CXLVI.

TORNATA DI SABATO 19 DICEMBRE 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Votazione per la nomina di un componente della Commissione di vigilanza per la biblioteca della Camera e di un membro del Consiglio di amministrazione del fondo di religione e beneficenza per la città di Roma.

CHIMIRRI, ministro d'agricoltura e commercio, d'accordo col ministro dell'interno, presenta due disegni di legge, uno per la colonizzazione dell'isola di Sardegna e l'altro per l'alienazione e ripartizione del bosco di Montello.

VILLARI, ministro dell'istruzione pubblica, risponde ad una interrogazione dei deputati COSTANTINI e GUGLIELMINI sopra i fatti avvenuti nel convitto militarizzato di Salerno.

CHIMIRRI, ministro di agricoltura e commercio, risponde ad una interrogazione del deputato BONGHI relativa alla crisi economica delle Puglie.

PETRONIO svolge una sua proposta di legge per distaccare dal circondario di Cassino i mandamenti di Sessa Aurunca e Carinola.

VISOCCHI ed il ministro di grazia e giustizia parlano contro detta proposta.

ELLENA presenta la relazione sul disegno di legge relativo all'approvazione dei trattati di commercio fra l'Italia, la Germania e l'Austria-Ungheria.

Seguito della discussione del disegno di legge sulla convalidazione del Regio Decreto 22 novembre 1891 e altri provvedimenti relativi.

GRIMALDI, LUZZATTI, ministro del tesoro, PLEBANO, TORRACA, ARBIB, MUSSI, MONTAGNA e BERTOLLO prendono parte alla discussione.

Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari.

Annunciasi una domanda d'interrogazione.

La seduta comincia alle 1.10 pomeridiane.

Adamoli, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

4914. La Deputazione provinciale di Rovigo fa voti non sia approvata la proposta di proroga nell'applicazione dell'articolo 272 della legge comunale e provinciale relativo al passaggio allo Stato delle spese di casermaggio dei reali carabinieri.

4915. Il Consiglio comunale di Villafranca Piemonte, chiede un provvedimento per la conservazione della Pretura di quel mandamento.

4916. Il Consiglio comunale di Russi fa voti sia mantenuta in quel Comune la sede della Pretura.

4917. La Giunta comunale di Cervia (Ravenna) fa voti per la conservazione della Pretura di quel mandamento.

4918. La Giunta municipale di Trevi chiede sia restituita a quel Comune la sede di Pretura, soppressa in forza della legge 30 marzo 1890.

Presidente. L'onorevole Corradini ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

Corradini. Pregherei la Camera di voler dichiarare urgenti le due petizioni segnate coi numeri 4916 e 4917.

(*L'urgenza è ammessa*).

Votazione per la nomina di un componente della Commissione di vigilanza per la biblioteca della Camera; e di un membro del Consiglio d'amministrazione del fondo di religione e beneficenza per la città di Roma.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Votazione per la nomina di un componente della Commissione di vigilanza per la biblioteca della Camera; e di un membro del Consiglio d'amministrazione del fondo di religione e beneficenza per la città di Roma.

Si faccia la chiama.

Adamoli, *segretario, fa la chiama.*

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Alli Maccarani — Ambrosoli — Amore — Andolfato — Antonelli — Anzani — Arcoleo — Armirotti — Arnaboldi — Arrivabene — Artom di Sant'Agnese — Auriti.

Balenzano — Balestreri — Barazzuoli — Baroni — Basetti — Basini — Bastogi — Beltrami — Benedini — Berti Domenico — Bertolini — Bertollo — Bianchi — Billi Pasquale — Billia Paolo — Bonacossa — Bonardi — Bonasi — Borgatta — Borrelli — Borromeo — Borsarelli — Branca — Broccoli — Brunialti — Brunicardi.

Cadolini — Cagnola — Caldesi — Calvanese — Calvi — Cambray-Digny — Capilongo — Capilupi — Capoduro — Cappelli — Carcano — Carmine — Casana — Casati — Casini — Cavalieri — Cavalletto — Cavalli — Cavallini — Cavallotti — Cefaly — Chiala — Chiapusso — Chiaradia — Chiesa — Chimirri — Chinaglia — Cianciolo — Cibrario — Cipelli — Clementini — Cocco-Ortu — Coffari — Colombo — Comin — Compans — Conti — Corradini — Corsi — Costa Alessandro — Costantini — Cremonesi — Crispi — Cucchi Francesco — Cucchi Luigi — Cuccia — Curati — Curcio — Curioni.

Damiani — Daneo — Danieli — D'Arco — D'Ayala-Valva — De Bernardis — De Cristofaro — De Dominicis — De Giorgio — Della Rocca — Della Valle — De Luca — Del Vecchio — De Martino — De Pazzi — De Riseis Giuseppe — De Salvio — De Simone — De Zerbi — Di Balme — Di Belgioioso — Di Blasio Scipione — Di Collobiano — Diligenti — Di Marzo — Dini Luigi — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio — Donati.

Ellena — Engel — Episcopo — Ercole.

Fabrizj — Facheris — Faina — Faldella — Fani — Fede — Ferracciù — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Florena — Fornari — Fortis — Fortunato — Franceschini — Frascara — Frola.

Galimberti — Gallo — Niccolò Gallotti — Genala — Gentili — Gianolio — Ginori — Giordano-Apostoli — Giovagnoli — Giovanelli — Gorio — Grimaldi — Guglielmi — Guglielmini.

Indelli.

Jannuzzi.

Lacava — Lanzara — Lazzaro — Leali — Levi — Lucca — Luciani — Lucifero — Luzi — Luzzatti Luigi.

Maffi — Maluta — Marchiori — Mariotti Filippo — Martelli — Martini Ferdinando — Martini Gio. Batt. — Massabò — Materi — Maurogordato — Maury — Mazzella — Mazziotti — Mazzoni — Menotti — Merzario — Mestica — Mezzacapo — Mezzanotte — Miceli — Minelli — Miniscalchi — Minolfi — Mirabelli — Modestino — Molmenti — Montagna — Monti — Monticelli — Muratori — Mussi.

Napodano — Narducci — Nasi Carlo — Nasi Nunzio — Niccolini — Nicotera.

Odescalchi — Orsini-Baroni.

Pace — Panizza Giacomo — Pansini — Papa — Papadopoli — Parona — Pasquali — Passerini — Patamia — Pavoncelli — Pavoni — Pellegrini — Pelloux — Penserini — Perrone — Petroni Gian Domenico — Petronio Francesco — Picardi — Piccaroli — Piccolo-Cupani Pierotti — Pignatelli-Strongoli — Pignatelli Alfonso — Pinchia — Plebano — Poggi — Prinetti — Puccini — Pugliese — Pullè.

Quartieri — Quintieri.

Raffaele — Raggio — Rava — Ricci — Ridolfi — Riola Errico — Rizzo — Rocco — Rolando — Romanin-Jacur — Romano — Ronchetti — Rospigliosi — Rossi Gerolamo — Rossi Rodolfo — Ruggieri.

Sacchetti — Salandra — Sampieri — Sanfilippo — Sani Giacomo — Saporito — Sardi — Sella — Serra — Severi — Silvestri — Simeoni — Sola — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonnino — Sorrentino — Speroni — Squitti — Stanga — Stelluti-Scala — Strani — Suardi Gianforte — Suardo Alessio — Summonte.

Tacconi — Tasca-Lanza — Tassi — Tegas — Testa — Testasecca — Tiepolo — Toaldi — Tondi — Torelli — Torraca — Torrigiani — Tortarolo — Treves — Tripepi.

Vaccaj — Vacchelli — Valli Eugenio — Vendemini — Vendramini — Vischi — Visocchi — Vollaro Saverio — Vollaro-De Lieto Roberto.

Zanolini — Zappi — Zucconi.

Sono in congedo:

Afan de Rivera.

Baratieri — Berio.

Campi — Castelli — Corvetto.

D'Adda — De Riseis Luigi — Di Camporeale.

Fagiuoli — Ferri — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Franzi.

Mariotti Ruggero — Marzin — Mel — Mordini.

Polvere.

Rampoldi — Rubini.

Sani Severino.

Sono ammalati:

Angeloni.
Barzilai.
Cittadella.
Di San Donato.
Ferrari-Corbelli.
Gagliardo — Grassi Paolo — Grossi.
Lorenzini — Luchini — Lugli.
Marazio Annibale.
Panattoni.
Rosano.
Tenani — Tommasi-Crudeli — Trompeo.
Vetroni — Villa.
Zuccaro-Floresta.

È in missione:

Gandolfi.

Presidente. Lascieremo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. L'onorevole ministro d'agricoltura, e commercio ha facoltà di parlare.

Chimirri, *ministro di agricoltura e commercio.* Mi onoro di presentare alla Camera due disegni di legge, uno riguardante la colonizzazione dell'isola di Sardegna, l'altro per l'alienazione e la ripartizione del bosco di Montello.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questi disegni di legge che saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole Bertolini ed altri dieci deputati chiedono che il disegno di legge, presentato dal ministro di agricoltura e commercio, relativo all'alienazione e ripartizione del bosco di Montello, sia dichiarato urgente.

Chimirri, *ministro di agricoltura e commercio.* Mi associo anch'io a questa proposta.

Presidente. La pongo a partito.

(*È approvata*).

Svolgimento di interrogazioni.

Presidente. L'ordine reca diverse interrogazioni: la prima è dell'onorevole Jannuzzi al ministro d'agricoltura e commercio che mi pare eguale a quella dell'onorevole Vischi.

Le due interrogazioni sono le seguenti:

" Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, se egli, nell'interesse dell'enologia, crede richiedere l'applicazione della clausola del trattato con l'Austria-Ungheria, che diminuisce il dazio su i vini italiani che s'introducono in Austria da lire 50 a lire 8.

" Jannuzzi. "

" Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, se e quale uso il Governo vorrà fare della clausola del trattato di commercio tra l'Italia e l'Austria-Ungheria relativa ad una determinata tariffa minima d'importazione dei vini.

" Vischi. "

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Chimirri, *ministro di agricoltura e commercio.* D'accordo con gl'interroganti propongo che le due interrogazioni siano rimandate a tempo indefinito.

Presidente. Rimangano sospese per ora.

Onorevole Jannuzzi?

Jannuzzi. Accetto.

Presidente. Onorevole Vischi?

(*Non è presente*).

Non essendo presente s'intende che acconsente.

Viene poi l'interrogazione dell'onorevole Costantini al ministro della pubblica istruzione sopra i fatti avvenuti nel Convitto militarizzato di Salerno.

Un'altra sullo stesso argomento è dell'onorevole Guglielmini.

Villari, *ministro dell'istruzione pubblica.* Posso rispondere a tutti e due.

Veramente, questo è un affare che dipende più dal ministro della guerra, che da quello della pubblica istruzione, perchè i convitti militarizzati sono diretti da colonnelli, che dipendono dal Ministero della guerra. E le notizie che ho potuto avere sui fatti di Salerno, me le ha fornite, in gran parte, l'onorevole ministro della guerra.

C'è stata una specie d'insurrezione nel convttto, in conseguenza, come dicono, della disciplina militare più dura, introdotta recentemente.

Sono stati perciò espulsi parecchi alunni, i quali poi, in parte, vennero riammessi; ma sette od otto restarono definitivamente espulsi.

So che vi furono giornali, i quali hanno grandemente ingiuriosamente esagerato il fatto; ma è certo che il fatto stesso ha avuto una certa gravità, perchè il ministro della guerra ha ordinato un'inchiesta, e per farla compiere efficacemente io ho inviato al mio collega tutte le carte e le notizie che avevo.

Nello stesso tempo gli ho scritto che, siccome l'azione del convitto si riflette anche sul liceo e sul ginnasio, e viceversa, non potendosi del tutto separare l'uno dagli altri, farò fare anch'io una inchiesta.

Dare adesso delle risposte categoriche e definitive sul valore di questi fatti d'indisciplina, e sopra la supposta severità che è stata introdotta dal nuovo comandante, io non potrei, prima che la inchiesta sia compiuta dal mio collega e da me. Del resto, la Camera sa che la quistione dei convitti militarizzati è sempre *sub judice*. Non è che un esperimento, che si fa, ed è un esperimento che le altre nazioni non hanno fatto.

Bonghi. E hanno fatto bene a non farlo.

Villari, *ministro dell'istruzione pubblica*. Noi non abbiamo il risultato della esperienza degli altri, e dobbiamo compiere ancora la nostra.

La difficoltà principale contro cui si va incontro, è questa: la nuovo istituzione è composta di due pezzi, i quali non vanno in armonia fra di loro. Il convitto è sottoposto ad un comandante militare, con la disciplina militare; il liceo è sottoposto ad un preside con una disciplina affatto diversa. I professori non si sottopongono facilmente agli ordini del comandante; il comandante non sopporta la libertà d'azione dei professori. Si sono cercati molti modi per risolvere il problema; ma la difficoltà, come ognuno può facilmente comprendere, si ripresenta di continuo. Infatti se il comandante non ha ingerenza nella scuola, non si trova nessun colonnello che voglia stare a fare il semplice rettore del convitto, e se viene eletto cerca ogni mezzo per lasciarlo.

Se invece si dà ai colonnelli ingerenza negli studi, essi, che non s'intendono di greco e di latino, dànno nella scuola ordini contro cui i professori si ribellano. Se si mette un preside, questo vuole la sua indipendenza di fronte al comandante e non lo rispetta; se non si mette un preside, ma un direttore, senza poteri sufficienti, il colonnello comanda ai professori, che non vanno d'accordo con lui. Da questo disaccordo nasce poca armonia nella scuola, i lamenti dei professori influiscono sugli scolari, e quindi ne viene il disordine. Ora io ho dichiarato francamente fin dal principio, che non sono fautore di quest'ordine di cose. Ma siccome l'esperienza era cominciata, mi pareva dovere che essa si compiesse regolarmente, lealmente, per poi venire ad una conclusione, che non fosse il resultato di convinzioni *a priori*, ma dell'esperienza che si deve compiere in buona fede. Fu già fatta, come sa la Camera, una inchiesta, e questa fu da me commessa a due egregi funzionari, i quali non erano molto favorevoli ai convitti militarizzati.

E sebbene i resultati di questa inchiesta facessero chiaramente vedere che essi rimanevano sempre poco favorevoli alla istituzione, pure onestamente confessarono che questi convitti avevano molti pregi, e che nelle città, anche in quelle più civili come Milano, v'era un gran favore per siffatte istituzioni. Dinanzi a tali risultati ed all'interesse che il Ministero della guerra doveva giustamente avere, perchè l'esperienza continuasse, noi ci mettemmo d'accordo sopra alcuni provvedimenti, che furono adottati, per continuarla come si sta facendo.

Il fatto di Salerno è uno di quelli che daranno occasione a nuove indagini, e noi dovremo poi venire innanzi alla Camera con una risoluzione definitiva. Ma appunto perchè io in principio non sono molto favorevole a questi Convitti, mi credo in debito di procedere con tutte le cautele necessarie, per dar modo a quelli che hanno idee diverse dalle mie, di far valere i loro diritti e le loro ragioni. Quindi noi esamineremo fatti recenti, e cercheremo d'indagarne le ragioni, e questo ci aiuterà venire ad una conclusione definitiva, la quale non si può prendere a metà dell'anno scolastico, ma bisogna aspettare la fine di esso, ed i risultati dell'inchiesta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costantini.

Costantini. Io ringrazio l'onorevole ministro della pubblica istruzione della risposta data alla mia interrogazione.

Non parlerò dei fatti avvenuti nel Convitto militarizzato di Salerno, perchè ne parlerà con più competenza l'onorevole Guglielmini rappresentante di quella Provincia. Anch'io sin da principio sono stato avverso all'istituzione dei Collegi militarizzati; ma dal momento che l'onorevole ministro dichiara che prima della fine dell'anno scolastico egli presenterà gli studi ordinati dal Governo per la soluzione della quistione, io non ho altro da aggiungere. Osservo solo che i fatti avvenuti nel Collegio di Salerno non sono purtroppo fatti isolati, giacchè anche in altri Convitti militarizzati, di fatti simili, sebbene meno clamorosi, ne sono avvenuti.

A Macerata, per esempio, la durezza della disciplina militare ha prodotti inconvenienti non leggeri, i quali non so se siano a cognizione dell'onorevole ministro.

Ad ogni modo io prendo atto delle sue dichiarazioni, che cioè per la fine del corrente anno

scolastico il Parlamento sarà chiamato ad occuparsi di questa importante questione. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guglielmini.

Guglielmini. Io non amo di entrare nella questione della bontà, o meno, de' convitti militarizzati, questione che va ancora studiata, essendosi ancora nel periodo di esperimento. E sono lieto di aver udito dall'onorevole ministro della pubblica istruzione che gli studi continueranno per venire sollecitamente ad una soluzione. Molto probabilmente la istituzione risulterebbe buona con altri regolamenti, o quando meno i regolamenti attuali venissero applicati non con la severità di una disciplina da caserma, ma da ufficiali che intendessero come alle loro cure sono affidati giovanetti i quali studiano per iniziarsi nelle professioni. Io ebbi già occasione di discorrerne con l'onorevole ministro della guerra; e non amo di ripetere tutti i particolari dei fatti avvenuti nel collegio di Salerno all'onorevole ministro della pubblica istruzione. Io mi trovava sul luogo proprio nei giorni in cui avvennero; ed ebbi a constatare la impressione penosissima che fecero nella città e nella Provincia i fatti medesimi ed i provvedimenti presi dal comandante. Ed allora, pensai essere mio dovere d'interrogare il Governo per sentire qualche parola in proposito, non senza trascurare di rivolgere ai due onorevoli ministri qualche necessaria raccomandazione. Difatti io appresi dalla voce pubblica, nei momenti in cui quei giovani si ribellarono, che la sollevazione fosse avvenuta perchè prima v'era un colonnello, il quale sapeva mantenere la disciplina con affetto di padre, e quindi quel comandante si faceva molto amare e rispettare; ma ora egli è stato sostituito da un altro comandante, il quale ha creduto di applicare *ad literam*, ed anche molto severamente, il regolamento disciplinare.

Si è detto anche, e richiamo su questo l'attenzione dei due onorevoli ministri, a cui ho rivolto l'interrogazione, che gli alunni non sono trattati pel nutrimento, nel modo come erano per lo innanzi; e siccome quel Convitto ha la vistosa rendita di circa 70 mila lire all'anno, i convittori hanno diritto ad un buon trattamento.

Inoltre è indispensabile badare alla scelta di buoni ufficiali, mentre invece sento dire che da qualche tempo si mandano nei collegi militarizzati, ufficiali che sentono la necessità di provvedere alle loro dissestate finanze.

Ora, francamente, questo a me non pare un buon criterio per la scelta degli istitutori dei giovani convittori, perchè chi si trova angustiato in finanza, si trova spesso e facilmente anche coi nervi irritati, e non può provvedere con calma e pazienza alle mansioni affidategli.

Questo è quello che ho sentito dire in Salerno, ove si è lamentato non solo il provvedimento preso al momento del disordine, ma anche la forma con cui fu applicato.

Presidente. Rammenti che si tratta di una semplice interrogazione.

Guglielmini. Ho dovuto svolgere un po' ampiamente la mia interrogazione per poter ottenere dai due onorevoli ministri della guerra e della istruzione, ai quali mi sono rivolto, opportuni provvedimenti, fino a che non si verrà ad una decisione definitiva sulla continuazione od abolizione dei collegi militarizzati. (*Bene!*)

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Guglielmini. Ora ne viene una dell'onorevole Bonghi al ministro di agricoltura e commercio per " sapere se e quali provvedimenti intenda prendere per mitigare o scongiurare la crisi economica delle Puglie ".

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Chimirri, *ministro di agricoltura e commercio*. Le cose nostre sono giunte a tal punto che ormai prende forma e nome di crisi l'abbondanza come la penuria.

Fortunatamente la crisi di cui si lamenta la Puglia è una crisi d'abbondanza.

Quando uno di questi fenomeni si manifesta si volgono tutti al Governo, perchè nel nostro paese si è abituati ad aspettar tutto dal Governo, e gl'interessati poco o nulla fanno per togliersi d'impaccio.

Ed il Governo non fu sordo ai reclami che pervenivano dalla bella e feconda regione pugliese, e si studia di cercare i mezzi più opportuni per venire in soccorso dei produttori, che non trovano ad esitare il loro vino. Uno dei provvedimenti a questo fine adottati è quello incluso nell'articolo 5° della legge del *catenaccio* che ora si discute.

Si è ripristinato l'abbuono del 40 per cento per facilitare la distillazione dei vini.

Questo abbuono, tanto reclamato, quando pure potesse elevarsi al 50 per cento, come taluni desiderano, non risolverebbe, a parer mio, le difficoltà, nelle quali si dibattono i viticultori pugliesi.

Se ne potranno forse giovare i grossi produttori, ma i piccoli che sono la maggioranza, non hanno modo, nè agio di distillare i loro vini.

Perciò ho cercato di escogitare se non vi sia

modo di rendere questo beneficio praticamente ed efficacemente giovevole a tutti, ed insieme al mio collega dei lavori pubblici, ci siamo indirizzati alle Società ferroviarie, chiedendo adeguate facilitazioni e ribassi tali nel trasporto dei vini, da poterli fare arrivare alle grandi distillerie, le quali, giusta accordi presi, s'impegnano di distillare almeno 5,000 ettolitri per settimana.

Certo 60, od 80,000 ettolitri, che potranno così distillarsi, rappresentano una piccola parte del vino, che giace invenduto nella Puglia, ma io credo che appena si affacciasse la possibilità di smerciarlo, gli animi si rileverebbero dal presente sgomento, e gli stessi interessati s'industrieranno a trovare modo di liberarsi utilmente dell'eccesso di produzione che li affligge.

Un altro provvedimento noi abbiamo suggerito, l'impianto cioè, dei magazzini di deposito per gli *alcool*, a fine di invecchiarli e perfezionarli.

I nostri eccitamenti hanno prodotto il loro effetto, come può argomentarsi da un dispaccio trasmessomi stamane dal sindaco di Barletta, col quale mi annunzia che la Cassa di risparmio di quella città prende l'iniziativa e si impegna di fondare un magazzino di questo genere.

Se all'azione benefica del Governo si associerà il buon volere, l'energia e l'iniziativa dei privati, queste due azioni combinate insieme, se non varranno a risolvere la crisi, varranno certamente ad alleviarne i mali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Ringrazio il ministro delle informazioni, che mi ha dato.

Domani si terrà un comizio a Barletta; ed io ho rivolto la mia interrogazione al Governo perchè desidero che la parola del ministro arrivi laggiù mitigatrice e pacificatrice. Dubito d'esservi riuscito, n'ho piccola speranza.

L'avrei maggiore se il ministro avesse annunciato che il Governo consentiva a concedere un abbuono del 50 per cento sulle tasse degli alcool anzichè del 40 solamente. Anche col 50 i vini cattivi che si distillerebbero non riuscirebbero a dare ai proprietari un prodotto maggiore di 10 lire all'ettolitro.

In quanto al ribasso delle tariffe ferroviarie, è un eccellente provvedimento; ma bisognerebbe accordarlo non solo ai vini che si vogliono distillare, ma anche a quelli che si volessero trasportare ai luoghi di dove si esportano. Benissimo anche se si riesce a fondare quel deposito per gli alcool del quale il ministro ha discorso; e se il Governo userà di quella clausola nel trattato coll'Austria riprodotta da quello anteriore del 1887, non farà che bene, quantunque l'usarla, dopo averla letta, mi pare assai men facile e assai men sollecito che non credevo; e non intendo davvero perchè si sia preferito tacerne, poichè non ne tacciono gli altri. Però da tutto quello che io ho sentito e raccolto, dalle voci che mi sono venute e dai ragionamenti che ho raccolto, io mi son persuaso che *hic et nunc*, pure affrettando i rimedii succitati e quanti altri si possono escogitare, il principal bisogno dei proprietari delle Puglie è questo: che il credito che si era loro offerto troppo largamente, negli anni scorsi, non continui a essere loro ristretto come ora dalle Banche che dopo avere aperto troppo le porte, le chiudono troppo. (*Bene!*) Il fatto è che i proprietari non potendo pagare per un effetto nuovo e strano di quell'abbondanza della quale il ministro ha parlato pieno di meraviglia e che è una vera inopia, non potendo pagare nonchè le somme capitali, neanche la *decimazione* o gli interessi delle loro tratte, rischiano di essere espropriati dalle Banche; anzi lo sono, e le Banche, rovinando il proprietario, non si salvano, anzi apparecchiano la rovina propria, giacchè delle espropriazioni che fanno non sanno in che modo giovarsi.

Qui dunque deve porre la sua autorità e la sua influenza il Governo, qualunque sia la causa dalla quale questo dirizzone di subitanea restrizione sia nato, se anche sia giusta. Bisogna che se le Banche hanno errato nell'allargar troppo il credito negli anni scorsi, non errino di nuovo, a danno loro e a danno della proprietà, col restringerlo di troppo ora. Altri rimedi verranno, io spero; quelli del Ministero, corretti e migliorati e accresciuti, come proporranno altri o proporremo noi, ma intanto *hic et nunc*.

Se il ministro del tesoro e il ministro di agricoltura e commercio non provvedono ad usare la loro influenza nei limiti legittimi, in guisa che il credito non sia strozzato come è ora, verrà crisi assai più forte che non è quella che sorge ora dall'abbondanza del vino invenduto e invendibile nelle condizioni presenti. Ricordiamo che Governo e deputati, abbiamo qui in questa Camera incoraggiato e spinto i proprietarii a quelle trasformazioni di colture di cui il ministro delle finanze gli ha rimproverati ieri. Pagano ora la pena dell'avere ascoltato i nostri consigli, e fidato nei destini economici della patria. (*Bene!*) E i contadini non patiranno meno, nè, ve l'assicuro, sono meno inquieti e a meno cattivo partito dei proprietarii.

Procurate che tutto un popolo non si unisca nel dolore e nelle proteste. (*Bene!*)

Di questo mi credeva di essere in obbligo di avvertire il ministro di agricoltura e commercio e il Ministero.

Presidente. Essendo trascorsi i quaranta minuti destinati alle interrogazioni, procederemo oltre nell'ordine del giorno.

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Petronio.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Petronio relativa all' "Aggregazione dei mandamenti di Sessa Aurunca e di Carinola al tribunale di Santa Maria Capua Vetere. "

Do lettura dell'articolo di legge (Vedi *Stampato* n. 284).

L'onorevole Petronio ha facoltà di parlare per svolgere la sua proposta.

Petronio. I due mandamenti di Sessa Aurunca e di Carinola sono stati sempre dipendenti dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere sino al 1864, allorquando, stabilitisi i tribunali circondariali, per creare il tribunale di Cassino, si distaccarono questi due mandamenti dal centro naturale e prossimo di Santa Maria Capua Vetere e si aggregarono a Cassino I lamenti e le rimostranze dei Comuni dei due mandamenti furono numerosi e continui e hanno invocato tante volte dalla giustizia del Ministero e del Consiglio provinciale a che ritornassero alla giurisdizione antica, cioè a quella del tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Le ragioni sono moltissime, e io non voglio intrattenere la Camera enumerandole tutte. Dirò solo che per la vicinanza, questi due mandamenti si trovano alle porte di Santa Maria Capua Vetere, mentre che dovendo andare a Cassino devesi impiegare un paio di giorni, pernottando ivi. Oltre questo, non si farebbe nessun torto a Cassino, perchè il territorio della giurisdizione di Cassino resterà sempre il doppio in fatto di estensione a quella di Santa Maria Capua Vetere.

Di modo che ragioni economiche, di convenienza e di tradizioni antiche dei mandamenti importano che giustizia sia fatta, e questi due mandamenti stralciati, dirò così, da Cassino ritornino all'antica giurisdizione, cioè al tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Il Consiglio provinciale di Terra di Lavoro (e qui ho l'onore di presentare e rendere ostensiva una sua decisione) ad unanimità ha votato questa mia proposta, di cui io mi rendo eco ed interpetre nella Camera italiana.

Questo voto del Consiglio provinciale di Terra di Lavoro è in data del 26 novembre; non mi pare dovere io aggiungere altro. Le ragioni, del resto, sarebbero moltissime: basterebbe gettare lo sguardo sulla carta corografica della Terra di Lavoro per vedere che le giuste doglianze di questi due mandamenti sono giustificate, e le speranze informate a principii di equità e di giustizia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Visocchi contro la presa in considerazione.

Visocchi. Non posso fare a meno di porre in guardia l'onorevole ministro intorno al disegno di legge presentato dall'onorevole Petronio, che, lungi dal recare un buon assetto, produrrebbe invece un grande disordine pei due tribunali di cui si tratta.

Il tribunale di Santa Maria, già tanto popoloso ed affollato di affari da dover pronunziare in media 2,500 sentenze all'anno, verrebbe ad essere anche più accresciuto; e quello di Cassino, che in media ne ha 1,400, sarebbe assottigliato, non certo tanto da veder minacciata la sua esistenza, ma da diventar languente e non più florido come è ora, e ciò senza nessuna utilità per la buona amministrazione della giustizia.

Nè è da credere che ci sia la grande differenza nelle distanze, della quale parlò l'onorevole Petronio in appoggio della sua proposta, perchè tra l'andare a Santa Maria o a Cassino non ci sarà che la differenza di mezz' ora quando sarà aperta all'esercizio la ferrovia Sparanise-Gaeta. Ed anche allora, se si tien conto delle differenze di coincidenza d'orario e della spesa, forse riuscirà più breve ed economico (giacchè l'onorevole Petronio ha molto parlato di risparmio) valersi della strada ordinaria Sessa-Mignano, la quale dalla nostra Provincia fu costruita principalmente per dare al mandamento di Sessa Aurunca una comunicazione diretta col tribunale di Cassino.

Noi non siamo ancora usciti dall'agitazione che ha prodotta l'applicazione della legge di soppressione delle preture, ed a me pare che sarebbe improvvido e per lo meno indiscreto por mano a variazioni nella circoscrizione dei tribunali. Ciò può tornare poi dannosissimo quando si faccia così isolatamente ed alla spicciolata, perchè il Governo non avrebbe possibilità di reintegrare nella circoscrizione d'un tribunale quelle sottrazioni o quei mutamenti che si venissero facendo.

E per le dette ragioni e per altre che ora non

è possibile esporre, ed anche perchè la proposta dell'onorevole Petronio smembrerebbe la circoscrizione amministrativa di più circondari, io prego l'onorevole ministro di volersene guardare come di cosa atta a produrre più disordini e giusti lamenti che non faccia di comodo a quelli che ne son promotori.

Petronio. Chiedo di parlare.

Presidente. Non si può ora fare una discussione.

Petronio. Ma io ho bisogno di rispondere.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Petronio. Se si chiama inopportuna una pronta giustizia, io sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Visocchi. Ma se questa giustizia trova sempre breve il tempo, io non posso convenire con lui, e mi duole che debba insistere nella mia proposta, onorevole Visocchi. Ella ha parlato di mezz'ora!... ma che mezz'ora!.. parli di giorni, e farà meglio!...

Le distanze sono distanze, si tratta d'una notte che si perde andando a Cassino, e questo porta grandissimo danno all'erario, dovendosi pagare le trasferte a coloro che vanno come testimonii o come periti.

Presidente. L'onorevole ministro guardasigilli ha facoltà di parlare.

Ferraris, *ministro di grazia e giustizia*. A parte ogni considerazione di massima ed anche altre di natura affatto speciale, io credo che l'onorevole preopinante dovrebbe considerare quali sarebbero le conseguenze della sua proposta. Io rammento soltanto un fatto che è innegabile, e che credo risolutivo della questione. La popolazione che dipende attualmente dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere, è di 324,000 abitanti. Quella di Cassino è di 291,000. Ne verrebbe per conseguenza che sottraendo i due mandamenti di Sessa Aurunca e di Carinola che fanno insieme 50,000 abitanti, la popolazione dipendente dal circondario di Santa Maria Capua Vetere arriverebbe a 374,000, mentre quella di Cassino subirebbe una grande diminuzione. Oltre di ciò vi sarebbe un grande spostamento di personale, d'interessi ed altro. Per queste considerazioni non credo che la proposta debba essere accolta. Pur tuttavia qualora la Camera creda che queste considerazioni debbano essere richiamate a miglior esame, io non mi oppongo a che la proposta sia presa in considerazione, facendo fin d'ora le più ampie riserve, perchè non credo questa aggregazione nè utile nè opportuna.

Petronio. Domando di parlare.

Presidente. Ma ha già parlato due volte.

Petronio. Due sole parole per rispondere all'onorevole ministro, che egli non fa così l'interesse dell'erario, perchè capirà che per andare a Cassino occorrono due giorni, mentre a Santa Maria, si va e si viene in mezza giornata, e checchè dica il ministro ed il mio contradditore, le distanze non sono una opinione!..

Presidente. Onorevole ministro di grazia e giustizia...

Ferraris, *ministro di grazia e giustizia*. Onorevole deputato, io non faccio l'interesse nè dell'erario, nè contro l'erario; io faccio l'interesse della giustizia. (*Bene!*)

Petronio. Ed io protesto.

Ferraris, *ministro di grazia e giustizia*. Io ho creduto di fare le mie osservazioni, ma se la Camera crede che ulteriori studi possano avere un maggior sviluppo, io non mi oppongo alla presa in considerazione, dichiarando però di tener ferme tutte le riserve che ho fatte a nome del Governo.

Presidente. Dunque l'onorevole ministro non si oppone alla presa in considerazione. Ora la Camera deciderà.

Coloro che sono d'avviso che il disegno di legge d'iniziativa parlamentare dell'onorevole Petronio debba esser preso in considerazione, sono pregati d'alzarsi.

(*Fatta prova e controprova la Camera delibera di prenderla in considerazione.*)

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Ellena a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Ellena, *relatore*. A nome della Commissione per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per l'approvazione dei trattati di commercio con l'Austria-Ungheria e con la Germania, firmati in Roma il 6 dicembre 1891.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del disegno di legge: Convalidazione del Regio Decreto 22 novembre 1891, e provvedimenti relativi.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Convalidazione del Regio Decreto 22 novembre 1891, n. 635, ed altri provvedimenti relativi.

Procedendo nella discussione generale, do fa-

coltà di parlare all'onorevole Grimaldi, che prende il posto dell'onorevole Saporito.

Grimaldi. Onorevoli colleghi! Più che un discorso mi limito a fare poche dichiarazioni, parendomi che, in argomento tanto importante, chi ha avuto l'onore di essere al governo della finanza pubblica per più tempo, abbia il dovere di assumere piena ed intera responsabilità del suo voto di fronte alla Camera ed al paese.

Trovo inutile accennare che, in questo argomento, io mi attengo come sempre, al sistema, che credo doveroso ed onesto, di separare ogni questione politica da quelle d'ordine economico e finanziario.

Nella decorsa estate, quando il Governo presentò un disegno di legge di carattere economico, io, quantunque oppositore politico, prestai l'opera mia in favore di esso che mi pareva ferace di buone conseguenze. E buone conseguenze ne vennero, come fu rilevato nella esposizione finanziaria.

Trattandosi, dunque, ora anche di argomenti economici e finanziari, io credo opportuno di ricordare oggi, come deputato, quel che dissi nella mia esposizione finanziaria: cioè, " che, nel guardare alle questioni economiche e finanziarie, deve porsi in disparte ogni considerazione d'indole politica; e che all'onesta sentenza si atteneva il Governo. „ Addirittura incoerente, per non dir peggio, sarebbe se io seguissi da questo banco un diverso metodo. Pare ad alcuni, che nelle quistioni di ordine economico e finanziario non si possa far a meno di osservazioni e di intendimenti politici.

Rispetto l'altrui opinione, ma non mi discosto da quella che è stata sempre la mia bandiera dal 1879 ad oggi. Io dunque dichiaro, come ho dichiarato in seno alla Giunta del bilancio, di approvare i provvedimenti finanziari, che ora sono sottoposti al giudizio della Camera. Per considerazioni che sono svolte nel rapporto della Giunta generale del bilancio, non mi pare opportuno di entrare ora nell'esame di tutto il piano finanziario che ci fu esposto nella lucida e leale esposizione fatta dal ministro del tesoro. Il relatore, l'onorevole Cadolini, osservò che innanzi alla Camera oggi non sono nè il bilancio di assestamento, nè quelli di previsione pel futuro esercizio, nè i molti disegni di legge che in parte sono stati deferiti alla Giunta del bilancio, e in parte ad altre Commissioni che se ne stanno occupando. Sicchè mi parrebbe prematuro il voler tediare la Camera con una dissertazione irta di cifre e di numeri, che poco o nessun resultato pratico darebbe per la presente discussione. Nella stessa relazione l'onorevole Cadolini dichiarò che *alcuni commissari si professarono senz'altro contrari a qualsiasi aumento di imposte*. Credo che nessuno in questa Camera potrà credere in essi compreso il mio nome, inquantochè io sostenni sempre non bastare al pareggio le economie, ed essere necessarie altresì le imposte.

Il relatore disse anche " che una minoranza della Giunta contesta che si raggiunga il pareggio tra le entrate e le spese effettive con le sole economie finora proposte, e dichiara che appunto per provvedere allo sbilancio effettivo che ritiene ancora esistente, accetta in massima i nuovi provvedimenti finanziari. „ Di questa minoranza appunto io feci parte ed a me preme dichiarare che il mio voto favorevole al disegno di legge è appunto motivato dalla considerazione che i provvedimenti proposti, se non sono bastevoli a pareggiare il bilancio, servono per lo meno a riparare a quelle deficienze che le entrate previste ci presentano, o, in altri termini, a diminuire lo sbilancio tuttora esistente. Ecco chiaramente espresso il mio intendimento, che si poggia sulla necessità di guardare la finanza in modo puramente obiettivo. Ad alcuni questa coerenza, questo corretto sistema di dividere le questioni politiche dalle finanziarie par tanto assurdo che, ad intenderlo, suppongono dei secondi fini. Si suppone, cioè, che la coerenza e la onestà dei propositi siano (perdonatemi la parola) interessate...

Voci. No! no!

Grimaldi. Ma chi ha l'onore di sedere in Parlamento deve sorridere a quest'accusa, tanto più che è troppo facile il modo di smentirla. La coerenza e la correttezza del sistema per me è un debito, un debito da cui non ho decampato mai e non decamperò. Finchè si tratta della finanza dello Stato, io credo che la si debba considerare dal suo lato puramente obiettivo; credo che tutti, amici od avversari del Governo in politica, debbano sostenere il Governo del loro paese perchè il bilancio sia in pareggio, perchè si operino tutte le riforme che economicamente e finanziariamente si ritengano opportune. L'interesse del paese è legato siffattamente alle questioni economiche e finanziarie, che non vi è e non vi dovrebbe essere, a mio modo di vedere, questione di persona o di partito che possa prevalere. (Benissimo! Bravo! *a destra*).

Voce dall'estrema sinistra. E il 31 gennaio?

Grimaldi. Sento le parole " il 31 gennaio. „ Il paese vedrà che quando caddi il 31 gennaio, come ora che sono al banco dei deputati, ado-

pero sempre lo stesso linguaggio, e dirà che sono coerente.

Mi preme però di rettificare alcune osservazioni contenute nella esposizione finanziaria dell'onorevole Luzzatti e che egli medesimo nel corso di questa discussione avrà agio di meglio esplicare.

In essa è detto " che nel bilancio 1891-92 cominciava l'azione simultanea e salutare, di scemare la previsione delle spese da una parte e quella delle entrate dall'altra, correggendolo nei suoi due peccati principali, l'eccessiva spesa e l'eccessiva estimazione delle entrate „ Consento con lui che questi sono due peccati principali, ma debbo avvertire che non dal bilancio 1891-92, ma da due bilanci precedenti era cominciata l'emenda di essi.

Luzzatti, *ministro del tesoro*. L'ho detto.

Grimaldi. Difatti, nelle ulteriori considerazioni l'onorevole ministro, con tutta lealtà, attribuisce ai suoi predecessori il merito di aver ridotto le spese, e di non aver estimate le entrate eccessivamente. Vi furono tempi, nei quali tanto io che parecchi colleghi che ora seggono in questi banchi, e parecchi altri che seggono in quelli del Ministero, ritenevamo molto ottimiste le previsioni che si facevano per le entrate; eppure i consuntivi si davano la cura di mostrare le riscossioni più ottimiste delle previsioni. Erano anni felici, in cui le entrate dello Stato gettavano tanto, da superare anche le più ottimiste previsioni.

Oggi disgraziatamente la cosa procede diversamente; oggi le entrate presentano delle diminuzioni, che nella stessa esposizione finanziaria sono rilevate dall'onorevole ministro. Difatti quantunque le previsioni per l'esercizio chiuso al giugno 1891, fossero state diminuite dall'onorevole Giolitti, da me, e da lui, pure nondimeno le riscossioni furono inferiori di ben 22 milioni.

Da ciò la lotta che ha dovuto sostenere il Governo, lotta diuturna, lotta pertinace; quella tra le economie che si facevano e le entrate che via via scemavano. Lochè dimostra, da una parte, quanto sia necessario evitare il peccato di fare delle estimazioni eccessive circa le entrate; e dall'altra, quanto al bilancio sia necessaria quella elasticità che serve appunto a tener fronte alle entrate, che per qualunque ragione più o meno temporanea possano scemare.

E del pari sulle spese mi consenta la Camera una riflessione: anche per l'eseecizio 1890-91, per il quale sta dinanzi a noi il rendiconto consuntivo, si sono dovuti chiedere 11 milioni e più di maggiori spese, le quali hanno servito ad elidere in parte quelle economie che erano state fatte; lochè dimostra come anche per le economie vi è un limite che sta nella necessità che ciascun pubblico servizio sia messo in grado di funzionare per lo scopo per il quale è stato creato.

Io non ho che a confortare con la debolissima mia parola il Governo a continuare nell'opera già iniziata nei due precedenti esercizi, nel ridurre, cioè, le spese al limite minimo possibile e nello stimare le entrate con la maggiore prudenza; evitando però che nei consuntivi risorgano spese ridotte indebitamente nei preventivi.

Una grave questione è stata sollevata nella esposizione finanziaria ed è stata discussa da alcuni precedenti oratori, quella, cioè, che si riferisce alle strade ferrate.

E su questo consenta la Camera che io faccia qualche breve dichiarazione.

Già l'argomento ferroviario in tutta la sua estensione verrà alla Camera, quando dovrà discutersi il disegno di legge, con cui in adempimento di quanto ha detto l'onorevole ministro del tesoro, il Governo propone che le costruzioni si riducano a 30 milioni, che sieno inscritte nelle spese effettive, e che vi si faccia fronte con entrate effettive. A tale proposito, riserbando ogni apprezzamento, io prego l'onorevole ministro del tesoro ad esplicare anche con maggior chiarezza e limpidità le sue idee.

Per la questione ferroviaria sono due cose ad esaminare: l'una, dirò così, di metodo e di forma, l'altra, di sostanza. Ma io mi associo all'opinione del ministro, che in materia finanziaria sovente il metodo ed il sistema fanno parte integrante della cosa.

Le spese ferroviarie, egli ha detto, negli esercizi 1875-76-77 erano iscritte tra le spese effettive e vi si faceva fronte in parte, cioè per un terzo circa, con le entrate effettive, in parte con alienazione di patrimonio. E questa è la verità.

Difatti, chi si prendesse la vaghezza di riscontrare i bilanci degli esercizi 1875-76-77, troverebbe, che, di contro alle costruzioni ferroviarie, inscritte nelle spese effettive, vi era inscritta per oltre due terzi, emissione di rendita pubblica, e qualche altra specie di alienazione patrimoniale. Dal 1878 in poi furono le ferrovie inscritte in una categoria speciale; ma non si mancò per questo di sincerità e lealtà. Si trattò, nè più nè meno, che di una votazione del Parlamento, che, imbarazzato ad inscrivere queste spese tra le spese effettive, oppure tra quelle derivanti dal

movimento dei capitali, invece di sciogliere, tagliò il nodo, e creò una categoria speciale.

Questa categoria speciale consisteva nel mettere da una parte tutte le spese per costruzioni, e dall'altra i fondi, che con emissione di rendita pubblica si traevano per farvi fronte. Dunque osservava giustamente l'onorevole Zeppa l'altro giorno, che questo metodo fu creato dalle nuove discipline contabili, che il Parlamento adottò, ma non nuoceva affatto alla sincerità ed alla lealtà dei nostri conti; in quanto che da essi appariva chiaramente che alle spese per costruzioni ferroviarie si faceva fronte con entrate derivanti da alienazione di patrimonio, o, per meglio dire, da alienazione di rendita pubblica. In ogni modo, senza divagare in considerazioni su questo argomento, che meriterebbe molte osservazioni, io mi permetto di notare alla Camera quello che altra volta osservai in proposito, ed al quale mi tengo ora coerente.

Nella mia esposizione finanziaria diceva:

" Il Governo ha provveduto a distendere sopra un maggior numero d'anni le spese per opere ferroviarie, che non hanno carattere d'urgenza; affinchè sia ristretta la somma del debito nuovo annuale, e così si attenui l'intervento di capitale forestiero, e non venga a cumularsi oltre misura la quantità già cospicua de' nostri impegni fuori d'Italia. Perciò, nel periodo di dodici esercizi, cioè fino a tutto giugno del 1902, le occorrenze per le opere ferroviarie non eccederanno la somma totale di 730 milioni circa, opportunamente ripartiti. Ma non bisogna qui fermarsi: occorre studiare ogni mezzo per attenuare ancora queste periodiche emissioni: ed occorre soprattutto arrestarsi sulla china, e non autorizzare per nessun caso alcuna emissione di nuovi titoli. "

L'onorevole ministro del tesoro, che ebbe la cortesia di trovare la mia esposizione sincera e leale, ora presenta un nuovo metodo di soluzione del problema ferroviario. Egli spera che a tutte le spese di costruzioni ferroviarie, ridotte nel limite di 30 milioni, si possa far fronte con le entrate effettive, senza emissione di titoli. Sarà un miracolo, se egli potrà raggiungere l'intento. Intanto in ogni modo credo che sia prudente consiglio non cullarsi nell'illusione che esso possa esser conseguito.

Io non so se la Camera, quando verrà in discussione il problema ferroviario, consentirà a ritenere le nuove costruzioni ferroviarie faciende direttamente dallo Stato nel limite di 30 milioni; non so se riterrà che questi 30 milioni possano essere sufficienti a sodisfare anche i debiti che ci vengono dal passato, e dalle liquidazioni di costruzioni precedenti: dico soltanto che sarebbe un massimo desiderabile quello di ottenere che alle spese di costruzioni ferroviarie si possa far fronte, almeno in parte, con entrate effettive. Certo è che i provvedimenti proposti, per lo meno, ci avvicinano a quest'ideale e quindi io non esito a votarli. Si raggiungerà o meno l'ideale, ma a tutto ciò che a questo ideale si avvicina io do la mia approvazione; tutto ciò che da esso mi allontana, non credo approvare.

Io intendo, o signori, a parlarci francamente, coloro i quali negano il voto a questi provvedimenti, immaginando di essere in perfetto pareggio e di poterlo essere con sole economie, con sole riforme organiche; ammiro questi eroi della fede, perchè almeno sono nella logica, in quella logica cioè che dà la troppo credula speranza. Comprendo coloro che dicono: imposte mai, a qualunque costo! sono duramente logici nel negare l'approvazione al disegno di legge; sebbene si mostrino indifferenti al pareggio del bilancio. Ma coloro, i quali credono, come me, che le entrate dello Stato dovranno forse subire ancora delle diminuzioni; coloro, i quali credono, come me, che vi sono delle spese imprescindibili, superiori a qualunque volontà di Parlamento e di Governo; e che poi, da queste premesse traggono la conseguenza che non debbansi votare questi provvedimenti; possono fare un ragionamento politicamente opportuno, ma logicamente no. Da quelle premesse della possibile deficienza delle entrate e della necessità delle spese, non mi pare che logicamente nasca la illazione che non si debbano votare i provvedimenti proposti dal Governo.

Ed io li voto, oltrechè per considerazioni finanziarie, anche per altre che credo non spregievoli.

Qui, o signori, si è parlato, e si parla sempre, di riforme organiche: mai viene alla Camera un argomento d'indole finanziaria od economica, in cui, da ogni parte dell'Aula non si sollevino dei clamori per invitare gli uomini che sono al Governo a fare delle riforme più o meno radicali. Anche in questo riguardo è bene tenersi lontani da qualunque illusione.

Riforme organiche non v'è potenza d'uomo, che segga su quei banchi, che le possa fare, senza avere un bilancio in perfetto equilibrio, senza avere un bilancio solido e che presenti tale elasticità da poter autorizzare la perdita di alcuni milioni per la finanza oggi per vederla risarcita

e superata domani. Poichè, o signori, non vi è riforma seriamente organica, da fare in Italia, la quale non debba compromettere, almeno per i primi anni, le finanze dello Stato. Non ve n'è alcuna di nessun genere, e tutte le altre nazioni, che ci hanno preceduto nelle riforme possibili, le hanno fatte rischiando oggi uno per aver due domani; ma quando quest'uno si riduce a mezzo, allora è vano parlare di riforme organiche, è vano parlare di riforme al nostro sistema tributario. Ed io anelo il giorno in cui si possa avere il bilancio in vero equilibrio, e talmente elastico, da potersi a buon diritto, domandare agli uomini del Governo di dar principio a quelle riforme organiche, delle quali tanto si parla. E qui permettetemi una dichiarazione che sarà l'ultima. Si parla qui sovente del favore che meritano le classi meno abbienti; e convengo anch'io che sono esse colpite dal nostro sistema tributario. Ma quando si vuol qui riflettere lo stato vero del paese, oltrechè delle classi meno abbienti, bisogna occuparsi anche delle classi medie; di quelle le quali subiscono tutto l'enorme peso dei tributi, dai quali sono duramente colpite. Queste hanno dei doveri maggiori delle classi meno abbienti.

È necessario dunque sotto il duplice rapporto rivedere il nostro sistema tributario; ma all'uopo occorre anzitutto avere il bilancio in perfetto equilibrio. Io sono convinto che con questi provvedimenti lo scopo non sarà raggiunto, e le ragioni le ha esposte lungamente il mio amico Sonnino, senza che io stia qui a ripeterle. In ogni modo son qualche cosa che ci avvicina a questo intento; son qualche cosa che tende a dare una non ispregevole risorsa al bilancio. Questi provvedimenti adunque io di grand'animo li voto. Nè voglio fare il paragone che dianzi hanno fatto fra il mio *catenaccio* e quello presentato dai miei successori. Sterile sarebbe il confronto: io lo voleva più intenso e concentrato sullo *spirito;* i miei successori lo hanno voluto più esteso, hanno proposta minor tassa per lo *spirito* e vi hanno aggiunto lo zucchero, il caffè e il petrolio. Sono differenze che non modificano sostanzialmente il provvedimento. Sono considerazioni di ordine secondario che non scrollano la mia fede e le mie convinzioni. Adunque riserbando tutti gli apprezzamenti a quando verranno gli altri disegni di legge e i bilanci, conchiudo con questa massima che fu la mia guida dal 1879 ad oggi, e la sarà sempre. Io non guardo in finanza al porta bandiera, guardo alla bandiera, ed alla bandiera m'inchino. (*Vive approvazioni*).

Presidente. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

Luzzatti, *ministro del tesoro.* (*Segni di grande attenzione*). Nel prendere a parlare, com'è debito mio, in questa controversia sulla finanza, sento l'obbligo di ringraziare gli amici e gli avversarii che ragionarono di me con cortese benevolenza.

Nè mi dorrò delle censure dell'onorevole Zeppa che parvero anche all'onorevole Ellena troppo aggressive. L'onorevole Zeppa, dacchè siede in questa Camera, mi ha abituato a manifestarmi in questa guisa la sua particolare affezione. (*Si ride*).

Non sono un ingrato, nè vorrò in quest'occasione dimenticar l'aiuto cordiale e appassionato che nello scorso giugno mi diede nella qualità di relatore della legge sulla circolazione; uno degli atti più importanti del presente Ministero. (Benissimo! *a destra*).

Non posso in questa discussione, per lo studio di brevità a cui sono costretto, rispondere una a una a tutte le obiezioni, a tutte le osservazioni che furono messe innanzi in questa grande discussione finanziaria.

Siami però concesso di difendere il programma del Governo nelle sue linee principali, pur consentendo col mio amico finanziario, se non politico, l'onorevole Grimaldi (*Si ride*), che il momento più opportuno, per discuterne concretamente e utilmente, sarà quello nel quale i disegni del Governo verranno dinanzi alla Camera col commento e con le illustrazioni delle Giunte parlamentari. Imperocchè non v'è nulla di più pericoloso, in materia di finanza, che le discussioni vaghe, vaganti e indeterminate.

Se bene ho afferrato il senso delle principali obiezioni parmi si possano epilogare così: una soverchia estimazione delle entrate; una soverchia cura di rimpicciolire oltre le debite proporzioni le spese dei pubblici servigi, alcune di queste spese anzi preterite interamente o in parte dimenticate; infine l'impossibilità, anche se fosse conveniente, di covrire con entrate effettive le spese ferroviarie, perocchè non lo consentano nè l'estimazione giudicata soverchia delle entrate, nè la spesa apprezzata con troppa angustia.

Aggiungasi la preoccupazione che non siano stati ponderati con giusti criteri gli oneri del Tesoro, e l'onorevole Vacchelli che se ne è occupato in modo particolare ha messo innanzi nel suo importante discorso di ieri anche l'obiezione che siano insufficienti le proposte del Governo al grande fine di sistemare il Tesoro. E qua e là alcune considerazioni di dubbio e di

trepidazione balenanti anche in mezzo alle lodi, che il Governo non intenda risolutamente a solvere il problema della circolazione e l'augurio che senta in modo pieno e sincero i suoi doveri nella trasformazione dei tributi e in quei delicati riguardi che ogni Stato civile ha l'obbligo di usare verso le classi lavoratrici.

Se bene io le abbia intese ed epilogate in questi punti si sostanziano le principali obiezioni. Mi permetta la Camera, come è debito mio, di percorrerle tutte rapidamente.

Quando il Gabinetto si presentò a questa Camera con le sue dichiarazioni nel marzo di questo anno, ai 36 milioni di nuove economie proposte insieme a quelle dell'onorevole Grimaldi cordialmente da noi accolte poichè nessuna di esse disturbava i pubblici servizi, aggiunse un'altra dichiarazione; il sospetto che la stima delle entrate, comunque sottilmente rivedute prima dall' onorevole Giolitti e poi dall'onorevole Grimaldi, fosse ancora superiore alla probabilità, e con coraggio, poichè il Ministero avrebbe potuto appiattarsi sotto l'autorità del Gabinetto precedente, indusse la Giunta del bilancio prima e la Camera poi ad accettare altri 21 milioni di diminuzioni nella previsione delle entrate. Quindi, a mo' di esempio, le dogane, che nei primi stati di previsione dal Ministero precedente erano apprezzate in 269 milioni, che l'onorevole Grimaldi nei brevi giorni in cui tenne il Tesoro ridusse a 259 milioni, furono dal presente Gabinetto ristrette a 245. E le tasse sugli affari che il precedente Gabinetto aveva presagite in questa Camera in 212 milioni, ridotte con una nota di variazione dall'onorevole Grimaldi in 209, ci affrettammo ad assottigliarle fino a 202 milioni.

Ma quantunque così notevoli fossero le riduzioni sull'entrata, per via ci colse il dubbio che neppur esse rispondessero alla realtà e nella discussione di finanza che ebbe luogo nel giugno scorso, quando furono mossi dubbi intorno alla convenienza di votare i nove milioni 200,000 lire di spese straordinarie militari, noi, vedendo la china discendente delle entrate, non solo abbiamo difeso pertinacemente i piccoli provvedimenti finanziari che allora la Camera accolse, ma ci impegnammo, a fine di far fronte alle deficenze eventuali, di raccogliere un buon gruzzolo di nuove economie.

Infatti il bilancio d'assestamento che vi sta dinanzi le contiene e se ne giova. Ma temendo ancora che nonostante le economie che pur si faranno nei conti consuntivi di quest'esercizio, vi potessero essere delle nuove delusioni nelle entrate, abbiamo applicato per Decreto Reale il *catenaccio*, a fine che una parte dei proventi sperati potesse giovare al corrente esercizio.

Qui c'è la prova più evidente che dal primo giorno che venimmo su questi banchi insino a oggi mai ci siamo illusi intorno alla soverchia estimazione delle entrate e abbiamo cercato con nuove economie e con nuovi provvedimenti di far fronte alla probabile deficienza di esse. Più la sfortuna, più la decadenza della economia nazionale si affannavano a perturbare le nostre previsioni e più opponevamo, con atti virili, nuove economie e nuovi provvedimenti al fato avverso. (*Bene!*)

Ma, o signori, è vera l'accusa (se così posso chiamarla, poichè l'onorevole Sonnino ebbe parole cortesi verso di me e i suoi incoraggiamenti al Gabinetto in materia finanziaria sono tanto preziosi che mi par troppo aspra la parola *accusa*) è vera l'accusa che mi faceva l'onorevole Sonnino di aver continuato la legge degli incrementi medii delle entrate, mentre nella esposizione finanziaria avevo asserito di rinunziarvi?

L'onorevole Perazzi, di cui l'onorevole Sonnino fu l'autorevolissimo collaboratore, si presentava alla Camera con un disegno finanziario elaborato e severo, in cui però a spese certe dell'avvenire opponeva la speranza di un incremento medio di entrate, che stimava negli esercizi futuri, dal 1891 in appresso, a 23 milioni. L'onorevole Grimaldi, nella sua esposizione finanziaria, notando l'andamento non lieto delle entrate ed essendo costretto a diminuire quelle che un mese prima erano state presunte negli stati di previsione, scemò l'incremento medio annuo delle entrate, ma non lo tolse.

E mi pare che lo determinasse in 14 o 15 milioni, o più di lì. Ebbene, o signori, se l'onorevole Perazzi o l'onorevole Grimaldi fossero oggi al mio posto io penso che rinunzierebbero assolutamente alla speranza, nelle condizioni attuali delle nostre finanze, di poter assegnare a spese certe del futuro incrementi medi di entrata, che non si avvereranno per ora. Non crediamo sospesa la evoluzione della vita economica del nostro paese, ma sappiamo che per alcuni anni converrà non far fronte a spese certe con aumenti sperati di entrata a fine di non ripetere quelle delusioni, delle quali tanto ha sofferto la nostra finanza.

Questo intendevo quando ho dichiarato alla Camera nella esposizione finanziaria che aveva rinunziato alla legge degli incrementi medi. Ma, o signori, come dice un celebre proverbio fran-

cese che si è sempre il giacobino di qualcuno, si è sempre ottimista per alcuni ultra pessimisti. Quindi si è detto che neppure le previsioni da me ridotte si avvereranno nel 1892-93. Lasciate, o signori, che intorno a queste previsioni esponga brevi osservazioni.

Non ho udito in questa Camera alcuno obiettare intorno alla serietà delle previsioni rispetto alle imposte dirette.

De Zerbi. Solo per le dogane...

Luzzatti, *ministro del tesoro*. Scusi, scusi, ci intendiamo subito...

Sonnino. Qualcosa sulla ricchezza mobile...

Luzzatti, *ministro del tesoro*. Un milione di più è presagito per la ricchezza mobile, e, se è presagito, vuol dire che il ministro delle finanze si affida di accertarlo. Vi è un milione di più sui fabbricati, ma è già nei ruoli, quindi quello è certo.

Intorno alle tasse sugli affari e sui consumi è la grande difficoltà della previsione.

Intorno alle tasse sugli affari fino al settembre ero molto perplesso perchè sino al settembre non si era raggiunta neppure la entrata dell'anno precedente. Ma nei mesi di ottobre e di novembre l'ho veduto correre rapidamente lo incremento di quelle entrate in modo che si raggiunse in due mesi il provento del corrispondente periodo anteriore. Ora se nei mesi successivi (è questo un *se* di cui nessuno può farsi mallevadore), se nei mesi successivi continuasse lo incremento delle tasse sugli affari come ha progredito nei mesi di ottobre e di novembre, non solo si riscuoterebbero 7 od 8 milioni di più dell'anno precedente, ma si oltrepasserebbero di due milioni circa le previsioni dell'anno.

E notate bene, onorevoli colleghi, da queste previsioni sul registro e bollo stanno fuori le tasse di circolazione aumentate con la legge di quest'anno e che calcolo, rispetto alla tassa preesistente, fra due e tre milioni.

Esse non si riscuotono che a semestre posticipato e opereranno dal gennaio in poi. Vi è qualche lampo di speranza, qualche ragione di lusinga che le tasse sugli affari raggiungano quest'anno interamente la loro previsione o si avvicinino ad essa. Aggiungasi anche che se si esaminino le riscossioni dell'ottobre e del novembre, tranne che per le tasse ipotecarie, tutti gli altri cespiti principali, il bollo, il registro, le successioni, ecc., sono in aumento. Così non potrei dire di tutte le tasse sui consumi. Certo l'andamento dei sali e dei tabacchi è piuttosto promettente. Certo nelle tasse di fabbricazione non abbiamo calcolato l'effetto della nuova tassa sulle materie esplodenti che andrà in vigore presto e di cui sentiremo i benefizi nel secondo semestre. Ma è sicuro, o signori, o almeno è molto probabile, che le dogane non daranno le entrate che se ne attendevano.

A me l'estimazione delle entrate doganali, per tutte le vicende che ci sono note, piuttosto che una *previsione* finanziaria pare omai una *predizione*, la quale è collegata segnatamente con le condizioni del raccolto del frumento, che non si può giudicare nel momento in cui si prepara il bilancio. Certo ci saranno nel corrente esercizio 8, 9 o 10 milioni di meno; ma come si può dire, signori, sin d'ora che nel 1892-93 ci mancheranno di nuovo? A ogni modo la mia estimazione è stata prudente, perchè ripeto nel registro e bollo, come nelle tasse di consumo, le previsioni dell'anno corrente.

Quindi so di non meritarmi l'accusa di soverchio estimatore delle entrate. A me pare di aver proceduto con una cautela che avrebbero sicuramente adoperata gli uomini egregi che erano su questi banchi prima di me, se si fossero trovati nelle stesse mie condizioni.

Ma posso dire, senza tema di essere smentito, che nessuno ha calcolato le entrate sinora con maggior prudenza di quella da me adoperata. (*Benissimo!*)

Signori, sarò assecondato dalla fortuna? L'economia nazionale ci prepara ancora giorni più tristi; ovvero questi giorni più tristi li abbiamo già conosciuti e si può sperare in un qualche risveglio di essa?

I trattati di commercio che abbiamo concluso, quelli che stiamo per fare, non è lecito sperar che ravvivino la corrente dei traffici e specialmente delle nostre esportazioni agrarie, nei grandi mercati che le attendono, e mi sia permesso dire le temono o le desiderano, perchè l'hanno discusse con apprensione o con lieto animo, secondo l'interesse consigliava? Tutto questo non è destinato a migliorare notevolmente le condizioni della nostra economia nazionale?

E i provvedimenti che noi prenderemo per rendere più intensa l'esportazione dei nostri prodotti agrari, specialmente con un ben regolato e coraggioso sistema di tariffe ferroviarie, non è lecito credere che debbano avvivare e migliorare le condizioni della nostra economia nazionale?

Insomma, signori, coloro i quali credono che i giorni più tristi della economia non sono passati e che ne vedremo ancora di peggiori possono dire che non si otterranno le entrate pre-

viste pel 1892-93; quelli i quali hanno questa fievole fiducia che ormai abbiamo sofferti i giorni più tristi della nostra vita economica possono sperare che le nostre previsioni si avverino quasi interamente.

Ma si avverino o non si avverino, si può asserire in questa Camera che le delusioni grandi del passato, quando le differenze in meno raggiunsero perfino i 63 milioni tra le previsioni e gli accertamenti, non si rinnuoveranno più.

Del resto non vi è ministro del tesoro che si possa tener responsabile delle previsioni di una entrata quando ha messo nel presagirla tutta la prudenza che era possibile e non è dominato nè da un preconcetto pessimismo, nè da un preconcetto ottimismo; entrambi difetti non perdonabili in coloro che governano le finanze di un popolo.

Lasciamo pur qualche margine alla fortuna; ma se ci manchi il suo sorriso ci soccorra la severità delle nostre previsioni e ci salvi dai grandi disinganni.

E ora, o signori, passiamo all'esame delle obbiezioni intorno alle spese.

Qui la sottile dialettica del mio amico Ellena (egli mi permetterà che io così lo chiami, nonostante i nostri recenti dissidi finanziari) *(Si ride)* si è esercitata con l'acume maggiore che possiede a fine di investigare tutte le spese da noi proposte, di giudicarle con un criterio severo, quale non fu mai recato nell'esame di questa materia. Com'egli era più indulgente nei tempi passati!

Ed è utile, o signori, che ciò avvenga perchè i bilanci non possono dirsi sinceri, forti, degni di resistere al dente edace della critica se non sieno vagliati con una sottile e talor dispettosa sospettosità!

Mi consentirà la Camera, mi consentirà l'onorevole Ellena per l'autorità che egli gode quì e fuori che non lasci passare alcune sue osservazioni, sempre, s'intende, benevole (perchè tra me e lui non c'è possibilità d'altra forma di controversie) senza brevi, ma recisi commenti.

L'onorevole Sonnino diceva: alcune economie, delle quali vi lodo, non potranno reggersi. Voi, per esempio, pel fondo di riserva delle spese impreviste dovrete tornare avanti a questa Camera con disegni di legge, quando sia esaurito; il vostro metodo è più corretto, ma i quattrini non bastano.

Onorevole Sonnino, io spero di persuaderla che questo pericolo non v'è. Il Ministero attuale restrinse il fondo delle spese impreviste da 3 milioni a un milione e mezzo. È stato un taglio coraggiosissimo. Sa la Camera quanto avanza a tutt'oggi su questo milione e mezzo? Avanzano più di 800,000 lire.

Pensi al tempo in cui il fondo di riserva era molto più grosso, veda quanto era impegnato a questa stagione, e la differenza delle due cifre dimostrerà la grande severità, con cui si è proceduto nell'uso del pubblico denaro.

E le 800,000 lire si risparmieranno in gran parte perchè pel decreto che ho promosso non si può usarne nei brevi intervalli del silenzio della Camera.

È una piccola somma; naturalmente non è con 800,000 lire di economia che si difende il bilancio di uno Stato come il nostro, ma chiarisce una tendenza, una tendenza austera, lesinatrice, adoperiamola questa parola, tanto irrisa, *(Si ride)* una tendenza austera, lesinatrice nell'uso del pubblico denaro. *(Si ride)*

Quindi io spero che l'onorevole Sonnino si sarà persuaso che noi non verremo innanzi alla Camera a chiedere nuovi mezzi per il fondo di riserva.

Ma l'onorevole Ellena diceva (e qui poneva proprio il dito sul punto più sensibile della questione): " Avete messo nel bilancio del tesoro il cambio con l'estero a 75 centesimi. Potete voi sperare, onorevole ministro, che i cambi con l'estero si temperino in tal modo da ridursi a sì esigua somma? Se sì sareste un'illuso; se no, non avete previsto la giusta spesa. "

La Camera mi permetta di affrontare nettamente e crudamente questa obiezione perchè ha un grande valore, e mi permetta che in questa occasione faccia anche qualche dichiarazione sulle operazioni di cambio del tesoro italiano.

Ebbi l'onore, avversari o amici che fossero, di vivere in intima consuetudine con la maggior parte dei ministri del tesoro del nostro paese e ho chiesto sempre loro con pertinace curiosità per qual ragione mettessero nel bilancio del tesoro i cambi con l'estero in ragione minore di quella che si poteva prevedere e la negoziazione dei titoli in ragione maggiore. Non comincia da me questo peccato d'iscrivere in bilancio una ragione dei cambi minore di quella che la corrente del mercato consenta; è antichissima. E io mi ricordo questa risposta che mi diede l'onorevole Magliani e che mi fu poi ripetuta dai suoi successori: " Non è opportuno, di fronte a contraenti avidi, come sono naturalmente tutti quelli i quali curano i loro interessi personali, come sono naturalmente tutti i capitalisti (il che non è una nota di sfregio

verso di loro; essi fanno i loro affari, considerano tutte le cose dal loro punto di vista), non è opportuno, di fronte a contraenti i quali vogliono guadagnare col tesoro italiano, d'iscrivere l'emissione di titoli a una ragione alta e i cambi a una ragione bassa.

Però i miei predecessori hanno fatto sempre così, hanno cercato di stanziare in bilancio le somme in modo che alcune economie inevitabili (inevitabili, badate bene, onorevoli colleghi), che si trovano nel bilancio italiano e si raccolgono sempre nei conti consuntivi, potessero equilibrare le previsioni delle spese troppo sottili di cambi registrate nel bilancio. E in assestamento o nei conti consuntivi fu sempre regolato il conto dai miei predecessori e farò anch'io ugualmente.

Quindi non vi è nulla di nuovo: non sono un innovatore in questa materia. Ho seguito con modestia le consuetudini che mi parevano giuste e delle quali la Camera in nessuna guisa mi può rimproverare.

Ma, dice l'onorevole Ellena; si può sperare che i cambi scendano tanto?

Intorno a questa questione dei cambi spero che ragioneremo a lungo, tecnicamente, per dissipare anche molti ingiusti dubbi, quando verrà l'occasione in cui si esaminerà la legge sulla circolazione, di cui invocheremo con sollecitudine l'esame.

Ma la questione de'cambi è anche un argomento di colpo d'occhio. Per esempio dal febbraio a oggi ho dovuto provvedere a due pagamenti all'estero, a quello del 1° luglio 1891 e a quello imminente del gennaio prossimo.

La media dei cambi, da luglio a gennaio, se voi l'esaminate, è molto grossa, perchè ci sono degli estremi che vanno dal più che uno per cento fino a quel punto massimo del 4 per cento, che abbiamo toccato un istante e speriamo non si rivedrà più.

Ebbene il Tesoro, facendo operazioni di cambi coll'estero, sapete a quale prezzo li ha acquistati? Lo vedrete dai resoconti che saranno presentati alla Camera; a un prezzo che oscilla da 1.20 a 1.36 per cento. Sarà stata fortuna e non abilità, ma si è almeno avuto l'abilità di schivare il periodo di cambi più alti e d'incappare in quello dei cambi più tenui. Ma, o signori, con la disciplina della circolazione, con l'aumento dell'esportazione, non è lecito sperare che, quando sarà davvero consolidata la finanza e davvero cesseremo dall'emissione di rendita, la rendita crescendo all'estero, il cambio non scemi all'interno, poichè sono mutuamente legati insieme questi due termini finanziari ed economici, cioè rialzo della rendita all'estero e ribasso dei cambi all'interno, ribasso della rendita all'estero e rialzo dei cambi all'interno. Lo confido; ed è perciò che senza illudermi, onorevole Ellena (poichè tra lei e me ci conosciamo troppo per poterci accusare di queste illusioni), senza illudermi che i 75 centesimi si avvereranno per molto tempo, sapendo che si toccheranno cifre più alte, confido che non si toccheranno quelle alle quali le non liete condizioni dell'oggi ci fanno temere di dover giungere.

Ma l'onorevole Ellena diceva: le altre spese le avete calcolate troppo poco. Per esempio, il mantenimento dei detenuti, dice l'onorevole Ellena, e le scorte delle manifatture delle carceri: vivete sulle scorte, ha detto l'onorevole Ellena. E l'onorevole Vacchelli ha soggiunto: avete fatta una riduzione di scorte. Qui c'è il ministro dell'interno che avrebbe più autorità di me per difendersi. Ma veda cos'è avvenuto. Nei due anni finanziari 1890-91 e 1891-92 le carceri che hanno le loro manifatture dovettero provvedere molte scorte e lavorare intensamente per commissione del Ministero della guerra; quindi l'assegno di queste scorte era superiore a quello degli anni precedenti trattandosi di lavori straordinari che cesseranno nel 1892-93.

Il materiale sarà ancora abbondante rispetto all'uso che se ne deve fare. L'onorevole Vacchelli su questo argomento delle carceri ha asserito che si vive sui residui, la quale accusa venendo da lui mi addolora perchè il Governo ha preso l'impegno di non utilizzare i residui nelle spese ordinarie e da un amico mio personale fido quale è l'onorevole Vacchelli mi attendo sempre equità di giudizio.

L'ordine del giorno della Camera prescriveva di non ridurre gli stanziamenti traendo sui residui delle spese ordinarie.

Ora sappia, onorevole Vacchelli, quale spiegazione mi ha dato l'amministrazione delle carceri quando la invitai a dar ragione di quella spesa che egli crede artificialmente diminuita traendo sul fondo per le costruzioni delle carceri.

Nel passato, nelle spese d'alimento dei carcerati, erano comprese anche quelle pel vitto dei guardiani e dei custodi, del personale di sorveglianza.

Con una riforma introdotta dal Ministero dell'interno, il vitto per questi agenti non pesa più su quel capitolo, ma si paga a denaro sul personale. Quindi se esaminerà la questione da questo punto di vista, Ella vedrà che non c'è im-

putazione sui residui, ma soltanto traslazione di spesa da un capitolo all'altro. Ed eccole così tolto quel dubbio che ha amareggiato Lei e amareggierebbe me anche più (*Si ride*). L'onorevole Vacchelli diceva: voi non avete messo in bilancio i 20 milioni che dal 1893 in appresso saranno necessarii per avocare allo Stato certi oneri che la legge comunale e provinciale sottrae ai corpi locali.

Onorevole Vacchelli, siamo equi, tanto più quando si tratta di fatti che non appartengono al presente Gabinetto, ma a tutti i Gabinetti. Quando l'onorevole Perazzi fece il suo programma finanziario in questa Camera avvertì che era intendimento del Governo di sospendere gli articoli della legge comunale e provinciale che avocavano certi oneri allo Stato e che avrebbero gravato il bilancio di 20 milioni all'incirca. Perchè l'onorevole Perazzi aveva inteso, come intesero tutti i suoi successori, e questa è una tradizione costante, e da questa attitudine non deviarono nè l'onorevole Giolitti, nè l'onorevole Grimaldi, che il dilemma si poneva così: o lasciare ancora per alcuni anni questo peso a cui si sono già assuefatti i contribuenti locali ovvero stanziare 20 milioni d'imposte di più.

Ora io credo che messa la questione così, oggi come ieri la risposta di questa Camera sarà consenziente, quasi unanime in ciò che valga meglio differire per alcuni anni l'avocazione di questi oneri allo Stato che aggravano di altri 20 milioni il bilancio; il che significherebbe inesorabilmente, venti milioni di più d'imposte.

Imbriani. Sono sempre i contribuenti che pagano. (*Oh! oh!*)

Luzzatti, *ministro del tesoro*. Sino a un certo punto nel caso presente, onorevole Imbriani, ma mi lasci dire, lei che suol essere così cortese con me.

Diceva bene l'onorevole Vacchelli e io accetto interamente il disegno che ha esposto ieri, nel suo importante discorso, in questa Camera. Non può durare indefinitamente questa sospensione, quest'indugio nell'applicazione di quegli articoli della legge comunale e provinciale. Bisogna calcolare gli oneri in un disegno finanziario stabilendo che dopo alcuni anni d'indugio gradatamente specificandoli uno per uno, secondo la loro importanza, si riconducano al bilancio dello Stato.

In ciò sono interamente d'accordo con lui. Ma come mi può rimproverare, avendo posto il Ministero presente dinanzi alla Camera una legge, la quale sospende l'avocazione di quegli oneri allo Stato, di non averli calcolati in bilancio? Spero non si crederà che il Governo sia stato mosso dal desiderio di non ingrossare il disavanzo!

Quindi ci siamo chiariti su questo punto e mi pare che ogni delitto di lesa contabilità scompaia.

Ma qui l'onorevole Zeppa, parlando con quel garbo che gli è abituale quando ragiona di me (*Ilarità*), si fece a discorrere della questione ferroviaria, e l'onorevole Brunicardi prima, con parole di cui sinceramente lo ringrazio (è stato mio oppositore, mi auguro sempre oppositori così schietti), suscitò l'ilarità di una parte della Camera a mio danno, non intenzionalmente, ma per la qualità lepida delle sue osservazioni a proposito delle Casse patrimoniali. La Camera mi permetta, non a difesa personale che non conta, ma per la chiarezza della questione che conta molto, di esplicare gl'intendimenti del Governo che sono più seri di quello che quei sorrisi scettici non lasciassero credere.

L'onorevole Finali quando era ministro dei lavori pubblici si trovò all'asciutto in un certo momento per le Casse patrimoniali dovendosi sospendere la emissione delle nuove obbligazioni ferroviarie al quattro per cento per ragioni già note alla Camera.

Trattavasi di bisogni urgenti ai quali occorreva provvedere; ne conosciamo l'indole talora violenta di siffatti bisogni e la Camera ne ebbe un saggio pochi giorni or sono in un Decreto da essa esaminato che la Corte dei conti aveva registrato con riserva.

La Corte dei conti fa l'ufficio suo di riscontratrice severa e quando mancasse a questo còmpito dovremmo biasimarla; ma ha avuto pure ragione la Camera, che giudica con criteri politici, di sciogliere la riserva della Corte dei conti.

Ognuno, o signori, fa l'ufficio suo: la Corte dei conti quello di vigilare all'esatta osservanza delle leggi; la Camera quello di esprimere il proprio giudizio politico sul modo con cui procede l'amministrazione. (*Commenti*) Trattasi allora di un *bill* d'indennità.

Dunque coloro che dicono che la Camera ha cancellato il verdetto della Corte dei conti errano; se questo fosse stato mi sarei opposto in nome del sincero sindacato delle pubbliche spese, ma così non fu; si trattava di due punti di vista diversi in cui ciascuno aveva ragione.

Presidente. È vero.

Luzzatti, *ministro del tesoro*. È vero onorevole presidente? Va bene (*Ilarità*).

Ora, tornando al tema delicato, l'onorevole Finali si fece imprestare 12 milioni dai fondi di riserva, che voi sapete sono tre nelle Conven-

zioni ferroviarie, per uso delle Casse patrimoniali.

La Commissione di finanza del Senato ha creduto conveniente di rilevare che secondo la legge delle Convenzioni e la interpretazione che se ne era data, i tre fondi possono mutuarsi fra loro senza uopo di legge, ma le Casse patrimoniali non possono attingere a prestito a nessuno dei tre fondi. Quindi non pareva opportuno il mutuo che le Casse patrimoniali si erano fatte dare dai fondi di riserva.

Io, o signori, non giudico se la Commissione di finanza del Senato avesse ragione o no, se eccedesse nei suoi scrupoli, se la interpretazione della legge sulle Convenzioni consenta l'uso che l'onorevole Finali ha fatto di quei fondi di riserva; però in obbedienza alle deliberazioni del Senato, mi affrettai a rimborsare di quei 12 milioni i fondi di riserva.

E oggidì non voglio fare altro che tornare ad applicare questo espediente (vedete che sono un copista, un plagiario; quindi, onorevoli contradditori, rispettate almeno la modestia con cui esplico il mio progetto), uno spediente provvisorio, transitorio che non è una soluzione definitiva; per conseguire una soluzione definitiva sulle Casse patrimoniali e su tante altre questioni finanziarie, bisognerebbero grossi avanzi (*Si ride*), allora le soluzioni definitive fluirebbero facili; ma è appunto in questo momento che bisogna vivere di espedienti temporanei (*Interruzioni*).... questo espediente me lo faccio autorizzare per legge. Quando è sorto un dubbio così autorevole che la cosa non si possa fare per decreto amministrativo s'impone l'obbligo della autorizzazione legislativa. E l'onorevole Vacchelli vedrà che non a un anno soltanto può servire questo spediente provvisorio, ma per tre anni circa, quando si tengano le spese delle Casse patrimoniali in limiti rigorosi e le Compagnie ci assecondino; sul che si vedrà dalle negoziazioni pendenti, non ancora esaurite. Naturalmente se diamo la stura a tutte le pretese e se diamo ascolto alle Compagnie, le quali, collocandosi dal loro punto di vista, non credono che ce ne siano mai abbastanza di fondi per le Casse patrimoniali, occorreranno ben altro che alcuni milioni!

Ma un altro fiero appunto mi fu mosso dall'onorevole Vacchelli. E, dico la verità, se ci fossi incappato, eh, parlerei con minor lena oggi. (*Si ride*). La Camera sa che il debito del Tesoro non l'ho creato io; non l'ha creato neppure l'onorevole Grimaldi e neppure l'onorevole Giolitti; ma qui, quando si ragiona del debito del Tesoro, qualcuno degli oratori della Camera s'infuoca in tal guisa che il debito pare l'abbia creato il ministro che si trova su questi banchi.

Il debito del Tesoro, o signori, non è altro che il risultato della nostra spensieratezza a non provvedere ai disavanzi che abbiamo lasciato accumulare e per conseguenza rappresenta almeno i peccati di tutti. (*Commenti*). Ora l'onorevole Vacchelli, che, me lo perdoni, quando parla di debiti del Tesoro si accende un po' troppo... (*Interruzione dell'onorevole Vacchelli*) ci mette un ardore particolare, trattandosi di un tema che conosce perfettamente, si lanciava contro di me, e ci erano dei momenti in cui mandava fiamme dagli occhi discorrendo di questa materia, e mi gridava: Onorevole ministro, ma chi vi dà il diritto di considerarlo in 457 milioni questo debito? E dove lasciate i 68 milioni del mutuo della Regìa e i 334 milioni di biglietti di Stato, ecc., ecc.? Io non lascio da parte niente, nulla dimentico, onorevole Vacchelli. Io dico, onorevole Vacchelli: ci sono due debiti del Tesoro. Il debito che ci infastidisce davvero è quello che ho determinato in 457 milioni con una coraggiosa indagine, inquantochè cancellai 11 milioni di residui ferroviari attivi, valutai al giusto le piastre borboniche, che prima erano un elemento inerte della Cassa e oggi ne diverrà un elemento attivo, in 10 milioni meno del loro valore nominale. Quindi anche qui qualche cosa di mio ho fatto, eseguii nel resto le traccie dei miei predecessori, i quali, dal Magliani che fece quei debiti insino a me, non li abbiamo incorporati nel debito del Tesoro. E se l'onorevole Vacchelli apre il secondo volume del rendiconto consuntivo, che riguarda il patrimonio, li troverà considerati nei debiti patrimoniali. (*Interruzione dell'onorevole Zeppa*).

Luzzatti, *ministro del tesoro*. Attenda, onorevole Zeppa. E inutile che litighiamo: vedrà che siamo d'accordo. Lei che è un così buon figliolo... (*Ilarità*) ... si acqueti un istante e ci intenderemo. Naturalmente, onorevole Vacchelli, io credo che collateralmente a questo debito del Tesoro (che davvero molesta e con cui nessun ministro può assumere la responsabilità del Tesoro dello Stato) vi siano questi altri debiti, dei quali bisogna tener conto nelle relazioni parlamentari, ma che non sono quelli che oggi ci tediano... perchè nessuno viene al Tesoro a chiedere il cambio dei biglietti di Stato; sapete pur troppo che ci è persino l'aggio a loro favore.

In quanto ai 68 milioni dello *stock* della Regìa nella proposta che farò a questa Camera di dare le tesorerie al consorzio delle Banche di emis-

sione curerò che il consorzio li offra in cauzione allo Stato. A ogni modo l'onorevole Vacchelli e io valutiamo del pari esattamente il debito del Tesoro. Ma egli diceva: come provvedete? Con questo piccolo mezzo dei boni settennali? Quando la Camera ne potrà discutere un pochino e gustare questi boni settennali (*Ilarità*) dovrà senza dubbio apprezzarli; ma è un tema che vuol esser bene approfondito. Ed è perciò che appena si riaprirà la Camera presenterò il progetto relativo perchè se ne discuta

Genala. Subito?

Luzzatti, *ministro del tesoro*. Subito, od al meno al più presto possibile, onorevole Genala! Si è obbiettata dall'onorevole Zeppa acutamente e da qualche altro oratore, mi sembra, la sottrazione dei fondi alle Casse di risparmio, la immobilizzazione per le Banche di emissione, ecc. Permetta la Camera che sgombri il terreno da queste principali obiezioni. Siamo d'accordo, onorevole Zeppa, le Banche di emissione questi boni settennali non potranno tenerli che per le loro cauzioni per esattorie e per altri uffici simiglianti.

Esse preferiranno in tale compito questi boni settennali alla rendita e ad altri valori di Stato.

Il resto di questi boni non impiegati in cauzioni le Banche di emissione li distribuiranno, li negozieranno ai loro clienti, a poco a poco. La sua obiezione quindi, onorevole Zeppa, poteva esser meno feroce perchè l'avevo prevista e avevo provveduto. C'è sempre da guadagnare a essere un po' dolci fra colleghi: *hodie mihi, cras tibi*. (*Si ride*).

L'onorevole Prinetti nel suo importante discorso e altri colleghi soggiunsero: Ma voi sottraete alle Casse di risparmio capitali che si potrebbero dedicare ai commerci, alle industrie e all'agricoltura.

La varietà negli impieghi dei portafogli è necessaria per la sicurezza delle operazioni delle Casse di risparmio e per la più facile smobilizzazione dei depositi.

Le Casse di risparmio hanno troppi stabili, troppi beni immobili, troppa rendita e credo che faranno un ottimo affare se sostituiranno in parte coi buoni settennali quest'altri impieghi. Ma noi approfondiremo il ragionamento, quando verrà, fra breve, l'occasione opportuna.

Però l'onorevole Ellena mi fece ieri a questo proposito una obiezione acutissima, e che, se fosse esatta, non saprei davvero liberarmene così facilmente come dalle altre. Egli ha detto ieri, e se ho mal inteso mi correggerà, la scadenza di questi buoni settennali, per quanto se ne intende, verrà a coincidere al tempo in cui incominceranno le ammortizzazioni delle obbligazioni ferroviarie.

Ellena. La legge del 1888.

Luzzatti, *ministro del tesoro*. Ora, onorevole Ellena, io domando al presidente e alla Camera la facoltà di poter inserire in questo mio discorso un prospetto (Vedi Allegato), da cui si trae che negli anni nei quali verranno a scadenza i buoni settennali, aggravandosi la spesa di alcune ammortizzazioni, ma diminuendo la spesa di altre ammortizzazioni, avremo nel bilancio non un aumento, ma una diminuzione di spese che attenuerà l'onere nuovo della graduale estinzione dei buoni settennali.

Quando verrà la proposta dei buoni settennali dinanzi alla Camera, onorevole Ellena, lei la combatterà, io la difenderò.

Ellena. Non la conosco ancora.

Luzzatti, *ministro del tesoro*. Ma ieri l'ha pregustata. (*Ilarità*)

Ora lascio da parte alcune minori obiezioni sulle spese; come per esempio quelle relative ai terremoti della Liguria. Si è detto: il Ministero d'agricoltura non può prorogare quella spesa straordinaria. Ma come non può prorogare la spesa? Non c'impiega che 500 mila lire quest'anno e abbiamo un residuo di 3 milioni e più che fronteggerà gli aumenti degli anni futuri. Si tratta di spese straordinarie; ciò che si doveva fare in un periodo breve, se si continua così, si compirà in un tempo lunghissimo.

Dunque non parliamone; certo non vi saranno difficoltà per poter prorogare quelle spese.

E così dicasi d'altre minori osservazioni sulle pensioni, ecc.; perchè non si può qui rispondere a tutto senza prolungare indefinitamente questa discussione. Ma bilancio per bilancio prenderemo in esame tutte le obiezioni e risponderemo senza pretendere all'infallibilità e riconoscendo ciò che vi può essere di giusto e di esatto in esse.

E vengo senz'altro, se la Camera me lo permette, alle grosse questioni delle ferrovie, della Cassa depositi e prestiti e del debito del Tesoro.

Io, onorevoli colleghi, del debito del Tesoro mi sbrigo subito.

Credo che non ci possa essere un ministro del tesoro il quale consenta a restare a questo banco senza provvedimenti immediati intesi ad alleggerire questo debito del Tesoro.

Difatti l'onorevole Giolitti diceva in questa Camera nella sua esposizione finanziaria:

Io non li chiedo subito i provvedimenti pel Te-

soro, perchè tutti i prestiti che feci mi dànno un benefizio di cassa sufficiente a poter indugiare per qualche tempo la sistemazione del Tesoro. Ritardo il più possibile, ma lo dovrò pur sistemare. L'onorevole Grimaldi non ne parlava nella sua esposizione finanziaria; ma più volte, avendone ragionato insieme, ebbi da lui simiglianti dichiarazioni.

Ma tutti i miei predecessori avevano, o signori, una massa immensa di debiti da utilizzare per la cassa prima che questi passassero alle applicazioni del bilancio.

Cominciando, per esempio, dalle Convenzioni ferroviarie, il mutuo di 265 milioni prima di passare al bilancio fu usufruito dalla cassa per anni e anni; e quel felice ministro del tesoro aveva 300 milioni di buoni del tesoro, 103 milioni di anticipazioni statutarie, 265 milioni di un mutuo che non avrebbe adoperato che in molti anni successivi. E poi aveva anche le rendite delle pensioni e le obbligazioni ferroviarie da emettere. Nuotava nell'abbondanza. È vero che era un'abbondanza fatta di debiti, (*Si ride*) di cui abbiamo dopo scontato gli effetti; ma intanto la cassa fioriva e difficoltà momentanee non vi erano.

L'onorevole Perazzi aveva a sua disposizione le obbligazioni ferroviarie; così l'onorevole Giolitti, che godeva a un tempo la rendita dell'abolita Cassa pensioni e le obbligazioni ferroviarie,

Ora, o signori, io sono nudo. (*Ilarità.*) Sì, è naturale. Ma, come, voi avete un Ministero così singolare nelle sue idealità finanziarie che mentre non c'è nessuno in questa Camera che non gli consentirebbe cento milioni di emissioni per costruire delle ferrovie (certo se il Ministero ne facesse questione di Gabinetto non lo batterebbe la Camera per questa ragione), mentre, dico, non c'è nessuno che si opporrebbe se il Ministero chiedesse cento milioni di emissioni per fare delle ferrovie, esso si presenta qui con questa dottrina austera: non più emissioni di rendita,... è un esempio di astinenza sana, ma che lascia asciutte le casse. L'onorevole Vacchelli dice: ma i vostri provvedimenti sono insufficienti. Ebbene, cosa vuol fare l'onorevole Vacchelli? Quando discuteremo questa questione spero che mi dirà cosa voglia fare; perchè, senta, o non mi intendo di questa materia o non trovo che quattro modi per provvedere a questo debito di Tesoro.

Bisognerebbe avere il coraggio degli americani (non di quelli del Sud, ma degli Stati Uniti, non di quelli che fanno debiti, ma di quelli che li estinguono). Negli Stati Uniti la generazione che li ha fatti, li ha estinti; i loro posteri, onorevole Zeppa, di cui parve a lei che non convenisse dolersi, non se ne dorranno... (*Interruzioni dell' onorevole Zeppa*) quei posteri, ben disse il relatore della Commissione, l'onorevole Cadolini, lasciamoli pur stare, ma i debiti da pagarsi nel futuro aggravano degli interessi i bilanci presenti. Nè io voglio o posso tacere delle generazioni che ci succederanno, perchè è vero che daremo loro l'Italia grande e potente, ma non bisogna sequestrare a solo nostro profitto la facoltà dei debiti esaurendola per loro e condannandoli a pagare soltanto i nostri. (*Si ride*).

Bisognerebbe avere il coraggio degli Stati Uniti e rimettere, per esempio, il macinato per cancellare i debiti del Tesoro; questa sarebbe una risoluzione eroica, ma si ricorda come il pensiero di un'epoca antidiluviana; ovvero converrebbe nettare il Tesoro con la eccedenza attiva del bilancio.

L'onorevole Vacchelli, che mi contesta che ci sia il pareggio e lo contesta con tanto acume non può pensare alla eccedenza delle entrate nette del bilancio. Dunque non imposte, non eccedenza di bilancio per nettare il Tesoro: cosa ci rimane?

Il mezzuccio mio, il mezzuccio che ci permette, onorevoli colleghi, di fare un debito in casa che è già in parte *collocato* (io vi ho detto che se darete l'*autorizzazione* che domando ho già per il primo anno le prenotazioni all'acquisto di questo titolo, e che sarà, se non per me pel mio successore, un buonissimo gruzzolo su cui mettere la mano); ovvero la emissione di nuova rendita. Fu adoperato questo rimedio dal mio amico Grimaldi e dall'onorevole Perazzi quando vennero in questa Camera e dissero: vendiamo la rendita della Cassa delle pensioni, non per spediente, onorevole Zeppa, ma per un principio; perchè se l'onorevole Grimaldi e l'onorevole Giolitti credono che io dica male m' interrompano e mi correggano; e se non lo fanno vuol dire che ha torto lei (*Movimento dell'onorevole Zeppa*)... che ha torto lei nel giudizio che fa delle loro intenzioni; lei è infallibile! (*Si ride*). Dunque, dicevo, l'onorevole Grimaldi e l'onorevole Giolitti pensavano che si potesse tramutare in debito perpetuo, sotto forma di una Cassa speciale, le pensioni, ma che in questo caso avrebbe bisognato sin da principio dare a questa Cassa tutti i mezzi dei quali aveva bisogno perchè non fosse un espediente di bilancio, ma un vero principio economico. Ma quando, o signori, si

fece servire il principio economico a un espediente di bilancio, per fare un largo nel bilancio, allora, quei ministri volendo abbattere la Cassa non fecero altro che restituire la sincerità al bilancio. (*Bene!*)

Essi hanno venduto 250 milioni della Cassa pensioni; e il debito del Tesoro è alto come allora.

Chi avrebbe il coraggio di emettere altri 200 milioni?

Ebbene, signori, nelle condizioni attuali io credo che sarebbe più pericoloso alleggerire il Tesoro di 200 milioni emettendo della rendita di quello che tenere il Tesoro come è, e tirare avanti con altri temperamenti.

Quindi ora, e per ora, mi rifiuto a questo, ed è perciò che propongo una soluzione più blanda, più comoda, di un prestito a casa nostra, il quale restituiremo con gli avanzi dei bilanci futuri che ci saranno se continueremo a essere molto moderati e parsimoniosi nelle spese. Non mi si accuserà di ambiguità intorno alle mie idee sul debito del Tesoro, che non sono poi così strane ed ebbero il suffragio anche di coloro che sono disposti a pigliare i Buoni (*Bene!*), cosa molto importante e che quando si tratta di quattrini ha il suo valore. E qui si tratta, o signori, di un prestito senza commissioni, senza aggi, senza senserie: il Tesoro lo incasserà interamente, perchè gl'istituti nazionali, coi quali noi trattiamo non vogliono altri benefizi all'infuori degl'interessi che riscuotono; il che è un gran vantaggio in affari di questa specie.

Rimangono le due ultime obiezioni: la mia eresia sulla Cassa depositi e prestiti e il mio sistema errato sulle ferrovie. Lasciatemi liquidare anche questi due punti e sarò molto vicino alla fine.

L'onorevole Vacchelli diceva ieri di intendere che dalla Cassa depositi e prestiti il ministro del Tesoro possa trarre vantaggio per gli scopi che ha indicato; ma chiede troppo a essa! Uguale obiezione ho udito fare, o mormorare, nell'assemblea.

Ebbene, o signori, anche qui un po' di analisi ci concilierà subito.

La Camera e il Senato hanno deliberato con una mozione, la quale tutti i Ministeri accettarono e rispettarono, che metà dei depositi, raccolti da questa grande Banca di Stato, che è la Cassa depositi e prestiti non debba essere impiegata in mutui a Provincie e a Comuni, ma segnatamente in titoli dello Stato.

Badino bene quei colleghi che mi interrompevano quando, nell'esposizione finanziaria, diceva che si sarebbe ristretto il margine dei mutui ai Comuni e alle Provincie e ai Consorzi; badino bene che questa è una deliberazione della Camera e dell'altro ramo del Parlamento.

A questa massima deliberata dal Parlamento, si tennero fedeli tutti gli amministratori della Cassa depositi e prestiti e i miei predecessori ebbero anzi cura, e fecero bene e io li imito, di eccedere in queste cautele, perchè, o signori, vi sono depositi pagabili a vista in 350 milioni, che possono esser richiesti in pochi giorni. (*Interruzioni a sinistra*)

Aspettino! Aspettino! Il Tesoro dello Stato non può svincolare i mutui quando sono dati a Provincie e a Comuni, mentre, se ha della rendita sua o degli altri titoli equivalenti, li può vendere, li può dare in anticipazione in modo di far fronte all'eventuale ritiro dei depositi. Ora che cosa faccio io? Invece di acquistare rendita ho dato ordine di prendere di preferenza le obbligazioni di Napoli e le obbligazioni di Roma (*Interruzioni a sinistra*) quelle che si emettono per obbligo di legge, che sono titoli di Stato.

La Cassa depositi e prestiti, appena le sia possibile, acquisterà essa quei titoli con vantaggio suo e dello Stato.

Io credo che così operando ho fatto atto di buon amministratore, nè sono un novatore essendosene fatto l'esperimento anche da alcuni miei predecessori.

Ma, dice l'onorevole Vacchelli, dubito che se la Cassa acquistasse anche i *titoli tirreni*, si romperebbe l'equilibrio e non potrebbe più funzionare. Ha perfettamente ragione l'onorevole Vacchelli. Ma nella mia esposizione finanziaria c'è una gradazione; io dissi: La Cassa dei depositi e prestiti si farà acquirente dei titoli che noi emettiamo per Napoli e per Roma, perchè trattasi d'una piccola emissione, la quale può essere assorbita dall'ordinario risparmio della Cassa dei depositi e prestiti, se non si arresterà; ma non lo potrebbe fare senz'altri provvedimenti pei *titoli tirreni*. È perciò ch'io dissi nella mia esposizione finanziaria: A tempo opportuno vi presenterò i provvedimenti pei *titoli tirreni;* fino a tanto che non abbiamo sistemato il bilancio e il debito del Tesoro, non mi occuperò dei titoli tirreni.

Ma intendiamoci bene, onorevoli colleghi, intorno a questo punto. Io in questa Camera fui accusato due volte, e anche l'altro giorno non so da quale dei miei avversari, di restringere i mutui fatti dalla Cassa dei depositi e prestiti; e fu indicata una mia circolare, in cui di questa restrizione faceva particolare ragionamento.

Si, è vero. Sono stato e sarò inesorabile nel respingere tutte quelle domande di mutui che dai Comuni e dalle Provincie si fanno per iscopi diversi da quelli evidentemente urgenti di igiene, di trasmutazione di debiti a minor prezzo, ma che si chiedono per usi ornamentali, per sventramenti di piccole o grandi città o per altri fini, i quali riflettono in basso le follie che noi abbiamo fatte in troppo grandi proporzioni in alto. (*Bene!*)

Sarò inesorabile nel respingere queste domande, perchè, come ministro del Tesoro, sento che il tutelare i contribuenti locali è cosa indispensabile, essendo non meno gravati e non domandando minori cure dei contribuenti generali del nostro paese. (*Bravo! Bene!*)

E qui rimane l'ultima questione delle ferrovie, sulla quale ha parlato oggi l'onorevole Grimaldi e fu la sola nota lievemente dissenziente fra lui e me. Egli ha presentata la questione con tanta temperanza d'idee teoretiche e di applicazioni che nell'atto che mi par di dissentire sono costretto di porgli di nuovo la questione per vedere se non c'è più consenso che dissenso tra noi due. (*L'onorevole Grimaldi fa segni di approvazione*).

A ogni modo sarà un'occasione perchè il Governo ponga netta questa controversia alla Camera; noi sappiamo che qui sorgerà il grido della battaglia. Le imposte parranno meno dure di siffatte economie!!

Ci sono delle economie, l'ho detto tante volte, ben più aspre delle imposte (*Interruzioni a sinistra*). Onorevoli oppositori, abbiate indulgenza verso chi sostiene una tesi aspra, antipatica, difficile, che merita, se non il vostro assentimento, almeno, almeno il vostro rispetto.

L'onorevole presidente del Consiglio a Milano ha cominciato a dire questa grande eresia che poi io non feci che ripetere qui dinanzi alla Camera. Analizziamola. Vi sono tante eresie dell'oggi che diventano le verità dell'indomani!

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto a Milano, io ho ripetuto in questa Camera, che bisognava fare con entrate effettive quelle spese ferroviarie che erano iscritte nella categoria terza del bilancio, cioè, quelle spese di ferrovie che erano costruite direttamente dallo Stato. Se voi pigliate il discorso del presidente del Consiglio e la mia esposizione finanziaria vedrete con cura sottile specificato questo concetto. Non tutte le ferrovie, ma quelle che sono nella categoria 3ª del bilancio, la quale è sorta quando le limpide norme della contabilità di Stato cominciavano a oscurarsi per effetto della nascente logismografia. (*Si ride*).

L'onorevole Zeppa mi mandò a leggere qualunque capitolo di qualunque libro di economia politica, come pure il nostro egregio collega Brunicardi...

Zeppa. No, è diverso.

Luzzatti, *ministro dal tesoro*. ...dicendo che in qualunque trattatello si parla di capitali...

Zeppa. E non è vero?

Luzzatti, *ministro del tesoro*. Mi lasci dire, perchè i trattatelli li ho letti anch'io.

...dunque, in qualunque trattatello si parla di capitali e di capitali ferroviari. E l'onorevole Brunicardi mi diceva che andassi a leggere Giambattista Say...

Brunicardi. Non a questo proposito. E poi ho detto che Lei lo conosceva bene.

Luzzatti, *ministro del tesoro*. A questo proposito o a un altro; a quello delle imposte dirette o indirette. Ma questo poco monta. Andiamo innanzi.

...L'onorevole Ellena, rispondendo ieri all'onorevole Zeppa, diceva: " Non dubiti che di debiti ferroviari se ne fanno molti nel bilancio italiano. " E infatti li ho io nascosti alla Camera? Ma non ho pubblicata la tabella annessa alla mia esposizione, dalla quale risulta che ci sono 2,146 milioni di costruzioni eseguite e da eseguirsi direttamente dallo Stato con emissioni di rendita, sulle quali rimangono ancora a farsene 650 milioni?

Perchè se noi continuiamo a fare le ferrovie di Stato con emissione di rendita, dobbiamo pure, per compierle, emettere quella somma, senza parlare della coda delle liquidazioni, a cui accennava l'onorevole Brunicardi e che non mancano mai quando specialmente si costruiscono ferrovie di Stato.

E poi ci sono 275 milioni per ferrovie che si fanno a licitazione privata, le quali si compiono con debiti; poichè l'onorevole Saracco aveva ideato dei certificati ferroviari e l'onorevole Giolitti li trasformò in rendita interna, in obbligazioni tirrene. Ma sono sempre debiti, anzi questi ultimi più circolabili dei primi; vuol dire che sono debiti negoziati dai costruttori invece che emessi direttamente dallo Stato. Ci sono altresì 376 milioni per linee concesse alle Società ferroviarie che sono in corso di costruzione e fatte anch'esse con debiti.

Dunque il ragionamento del presidente del Consiglio e mio è questo: poichè tanta parte delle ferrovie italiane si fa, direttamente o indiret-

tamente, con debiti (e questo è il punto sostanziale del discorso) direttamente per mezzo delle obbligazioni tirrene; indirettamente dalle compagnie ferroviarie; poichè coi debiti bisognerà liquidare quelle maggiori somme che risulteranno dalle liquidazioni, che noi speriamo piccole, poichè l'onorevole ministro dei lavori pubblici resistè alle pretese e resisterà ancora, ma delle maggiori spese certo ci saranno; poichè c' è quell'altra deficienza a cui ha accennato l'onorevole Brunicardi (questa questione ferroviaria è una miniera di spese ignote come si vedrà quando la discuteremo) della Cassa pensione al personale ferroviario... E qui apro una parentesi e dirò che dagli studi che ho dovuto fare su questa questione per desiderio stesso del personale che si appellò a me qualche volta perchè la esaminassi, mi risulta che come cassa attualmente si può tirar innanzi; soltanto in avvenire, quando si svolgerà il debito dell'assicurazione, verrà il momento in cui si parrà la necessità di provvedere; trattasi di un debito di competenza piuttosto che di cassa.

Tutti i ministri sapevano che c' è questo debito latente; ma vi si può provvedere più tardi. A ogni modo, a questi debiti, della maggiore spesa delle liquidazioni, bisognerà provvedere con debiti permanenti. Ora noi abbiamo detto: non è tempo di ripigliare l'antica consuetudine aurea? E badi, onorevole Zeppa, che questa non è solo del 1875, come Ella ha detto; ma del 1876 e del 1877. E, così dicendo, mi riferisco al periodo aureo della finanza italiana, perchè ognuno di quelli che hanno studiato la storia della finanza italiana vorrebbe che le condizioni del bilancio fossero oggi quelle che erano negli anni 1875-76-77. L'onorevole Depretis, quando nel 1876 fu ministro delle finanze, faceva la cassa di risparmio e metteva tasse per alleggerirne di future; egli era un indugiatore, intanto incassava, e l'alleviamento delle imposte future, per causa sua, non sarebbe mai venuto. (*Si ride*). Venne per altre ragioni.

Ora, in quegli anni 1875-76-77, un terzo delle spese per costruzioni ferroviarie, che erano registrate fra le spese effettive, si facevano con le entrate effettive, e due terzi con debiti, come ha ricordato oggi l'onorevole Grimaldi. Che domanda il presidente del Consiglio? Che domando io? Di ritornare a quella abitudine. Ridotta a 30 milioni la spesa per le costruzioni ferroviarie la proporzione è anche minore di quella di allora. Perchè? Nel 1891-92 si son fatte spese ferroviarie per 206 milioni; nel 1892-93, quando noi siamo accusati di ridurle a 30, se ne faranno per 132 milioni; e di queste, 100 milioni coi debiti, e 30 milioni, se la Camera accoglierà il nostro programma, si faranno con le entrate effettive. Dunque non vogliamo far le ferrovie coi soli debiti; vogliamo fare la minor parte di ferrovie con le entrate effettive e il resto coi debiti.

Ma, dicevano gli onorevoli Ferraris e Vacchelli, con un pensiero degno di esser meditato a fondo in questa Camera, e che certamente sarà meditato a fondo dal Governo: perchè non adoperate le Società?

Ora, mi permetta la Camera intorno a questo punto, che io considero dei più importanti, di dire netto il pensiero del Governo. Il Governo, per quello che riguarda le costruzioni fatte direttamente dallo Stato, crede che si possano ridurre a 30 milioni; quando, come ho dimostrato, se ne fanno tante altre col magistero del credito. Il Governo però non si lascia commuovere dall'obiezione che ho udito fare altra volta, e anche in questi ultimi giorni fu ripetuta, quella cioè di restringere il lavoro degli operai. O signori, bisogna persuadersi che l'affetto alle classi lavoratrici non è un monopolio di nessuno nel nostro paese, e che sarebbe il più vigliacco dei Parlamenti e l'ultimo dei paesi quello che disconoscesse i vincoli che uniscono la coltura all'ignoranza e l'agiatezza alla miseria...

Una voce. Sono frasi.

Luzzatti, *ministro del tesoro.* Ma non sono frasi. Ho provato nella mia vita di averla sempre coltivata questa idea. Non sono frasi in bocca mia, e me ne appello a tutte le Società cooperative, le quali quando chiedevano e chiedono aiuto e consiglio a me non lo fecero e non lo fanno indarno. Me ne appello ai deputati di quella parte della Camera (*Accennando l'estrema sinistra*), che si occupano di cooperazione, perchè dicano se sono frasi queste parole... (*Applausi a destra*)

Voce. Proprio frasi...

Luzzatti, *ministro del tesoro.* No, non sono frasi...

Presidente. Continui, continui, onorevole ministro. Non badi alle interruzioni.

Luzzatti, *ministro del tesoro.* A ogni modo l'affetto per le classi lavoratrici non è monopolio di nessun deputato in questa Camera.

Ora, o signori, il problema va posto così. (*Rumori e interruzioni all'estrema sinistra*). L'Italia è un paese che ha una determinata quantità di capitale e di credito. Non è in facoltà di nessuno con tutti i nostri desiderii e con tutte le nostre dichiarazioni di allargare in un deter-

minato momento nè questo capitale, nè questo credito.

Fortis. È questione di apprezzamento...

Luzzatti, *ministro del tesoro*. Ora data la quantità di capitale e di credito che questo paese possiede, credete voi, o signori, che si faccia nulla quando si abbiano costruite le reti principali ferroviarie e tante reti secondarie (e se ne continuano a costruire per 132 milioni, come vi ho dimostrato nel 1892-93 e per 127 milioni nel 1893-94); si continui a fare il doppio di quelle linee che la stessa legge del 1879 supponeva? Quella legge fu combattuta anche da parecchi tecnici e fu giudicata una grande audacia. Di essa un uomo competente davvero, che noi piangiamo tutti, l'onorevole Baccarini, ebbe a riconoscere più volte l'eccesso.

Data la quantità di capitale e di credito che il nostro paese ha, credete voi che valga meglio impiegare ciò che di questo capitale e credito ci rimane, nell'interesse delle classi lavoratrici, a promuovere le industrie che sono più confacenti al genio nazionale, e riproducono e rifecondano i capitali, ovvero in ferrovie inutili che, come diceva l'onorevole Ellena, non gittano neppure la spesa di esercizio? O in opere edilizie e in sventramenti nei quali abbiamo già sepolto il fiore del capitale italiano? (*Benissimo!*) Oh, signori, quando noi accumuliamo operai pei lavori edilizi o a costruire ferrovie, l'animo mio, invece di allietarsene si rattrista perchè sa che, quando tutte queste opere saranno compiute, non potremo più dar lavoro alle classi lavoratrici passando di sventramento in sventramento, di costruzione in costruzione inutile. (*Bravo! Benissimo!*) E allora? Allora, o signori, voi create gli spostati e i disoccupati dell'indomani e sono da invidiarsi quelle classi rurali che sui solchi bagnati dai loro sudori spendono la loro attività riparatrice. (*Interruzione dell'onorevole Imbriani*).

È inutile fare in Italia gli elogi delle ferrovie, quali ho udito ripetere con meraviglia in questi giorni, quasi che vi fosse in questa Camera qualcuno che non apprezzi questo principalissimo e importantissimo strumento di civiltà.

È una ricerca di misura e di limite in tutti gli usi del capitale e del credito. Chi non ricorda le belle parole di Cesare Correnti sui primi albori del nostro risorgimento, e che non mi farò a modificare per non essere imputato di mettere troppi aggettivi nei miei discorsi (*Si ride*), quando egli diceva che le rotaie che si inchiodano sul nostro suolo saldano l'unità nazionale; quando salutava la ferrovia come il vero condensatore del tempo e dello spazio; quando asseriva che come la nostra letteratura e dopo la nostra letteratura, la ferrovia era stata il principale fattore economico della unità nazionale? Chi non ricorda tutto questo? Chi è che qui si erga contro la radiosa civiltà delle ferrovie? Si domanda di proporzionarle in modo che più capitale si dia al lavoro fecondo, alle imprese feconde; e delle ferrovie si scelgano quelle che per ragioni di difesa non ammettono discussione perchè allora ogni concetto economico scompare, o si preferiscano quelle che hanno un carattere di utilità economica maggiore....

Voce a sinistra. E l'uguaglianza?

Luzzatti, *ministro del tesoro*. Per solidarietà e uguaglianza ne abbiamo anche fatte molte e io le ho votate; ma si tratta di osservare certi limiti e certe proporzioni in ogni cosa.

Ora, signori, messa la questione così, il Governo prende l'impegno, e in ciò consento con gli onorevoli Maggiorino Ferraris e Vacchelli, di studiare mano a mano che vengono a costruirsi le ferrovie concesse alle Società ferroviarie (per esempio le Sicule sono molto bene avviate nel compimento delle loro costruzioni), se non convenga quando sieno liquidati gli impegni contrattuali in corso, continuare a compiere col metodo delle Società le costruzioni ferroviarie che ancora ci rimangono. È un problema che non abbiamo risoluto, ma che prendiamo l'impegno di studiare; perchè se si riesce a risolverlo con sodisfazione dell'erario, lo Stato, la cui ingerenza nelle costruzioni si è dimostrata così inopportuna e disadatta, potrebbe anch'esso temperare le sue difficoltà.

Intanto noi preghiamo l'onorevole Marchiori, che è il relatore del progetto ferroviario, ad affrettare le sue conclusioni, perchè non isfuggiamo, ma invochiamo questa battaglia.

Il nostro programma finanziario non si potrà dire trionfante se non sia risoluto questo problema delle ferrovie. Senza ciò voi avrete sempre bilancio e Tesoro in continua perplessità. Bisogna sapere come la Camera voglia risolvere il problema, bisogna affrettare la discussione, perchè le maggioranze si saldano ancora più sulle leggi di economie che sulle leggi d'imposta.

Mi rimane, o signori, a rispondere a due osservazioni, una dell'onorevole Maggiorino Ferraris: continuerete nel vostro programma di riforme? L'altra dell'onorevole Vacchelli, che con parole cordialissime di cui lo ringrazio, mi rimproverava ieri di essermi dimenticato, essendo al Governo, quel progetto di legge, che aveva

studiato insieme a lui, agli onorevoli Berti, Maggiorino Ferraris e Ferrari Luigi, sulla Cassa nazionale per le pensioni degli operai.

Onorevole Ferraris, Ella ha ricordato ieri il Comitato del sale. È il ricordo di un fatto, che quantunque mi sia stato talvolta rimproverato, ho ascritto a particolare fortuna della mia vita.

Deputati di tutti i banchi di questa Camera, dall'estrema Sinistra rappresentata allora dall'onorevole Mussi e da altri, all'estrema Destra (se pure si possono adoperare queste parole)... (*Interruzioni all'estrema sinistra — Voci*: Si può! si può!) ... si riunirono in un pensiero: quello di diminuire la gabella del sale, agitando nel paese e nella Camera questa riforma.

Ci dividemmo il còmpito.

Io, come spiritosamente allora disse il Mussi, fui nominato ministro di finanza del Comitato, ed ebbi l'incarico di svolgere in questa Camera i compensi che si sarebbero dovuti dare all'erario per risarcirlo dei 20 centesimi dei quali si diminuiva la gabella del sale.

Proposi allora i compensi, l'onorevole Magliani li accolse e la Camera col suo voto li ratificò. Per quel salutare movimento parlamentare si ebbe diminuita la gabella del sale di 20 centesimi, essendo essa la più aspra di tutte compresa quella dell'India, dove si credeva che ci fosse la più alta gabella del sale, ma fu scoperto dagli studi fatti allora che la più dura era quella dell'Italia.

Ora l'onorevole Maggiorino Ferraris dice: ripigliamo quel programma; quel programma fu interrotto, e per riprenderlo, egli diceva e diceva bene, conviene ristorare fortemente la finanza, conviene restaurare fortemente l'economia nazionale, perchè allora soltanto sarà possibile il ripigliare con effetto utile, come accennava anche oggi l'onorevole Grimaldi, quelle riforme economiche e fiscali, le quali costituiscono il dovere e l'onore della nostra civiltà.

Dunque nessun dissidio tra noi.

Sa perchè si interruppe l'onorevole Maggiorino Ferraris, e lo sa meglio di me, quel moto di riforma? Si interruppe per la quantità di opere inutili e di debiti, dei quali si aggravò il bilancio italiano; che, se si fosse perseverato nella saggia prudenza delle opere pubbliche e nella parsimonia nell'uso del credito, noi avremmo potuto continuare senza interruzioni quelle riforme, che avevamo con tanta efficacia e con tanta fede incominciate. Furono interrotte per i nostri errori. (*Benissimo!*)

L'onorevole Vacchelli mi diceva: perchè avete dimenticato, come ministro, il disegno di legge per la Cassa nazionale di pensioni per gli operai vecchi e invalidi al lavoro?

Non l'ho dimenticato. E vegga che cosa mi propongo di fare.

Nel 1893 si prescrive quella somma di 6 milioni di biglietti consorziali che per una santa ipoteca presa da questa Camera furono sempre considerati come assegnati a un primo fondo per la Cassa nazionale di assicurazione dei lavoratori italiani. In aggiunta a questa somma di sei milioni credo che una parte crescente degli utili delle Casse di risparmio postali, in ragione proporzionata all'ammontare crescente dei depositi di esse, senza pericolo pel Tesoro, possa assegnarsi, a tangente minore per i primi anni e maggiore negli anni successivi, ad arricchire la dote di questa Cassa nazionale d'assicurazione per gli operai italiani.

Mi propongo, appena uscito dalle difficoltà del bilancio, di presentare al mio collega dell'agricoltura e commercio questa offerta del Ministero del tesoro, se la Camera lo consentirà, per la fondazione della Cassa nazionale dei lavoratori italiani. La vita delle nostre Società di mutuo soccorso non sarà mai salda e sicura, non si perpetuerà nell'avvenire, come essa è stata rigogliosa nel presente, se non si coordini con questa Cassa nazionale d'assicurazione, che non sostituisce, ma completa la fraterna assistenza, che non esonera l'operaio italiano dalla sua previdenza, ma la fortifica, la integra, la compie. (*Bene!*).

Ma, onorevole Vacchelli, per ripigliare questo nostro concetto, che è il principio della sana previdenza, di cui lo Stato moderno deve essere la fiaccola, bisogna fortificare la finanza per salvarsi da quelle obiezioni che ci troveremmo sempre inevitabili dinnanzi ogni volta che si parla di riforme economiche, di riforme finanziarie, di riforme intese a migliorare le condizioni delle classi lavoratrici. Ed è perciò che noi oggidì che vi proponiamo dure riduzioni di spese e aumenti di entrate, nella nostra coscienza sappiamo di esser fedeli a questo programma anche più di coloro, i quali credono di serbarvisi fedeli combattendoci. La Camera giudicherà. Noi c'inchineremo al suo verdetto. (*Bravo! Bene! Applausi — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

Somme da stanziare in bilancio nella categoria " Movimento di capitali „ per le quote di ammortam che scadono negli esercizi dal 1892-93 al 1902-903.

ESERCIZI FINANZIARI	Somme da stanziare				Differenze di ciascun esercizi sull'es	
	per debiti diversi	per obbligazioni ferroviarie 3 per cento	per certificati di credito e titoli del Tirreno	Totale	per debiti diversi	per obbligazioni ferroviarie 3 per cento
1892-93	31,271,000	»	»	31,271,000	»	»
1893-94	31,228,000	»	»	31,228,000	— 43,000	»
1894-95	32,328,000	»	»	32,328,000	+ 1,057,000	»
1895-96	31,873,000	2,417,000	1,975,000	36,265,000	+ 602,000	+ 2,417,00
1896-97	(a) 22,074,000	2,466,500	3,215,000	27,755,500	— (a) 9,197,000	+ 2,466,50
1897-98	21,141,000	2,559,000	3,380,000	27,080,000	— 10,130,000	+ 2,559,00
1898-99	22,022,000	2,725,000	3,600,000	28,347,000	— 9,249,000	+ 2,725,00
1899-900.	22,639,000	2,725,000	3,700,000	29,064,000	— 8,632,000	+ 2,725,00
1900-901.	23,253,000	2,743,000	3,800,000	29,796,000	— 8,018,000	+ 2,743,00
1901-902.	22,926,000	2,929,000	3,900,000	29,755,000	— 8,345,000	+ 2,929,00
1902-903.	(b) 19,241,000	2,979,000	4,000,000	26,220,000	— 12,030,000	+ 2,979,00

(a) La diminuzione dipende principalmente dalla cessazione di ogni stanziamento per il debito 10 agosto 1857 (Rothschild) che si estingue nel 1895-96, nel 6,671,000, e dalla riduzione da lire 5,132,000 (1895-96) a lire 1,475,000 (1896-97) ossia dalla diminuzione di altre lire 3,657,000, relativa al debito 26 giugno e 2 1896-97 e pel quale in detto esercizio non occorre che lo stanziamento di un semestre.

(b) La diminuzione dipende in special modo dal minore stanziamento pel debito 18 aprile 1860 e 26 marzo 1864, che si estingue pressochè totalmente nell

AVVERTENZA. — Nella presente dimostrazione non si comprendono le obbligazioni di Stato 4 per cento netto, stabilite dalla legge 2 luglio 1890, n. 6930, all'Amministrazione della Cassa dei Depositi e Prestiti a garanzia dei biglietti di Stato in sostituzione di rendita consolidata 5 per cento prelevata da quel dep 1891, n. 134, l'ammortamento di questi titoli non costituisce una spesa effettiva ma una *partita di giro*.

Voci. Chiusura! chiusura!

Presidente. Aspettino un momento! L'onorevole Guglielmini ed altri dieci deputati chiedono la chiusura di questa discussione. Sono gli onorevoli Guglielmini, Del Balzo, Mazzella, Dini, D'Andrea, Tittoni, Sardi, De Simone, Maurogordato, Papadopoli, Pugliese, Petronio, Leali.

Siccome oltre dieci deputati chiedono la chiusura della discussione generale, metterò a partito la chiusura.

Coloro che vogliono che la discussione generale sia chiusa, sono pregati di alzarsi.

(*Segue la votazione*).

Voci a sinistra. La controprova!

Presidente. È chiesta la controprova. Coloro che non vogliono che la discussione generale sia chiusa, sono pregati di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, la Camera delibera di chiudere la discussione generale*).

Procederemo, ora, allo svolgimento degli ordini del giorno che furono presentati prima della chiusura della discussione generale.

I proponenti ordini del giorno, iscritti a parlare nella discussione generale, potranno svolgerli quando questi ordini del giorno siano appoggiati da trenta deputati.

Viene, per primo, l'ordine del giorno della Commissione, che non ha d'uopo di essere appoggiato, perchè è la conclusione della relazione.

Ne do lettura.

" La Camera invita il Ministero a proporre con sollecitudine quelle riforme organiche che valgano ad assodare il bilancio senza bisogno di nuove richieste ai contribuenti, e passa alla discussione degli articoli. "

L'onorevole Plebano ha l'incarico di svolgere quest'ordine del giorno.

Ha facoltà di parlare.

Plebano. Si assicuri la Camera che non è nelle mie intenzioni di tediarla con un lungo discorso. (*Bravo!*) Chiedo unicamente alla sua cortesia, che mi permetta di fare brevissime dichiarazioni per dar ragione del mio voto e, nel tempo stesso, per dar ragione dell'ordine del giorno presentato dalla maggioranza della Commissione del bilancio. La Camera sa, che non abuso mai della sua tolleranza, tanto meno in questo momento, perchè, dopo la smagliante e calda parola dell'onorevole ministro del Tesoro, comprendo che la fredda e disadorna parola mia non può esser che tollerata.

Io sono disposto a votare il disegno di legge, salvo quelle parziali modificazioni che mi parrà opportuno proporre nella discussione degli articoli. E questo mio voto è un omaggio che intendo dare agli intendimenti che il Governo, con le sue ripetute dichiarazioni e in qualche parte già con i fatti, ha dimostrato di avere. Porre in prima linea di studio la finanza e l'economia del paese, cessare dall'abuso del credito, fare una politica ferma e dignitosa, ma, nello stesso tempo, calma e prudente, mi pare siano propositi che rispondono ai desiderî del paese, mi pare siano propositi che rispondono ai bisogni d'un paese, che vuole, severamente, pensare al suo avvenire e veramente provvedere alla futura sua grandezza.

Non entro nell'esame del piano finanziario che il Governo ci ha presentato. Ne discuteremo quando verranno dinanzi a noi i bilanci, quando verranno le proposte concrete, ed allora vedremo che cosa convenga di accettare, e che cosa si possa modificare.

Ma per oggi ho intanto dinanzi a me due fatti che mi dànno qualche affidamento.

Il primo fatto è un discreto gruzzolo di economie che il Governo ci propone al di là di quelle che erano credute possibili dai ministri precedenti, anche da quelli che avevano già inalberata la bandiera delle economie.

Il secondo fatto è la restrizione della spesa dei lavori pubblici, e la sua introduzione tra le spese effettive del bilancio.

Lascio volontieri all'onorevole Zeppa di esaminare e decidere se le ferrovie, come noi le facciamo, costituiscano davvero un capitale da poter fare contropartita al capitale del debito che creiamo per costruirle.

Vi ha però un fatto di cui va tenuto conto ed è questo: che, colla fantasmagoria del movimento dei capitali, in fatto di costruzioni ferroviarie, noi abbiamo visto il nostro bilancio comparire spesso più o meno pareggiato, mentre intanto, meno in di cinque anni, gli oneri del Tesoro, per interessi di debito pubblico, andarono aumentando di altri 100 milioni. (*Conversazioni*).

A me è sempre parso che quella fosse la via diretta per andare in malora con tutto il pareggio del bilancio.

Una cosa sola temo, a proposito di questi 30 milioni di spese ferroviarie, ed è che capiti ad essi in senso inverso ciò che è capitato per le preture, le quali da 600 che dovevano abolirsi, furono ridotte a 270. Io non vorrei che i 30 milioni da introdurre nel bilancio tra le spese

effettive, diventassero 60; perchè allora sarebbero troppi e non ci entrerebbero più.

Ma io ho fiducia nella fermezza del Ministero.

Certo, sarei stato più grato al Governo, se, nel fare ciò che ha fatto, ci avesse anche risparmiato le carezze che ci fa, con questo disegno di legge sul *catenaccio*, e con quell'altro dei provvedimenti finanziari, e confesso nettamente che al primo annunzio di queste proposte di legge, io ero molto disposto a respingerle. Ma poi ho fatto tra me stesso un ragionamento che ha temperato il mio proposito. Ed il ragionamento è questo.

Noi eravamo sino al passato prossimo, a mio avviso, almeno, incamminati, a grande velocità, su una via che io ho giudicato sempre rovinosa. A quel macchinista che arriva a fermare il convoglio, e accenna efficacemente di voler cambiare strada, io sono disposto a concedere qualche cosa. Se anche nel fare le sue manovre mi arreca qualche ammaccatura, dirò: pazienza! e l'accetterò. Però, intendiamoci bene, se io sono disposto e rassegnato ad accettare qualche ammaccatura, non voglio rompermi il collo, e voglio aver la sicurezza perfetta che si tratti realmente di cambiare strada.

Ed ora, per parlare breve e chiaro, debbo rivolgere il mio discorso direttamente agli onorevoli ministri.

Voi, con le economie che avete proposto, avete fatto molto. Forse, nei limiti delle vostre attribuzioni, e nel breve tempo che aveste a disposizione avete fatto tutto quello che era possibile, ed io ve ne do lode. Ma, evidentemente, per arrivare a quel bilancio solido che è necessario per dar pace ai contribuenti, e per far risorgere il nostro credito all'estero ci vuole ben dell'altro. E che ci voglia dell'altro non ho bisogno di dimostrarlo. Forse, con un po' di esagerazione, ma con molta parte di verità, l'ha dimostrato l'onorevole Sonnino, l'altro giorno, e ieri, l'onorevole Ellena.

Soltanto, quanto all'onorevole Ellena che non so se sia presente, vorrei permettermi un'osservazione.

Ho ascoltato con molta attenzione e con molto piacere, il suo discorso. L'onorevole Ellena ha criticato il piano finanziario del Ministero e forse in parecchie cose aveva ragione; ma io dichiaro che mi sono cascate le braccia, quando egli è arrivato alla fine del suo discorso, quando è arrivato alla conclusione; e perchè? perchè io mi aspettava di udire da lui accennare a qualche provvedimento che valesse a sistemare la nostra finanza, ma egli non ha concluso che con nuove imposte, aumento della tassa sugli spiriti e specialmente aumento della tassa di registro che Dio sa se ha bisogno di essere aumentata!

Ad ogni modo, checchè ne sia delle conclusioni dell'onorevole Ellena, è evidente che i provvedimenti che il Governo ci ha messo innanzi finora non sono sufficienti per ridonare al paese una finanza solida e salda; quindi, a breve andare, noi ci troveremo un'altra volta di fronte al dilemma: o nuove entrate, o nuova diminuzione di spese. Che cosa pensa il Governo di fare?

L'onorevole Prinetti diceva, l'altro giorno, che egli non è disposto a votare questo disegno di legge, perchè non vuole vulnerare il concetto, ormai da tutti accettato che si debba alla finanza provvedere con le sole economie. Ed io dico agli onorevoli ministri con tutta franchezza che se essi credessero stabilire, con ciò, un precedente, essi s'illuderebbero grandemente.

Questo disegno di legge e quello dei provvedimenti finanziari, coi necessari temperamenti, saranno sicuramente votati. Ma, si assicuri il Governo che se, fra qualche tempo, per qualsiasi ragione, sotto qualsiasi pretesto, sotto qualsiasi forma, esso venisse avanti ancora con nuovi rimaneggiamenti di imposte, si persuada che non troverebbe una maggioranza disposta a seguirlo in questa via, perchè il paese non lo vuole e non lo può assolutamente.

E se volessi dare la dimostrazione che il paese non lo può, mi basterebbe richiamare le saggie considerazioni che faceva, ieri, il ministro delle finanze a proposito della condizione in cui si trovano i nostri proprietari.

Quindi, non maggiori imposte; quindi, una sola via: ulteriore diminuzione di spese. Ma qui, onorevoli ministri, permettetemi che ve lo dica: la lesina non basta più; qui bisogna por mano a strumenti più efficaci. Non basta più fare un po' meno di quel che si faceva prima; bisogna fare del nuovo, del diverso. Questa è la ragione dell'ordine del giorno che la Giunta del bilancio, nella sua maggioranza, ha presentato. E mi è spiaciuto di vedere, subito dopo questo ordine del giorno, stampato nel foglietto che abbiamo qui (*Mostra un foglio*), un ordine del giorno dell'onorevole Torraca, col quale egli vorrebbe rimandare quello della Commissione alla discussione dei bilanci. Mi permetta l'onorevole Torraca di dirgli che egli, con questa proposta, non rende un servizio al Ministero.

Del resto, onorevole Torraca, non c'è bisogno di aspettare la discussione dei bilanci, per sa-

pere due cose: e cioè, che i provvedimenti attuali non bastano, e che il paese non può sopportare ulteriori aggravi.

Ho udito dire: ma che cosa sono le riforme organiche? Sono concetti astratti; col tempo, a poco a poco, qualche cosa si potrà fare, ma non è questione da risolversi nel momento. Anzi, oggi, l'onorevole Grimaldi diceva addirittura che, per credere nella possibilità e nella utilità delle riforme organiche, ci vuole una fede da eroe. Ebbene, onorevole Grimaldi, io sono proprio questo eroe: io, proprio, ho fede nella necessità e nella efficacia delle riforme organiche; e badi, onorevole Grimaldi, che è una fede che dura dal primo giorno che sono entrato qui dentro, e non si è cambiata mai.

Non vengo, ora, a tediare la Camera con teoriche sul decentramento, sull'ingerenza governativa, ecc.; ma faccio un discorso, più breve e più chiaro, agli onorevoli ministri; ed è questo.

Studiate attentamente, nei suoi minuti particolari, il congegno che avete fra le mani, ma studiatelo non col preconcetto di ciò che sempre fu, ma col concetto di ciò che deve essere. Studiatelo, non attraverso le lenti della burocrazia che vi circonda, ma col vostro cervello, e troverete che riforme da fare e larghe economie da ottenere ve ne sono a bizzeffe. Se potessi permettermi di tediare un poco più la Camera, ciò che vedo dall'ambiente che non è possibile, non avrei difficoltà di esporre una quantità di riforme facili e pronte che si potrebbero mettere ad effetto.

Voci. Parli! parli!

Plebano. Poichè la Camera lo consente, io la intratterrò due minuti, accennando a talune delle riforme che sono possibili e necessarie. Cominciando dall'alto, voi avete il Ministero di agricoltura e commercio il quale (non se lo abbia a male l'onorevole Chimirri) è un Ministero che, a giudicarne dalle stampe che pubblica, si potrebbe dire che lavori molto; ma si sarebbe grandemente imbarazzati se si volesse concretare in qualche cosa di palpabile quale sia l'efficacia vera che questo Ministero ha esercitato sulla vita economica del nostro paese. Ebbene, io non vi dico: sopprimetelo, perchè probabilmente l'onorevole Maggiorino Ferraris, che io non vedo qui, mi griderebbe che da quel ministro dipende l'avvenire dell'agricoltura e dell'industria italiana, ma io vi dico: riformatelo. Questo Ministero si è venuto formando a furia di attirare a sè attribuzioni prima spettanti ad altri Ministeri, ebbene fate tornare al Ministero del tesoro tutto ciò che riguarda il credito e sarà meglio; mandate al Ministero dell'istruzione tutto ciò che riguarda le scuole, e farete cosa opportuna. Rimarrà tutta quella massa di sussidii di vario genere che il Ministero di agricoltura amministra e distribuisce. Ebbene, riordinateli con criterio razionale, e potrete far con tutto ciò un'economia discreta.

Il Ministero delle poste e dei telegrafi è ritenuto così poco utile che nemmeno ne avete nominato il titolare per dirigerlo. Ebbene, sopprimetelo e ripristinando le antiche direzioni, che procedevano bene, troverete certo per via qualche risparmio.

Passando al Ministero dell'interno voi vi imbatterete in quella eterna questione che è la soppressione delle sotto-prefetture. Io ricordo che il primo giorno che venni qui alla Camera ebbi a proporre un ordine del giorno per sopprimere quegli uffizi, esso fu accolto, potrei dire, con plauso. Ebbene son passati ormai venti anni e la questione è sempre allo stesso punto.

Passate al Ministero di grazia e giustizia e voi vi imbatterete in parecchie Corti di appello che non sanno che fare, in dozzine di tribunali senza cause. Ebbene, mettetevi sopra la mano e riformate.

Nell'istruzione pubblica? ma voi troverete Università senza studenti, scuole che il Governo sussidia venute su unicamente per sodisfare a qualche ambizione locale ma non servono a bisogni veri. Voi troverete Consigli più o meno superiori della cui utilità è molto da dubitare, ma che costano moltissimo.

Veniamo ai lavori pubblici e subito vi si para d'innanzi, fra le molte altre cose, quella quinta ruota del carro che si chiama l'ispettorato delle ferrovie. Pensateci un momento e riformate.

Intorno all'amministrazione della guerra io non vengo certo a dire ora: riducete le forze militari. Non è questo il mio pensiero sebbene abbia qualche timore che, continuando nelle condizioni presenti, possa arrivare più presto che non si creda la necessità di quella riduzione. Io vi dico: badate all'amministrazione della guerra, e vedrete quante riforme vi sono ancora da fare! Avete undici o dodici istituti industriali militari, il prodotto dei quali non arriva certo alla metà di ciò che un istituto privato può dare, mentre quelli vi costano un occhio.

Date all'industria privata ciò che le si può utilmente dare e accentrate il resto e ne otterrete il risparmio di tre o quattro milioni.

Voi avete una serie di istituti militari di educazione, creati in quel momento in cui dominava il concetto peregrino, che i nostri giovani

non potessero avere altra educazione, che quella del prete o quella del soldato. Guardate un momento anche in questi istituti e vedrete che vi è molto da ridurre e da risparmiare.

Ma io non voglio continuare ad abusare della pazienza della Camera; potrei continuare, se lo volessi, per una buona mezz'ora. (*Oooh!*)

Del resto, ha già detto, ieri, l'onorevole ministro delle finanze, che di progetti di riforme ne ha pieni i cassetti; ma finchè li tiene nel cassetto non miglioreremo il bilancio. Anzi dirò di più, che riforme serie non se ne faranno, neanche limitandoci ad incaricare genericamente il Consiglio di Stato di studiarle.

Certo per fare riforme importanti, efficaci, ci vuol del coraggio. Ma io credo che noi siamo in momenti nei quali per gli uomini che stanno al Governo il coraggio è la qualità più necessaria, ed io ricordo che di questo coraggio non mancano in Italia gli esempi. Ricordo l'onorevole Sella che ebbe il coraggio di far votare, in tre giorni, il raddoppiamento della tassa fondiaria, e riscuoterla.

Quello è il coraggio che ci vuole, che è necessario; salvo però ad applicarlo a mezzi adatti alle nostre condizioni, imperocchè oggi bisogna tener conto che si tratta di un paese già esausto dai tributi.

Ora quali difficoltà trovate a fare tutte queste riforme? Ce n'è una sola, che dipende dalla resistenza che nasce dall'urto di due forze contrarie. E mi spiego. Noi qui dentro siamo tutti animati da grande patriottismo; noi tutti vogliamo l'Italia grande; tutti aspiriamo a fare dell'Italia un paese potente; ma poi tutti abbiamo più o meno un altro patriottismo; un patriottismo, quasi direi, a scartamento ridotto, che non vede altro che l'interesse, o ciò che si crede tale, del nostro comune o del nostro collegio elettorale.

Animati dal primo, riconosciamo la necessità di tutte le economie possibili, ma spinti dal secondo respingiamo tutte quelle che, in un modo o nell'altro, toccano le nostre località.

Ora io dico che sta al Governo di vincere questa resistenza, e se domani esso si mettesse in grado di presentare un programma chiaro, preciso e concreto di riforme e di economie e si rivolgesse al paese, domandandogli: volete queste riforme e queste economie, o volete le imposte per altrettanta somma? Io sono persuaso che il paese risponderà: vogliamo le riforme, perchè maggiori tributi non possiamo sopportare.

Ho un'altra considerazione da fare ed ho finito.

Noi abbiamo bisogno di rialzare il nostro credito all'estero. A ciò giovano senza dubbio la sistemazione del bilancio ed il cessare dall'abuso delle emissioni; ma non basta; v'è qualche altra cosa da fare: il risanamento sul serio della nostra circolazione.

E qui mi permetta l'onorevole Luzzatti di dirgli che la mia fede sugli atti del Ministero è un pochino meno viva sia per ciò che riguarda il presente, sia per ciò che riguarda il futuro.

La nostra circolazione non è sana, e l'onorevole Luzzatti lo sa meglio di me, perchè non è sana la base su cui è posta, perchè gli Istituti di emissione non hanno portafogli adatti all'indole della loro missione.

L'onorevole Luzzatti pensa di aumentare le riserve; sarà buona cosa, ma inefficace, perchè poco importa ai portatori di biglietti il sapere che, nelle casse delle Banche, ci sarà qualche decina di milioni d'oro di più, quando quest'oro non lo possono nè vedere, nè toccare.

Bisogna risanare, smobilizzare i portafogli; e questo è, a dir vero, anche il concetto dichiarato dal Governo.

Ma io ho un dubbio, e lo manifesto francamente. Il dubbio è che i fatti, anche recenti, non rispondano esattamente, a questo riguardo, ai propositi del Governo. Sul presente non dico altro.

Ma il peggio è che non mi affidano, anche pel futuro, i propositi dell'onorevole ministro del tesoro.

Ieri, l'onorevole Maggiorino Ferraris faceva l'elogio del nuovo disegno di legge per gli Istituti di emissione; faceva l'elogio del concetto di riunire, in un fascio, tutti gli Istituti di credito esistenti. Io non mi fermo a discutere quel progetto, perchè non lo conosco, ma una sola osservazione mi permetto di fare. Il riunire in un fascio tutti gli Istituti di credito, significa che il Governo capisce che l'unità dell'emissione è sano e opportuno concetto. Ma mi si consenta di dire che la riunione in un fascio degli Istituti sta all'unità, come un pezzo di *cristophle* sta ad un pezzo di argento; oppure, se si vuole un altro paragone, dirò che, con cinque o sei frutti, più o meno intaccati, non è possibile riuscire a formare un cesto di frutti sani.

Anche qui, ed anzi specialmente qui è d'uopo avere il coraggio di fare del nuovo, di separare ciò che è profondamente ammalato, da ciò che è sano, o facilmente sanabile; e sulle basi di questo, erigere il nuovo meccanismo che deve dar vita alla nostra circolazione.

E dopo ciò ho finito.

Onorevoli ministri, io non sono nè capo, nè membro di alcun gruppo, di alcuna pattuglia, che possa venire a patteggiare col Governo; io non rappresento che il mio voto, col quale ho cercato e cerco sempre di interpretare i desiderii ed i bisogni del paese.

Con i concetti che vi ho sommariamente esposti, coi propositi a cui ho accennato, il mio voto è per voi; se no, no. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. L'onorevole Torraca ha presentato la seguente proposta: Propongo che l'ordine del giorno della Commissione sia rinviato alla discussione dei bilanci.

Siccome l'onorevole Torraca non è inscritto nella discussione generale, e siccome la sua è una proposta e non un ordine del giorno, non posso dargli facoltà di svolgerla. Metterò a partito la controproposta dell'onorevole Torraca, se la Commissione insisterà nel suo ordine del giorno.

Torraca. Senza svolgerla?

Presidente. Non può.

Torraca. Chiedo di parlare per una dichiarazione o per fatto personale.

Presidente. Accenni il fatto personale.

Torraca. L'onorevole Plebano si è maravigliato della mia proposta di rimandare l'ordine del giorno della Commissione del bilancio alla discussione dei bilanci, e mi ha detto che non rendo, con questo invito, un servigio al Ministero. Onorevole Plebano, non ho presentato la mia proposta per rendere un servigio al Ministero, ma per esprimere un mio convincimento e per rendere un servizio al paese, nel quale si creano molte illusioni.

Intendiamoci un poco su questo concetto delle riforme organiche.

Presidente. Onorevole Torraca, Ella non può svolgere la sua proposta.

Torraca. Debbo rispondere all'onorevole Plebano.

Presidente. Ma non può...

Torraca. Se la Camera non consente...

Voci Parli! parli!

Presidente. Se è per fatto personale, parli pure.

Torraca. Per fatto personale, pochi momenti.

Io non ammetto il concetto di una riforma organica subordinata ad un miglioramento finanziario. La riforma organica è qualche cosa che sta da sè. Potrà produrre un miglioramento del bilancio, ma potrà non produrlo, potrà anche produrre un aggravamento del bilancio. Invitare la Camera perchè a sua volta inviti il Governo a presentare riforme organiche che valgano ad assodare il bilancio, a me pare un concetto inorganico. Di più l'ordine del giorno che lo esprime è vago ed indeterminato. Io domando all'onorevole Plebano se le sue proposte siano quelle della maggioranza della Commissione.

Plebano. Ma certamente! L'ho già detto.

Torraca. Ora, come vede, noi non possiamo discutere a quest'ora stretta un argomento così grave; perciò prego la Commissione del bilancio di rimandare il suo ordine del giorno alla discussione dei bilanci. Allora, capitolo per capitolo, caso per caso, servizio per servizio, l'onorevole Plebano proponga, proponga la Commissione del bilancio le riforme che crederà utili, potremo discutere efficacemente, seriamente. Ma, nel presente momento, un ordine del giorno così vago e generico non fa altro che creare illusioni nel paese, col far credere che si possa, con riforme organiche, equilibrare davvero le finanze e restaurare l'economia nazionale.

Io questa illusione non ho; e non potendo svolgere il mio pensiero, mi limito a dichiarare che voterò contro l'ordine del giorno della Commissione generale del bilancio.

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Arbib, che è il seguente:

" La Camera, convinta che nelle attuali condizioni dei mercati, sia opportuno non fare nuovi appelli al credito, e che convenga invece provvedere anche alle costruzioni ferroviarie fatte dallo Stato con entrate normali del bilancio, passa alla discussione degli articoli. "

Chiedo se trenta deputati appoggino quest'ordine del giorno.

(*È appoggiato da oltre trenta deputati*).

Trenta deputati appoggiando l'ordine del giorno dell'onorevole Arbib, iscritto nella discussione generale, egli ha facoltà di svolgerlo.

Arbib Signor presidente, le condizioni presenti della Camera e il desiderio vivissimo di venir presto ad una votazione, mi inducono a rinunziare allo svolgimento del mio ordine del giorno.

Voci. Bravo! Benissimo!

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Mussi.

È il seguente:

" La Camera, convinta che, prima di inasprire le voci aggravanti i generi di consumo più popolari e necessari, è opportuno non solo di compiere tutte le riforme organiche promesse dal Ministero, ma di poter apprezzare anche le conseguenze economiche imposte dal nuovo as-

sestamento dell'amministrazione alla economia nazionale, respinge la legge in discussione e passa all'ordine del giorno.

" Mussi, Ronchetti, Caldesi, Mellusi, Armirotti, Tassi, Guelpa, Agnini, Fratti, Maffi, Diligenti, Santini, Corradini, Engel, Cavallotti. "

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato da più di trenta deputati*).

Trenta deputati appoggiando l'ordine del giorno dell'onorevole Mussi, egli ha facoltà di svolgerlo.

Mussi. Io vorrei imitare il buon esempio dato dall'onorevole Arbib e meritarmi subito un applauso dalla Camera, rinunziando a svolgere la mia mozione...

Voci. Rinunzi!

Mussi. ... ma non lo posso, avendo l'onore di parlare a nome dell'estrema Sinistra, che ha non il diritto, ma il dovere di interloquire in questo grave argomento.

Userò la massima breviloquenza, ma non posso omettere un rapido ricordo storico. La storia della nostra finanza si va trasformando in una leggenda; la critica ha per ciò il dovere di prenderla in esame non dirò per distinguere il vero dal falso, ma per lo meno l'esatto dall'inesatto.

In un primo periodo storico, o preistorico, si raggiunse, a quanto si afferma, il pareggio del bilancio. Io non mi permetterò di ricercare se quel pareggio si ottenne facendo i conti della serva, per usare una frase scultoria messa in circolazione dall'astuto Depretis, oppure se quel pareggio fu un frutto di abilità logismografica, per la quale mettendosi grandi partite di spese fuori del bilancio, l'albero del Debito pubblico venne mano mano a crescere rigoglioso e vi offrì i suoi frutti per costruire le ferrovie. In questo caso noi abbiamo avuto, contemporaneamente al pareggio, una fabbrica troppo attiva di cedole di rendita pubblica. Dopo questo periodo, prospero nelle apparenze, ma che creava gli elementi del futuro pericolo, giunsero al potere gli uomini che hanno retti i Gabinetti di Sinistra e allora, secondo la leggenda, si inaugurò il regime della prodigalità che ci precipitò nell'abisso del disavanzo. Ma le enormi spese oggi condannate, da quali cause furono provocate?

Furono prodotte dalla triplice alleanza, dalla denunzia dei trattati commerciali, dalle imprese africane, dalle esagerazioni degli armamenti di terra e di mare.

Ora questa non era tutta politica di Destra? Non fu l'onorevole Robilant il primo e il più attivo e caratteristico fautore della triplice alleanza? Non apparteneva certo alla Sinistra, ma ora siede al Gabinetto l'illustre deputato che propose di fortificare tutte le città marittime italiane minacciando così di ingolfarci in una spesa quasi incalcolabile?

Dunque la causa dello spareggio non dovete attribuirla alla politica della Sinistra, essa ebbe il solo torto di accettare senza beneficio d'inventario una eredità testatagli dalla Destra e di continuare per una mala via. Anche i centurioni di quella falange che ha sostenuta la politica dilapidatrice, provocatrice dello sbilancio, fra quali gruppi furono scelti? Dove si arruolarono le maggioranze che sostennero le troppo audaci e costose misure?

Tutti a Destra, o signori.

Lo stesso onorevole Luzzatti, che è venuto quì a piangere ed a recitare le lamentazioni di Geremia sui peccati di Solima, non fu in quel periodo dissipatore il presidente della Commissione del bilancio sotto l'amministrazione dell'onorevole Crispi?

Non fu egli che volse ambo le chiavi del cuor non di Federico ma di Francesco? (*Oh! oh!*) Perchè oggi fattosi accusatore vuole attribuire ad altri la colpa che in gran parte fu sua?

Certo anche gli uomini di Sinistra hanno peccato; essi commisero il delitto di Helì lo stolto, gran sacerdote d'Israello, che secondo il libro di Samuele, non seppe frenare e correggere i suoi figli, predatori audaci delle offerte che il buon popolo d'Israele faceva sull'altare del Signore.

Qui, mettendo fine a queste storiche rimembranze, permettetemi di conchiudere che tutti Greci e Troiani hanno peccato entro e fuori delle mura. Noi soli dell'estrema Sinistra, che abbiamo contribuito a sconfiggere le falangi della Destra, noi che abbiamo dovuto combattere con dolore i nostri antichi capi di Sinistra, noi soli abbiamo oggi il diritto di venir qui a domandare una sentenza giusta, che in parte respinga le accuse troppo vive mosse contro uomini di Stato che peccarono per avere accettati programmi contrari alle loro dottrine, per aver affidati poteri ed onori chiamando a cooperare con essi deputati che non dividevano le loro convinzioni. Essi hanno amaramente scontati gli errori commessi, e la memoria dei passati disastri varrà, speriamolo, a emendarli per il futuro.

Ma, osserveranno alcuni, la lesina i cui venerandi capitoli furono così spesso citati, non è stata una scoperta di cui il Gabinetto può re-

clamare l'invenzione, che si è fatta abilmente giuocare per guadagnarsi gli elettori?

Non vi è stato un uomo illustre, il quale siede oggi nel Gabinetto, che da molto tempo invocò una politica modesta, casalinga, di raccoglimento, giungendo fino ad invidiare gli allori della politica spagnuola?

Certo sì, ma anche quest'uomo illustre applicando alla politica la teoria dell'equilibrio, non seppe sottrarsi ai fascini della Venere Nera, accettò la Triplice con tutte la sue conseguenze, pur non volendo le spese, si rassegnò a subire tutti i fatti, tutte le imprese che quelle spese provocarono e provocano, conservò come una santa memoria il culto astratto delle economie, senza domandarne la pronta applicazione, volle la cantina piena, ma anche la serva ubriaca. Ora la cantina piena e la serva ubriaca non si possono facilmente conciliare.

Ora, esaminiamo il programma attuale del Ministero. Voi siete stati sollevati sugli scudi, e avete avuto il vostro quarto d'ora di trionfo e di popolarità nel paese, perchè vi siete presentati come gli uomini delle economie. Il vostro programma fu durante le elezioni, pareggio senza un centesimo di nuove imposte: pareggio mediante sapienti riforme o saggie e prudenti economie. Non crediate, o signori, che io abbia prestato fede un solo momento a questo vostro programma; i programmi troppo assoluti io non li accetto molto volentieri; e a me come a molti cittadini le vostre promesse sembrarono roba da quarta pagina di giornali: guarigione della sifilide senza mercurio, (*Si ride*); pomata del dottor Sansone per far rinascere chiome di Assalonne sulla testa dei calvi. (*Risa*).

Però con questo arguto programma avete fatto le elezioni, con questo amo avete pescato l'elettore, ed ora che lo avete pescato volete friggerlo con l'olio dell'imposta. (*Viva ilarità*).

Badate, che allargato il suffragio l'elettore e il consumatore si incarnano nella stessa persona e che la vostra manovra è troppo rapida. Non offendete, o signori, così crudamente la coscienza nazionale, non dimostrate così evidentemente che si sale al potere in nome dell'economia e che ci si dura col mezzo delle più esose imposte. Uno scaltro apostolo ammonì le matrone Romane di essere caute se non caste, il precetto non dovrebbe del tutto dimenticarsi dagli uomini di Stato. Ma i nuovi tributi sono almeno proposti con modi corretti?

Io non susciterò la questione dell'articolo 30, ma mi permetterò una sola osservazione: il vostro progetto non solo offende l'articolo 30 dello Statuto, ma viola anche la nostra sovranità, perchè se la Camera lo respingerà sarà impossibile restituire l'imposta già pagata; perchè a mio avviso non fu esatto ieri l'onorevole Prinetti, quando affermava che serbando le somme esatte anticipatamente, queste potevano restituirsi agli importatori. Ora il rivenditore si è già rivalso sul consumatore, e questi non può ricevere la restituzione. Chi ha comperato un chilogramma di zucchero o ha bevuta una tazza di birra ha già pagato nell'aumento del prezzo il nuovo tributo e non è possibile trovar modo di rifondergli il maggior importo versato.

Perciò il sistema del *catenaccio*, costruito secondo l'antico modello dell'amico Grimaldi che è pure un fabbro così competente, era meno cattivo e perciò preferibile proponendo, una legge separata di un solo articolo; la Camera conservava intero l'esercizio della sua sovranità e respingendo la legge poteva impedire che si esigessero arbitrariamente le imposte senza il suo consenso.

Ma passiamo ad un altro ordine di osservazioni, di capitale importanza. Io comprendo il *catenaccio* sui generi, sulle voci; voi temete che s'introduca durante la discussione della legge, caffè, zucchero, merci colpite dalla nuova gabella e sta bene; ma voi, oggi, col *catenaccio*, avete legiferato, avete sancito delle disposizioni, per esempio, sulle tare, sulle garanzie, sulla distribuzione della rate di pagamento delle gabelle dovute, ecc. Ma badate, onorevoli avvocati, domani, col pretesto di un *catenaccio*, si potrà, invocando il precedente, sconvolgere tutta la legislazione amministrativa e tributaria nazionale. Ed allora che avverrà? Avverrà che questa Camera perderà il carattere di Assemblea legislativa (e non meritiamo quasi più di conservarlo) per assumere quello troppo modesto di un Comitato di revisione delle leggi già messe in esecuzione dal Governo. Questa è materia che esigerebbe largo sviluppo; e perciò maggiore spazio di tempo per la discussione e nell'oratore una dottrina che non ha; io, però, l'affido alle vostre menti sagaci; questa invasione del potere esecutivo a danno del legislativo presenta un grave pericolo, che minaccia seriamente le istituzioni costituzionali.

Ora una parola in merito all'articolo 56 dello Statuto.

Io credo corretta la presentazione del *catenaccio*, in quella sola parte che, come pel caffè, e per altri generi, non è stata considerata dal progetto del-

'onorevole Grimaldi; credo men corretta la riproduzione dei balzelli già dimandati e respinti dalla Camera durante la Sessione.

Ma rinunciando a sollevare una questione di costituzionalità, mi permetto invece di presentarne un'altra di moralità politica; e vi domando, onorevoli deputati, specialmente dell'antica maggioranza, voi assicurate in coscienza, di non avere respinto il *catenaccio* dell'onorevole Grimaldi; voi il 31 gennaio non avete dato che un voto politico? Ma, o signori, se voi credevate allora, che le finanze esigessero quel tributo, perchè lo avete rifiutato? Perchè avete fatto perdere al Tesoro una trentina di milioni che gli dovevate accordare, giacchè ammettevate il bisogno dell'erario e credevate accettabile la legge proposta?

Vi proponevate di uccidere Cesare. Ebbene, dovevate attendere gli idi di marzo.

Siete conservatori e dovete perciò qualche rispetto alla tradizione. Perchè spegnerlo il 31 gennaio?

Signori, se voi credevate che il *catenaccio* si imponesse per necessità finanziaria, quelli, che, professando tale convinzione, pure lo hanno respinto al 31 gennaio, sapete che cosa hanno fatto? Hanno perpetrata, tollerate che ve lo dica, una insurrezione di pretoriani. Ora voi sapete benissimo che l'impero e il regno non sono mai sicuri quando sono in balìa dei pretoriani. Perciò tutte le volte che accuserete la mia parte di cospirazioni faziose, io vi ripeterò che i faziosi siete voi.

Ma, onorevoli signori, quale compito vi proponevate voi di raggiungere? quello di ottenere il pareggio colle sole economie? Ebbene, voi affermate di averlo conseguito questo pareggio, anzi di averlo sorpassato, e vi vantate di possedere nel bilancio 9 milioni di avanzo. Quei 9 milioni li vedo e non li vedo, perchè se prendo le lenti dell'onorevole Sonnino, che ha dei buoni occhiali, mi pare che quei milioni svaporino. Ad ogni modo, però, se avete raggiunto il pareggio, fermatevi per amor di Dio, e non aggravate il contribuente con nuove imposte.

Ma voi affermate di voler comprendere nel bilancio anche una parte della spesa occorrente per le ferrovie costruite direttamente dallo Stato, ma perchè volete imporvi anche l'ottava fatica d'Ercole?

Mettere in bilancio tutte le spese è materialmente impossibile, tutti gli oratori lo hanno dimostrato. Le spese per Roma, per Napoli, le militari straordinarie e tutte le costruzioni ferroviarie che non si assumeranno direttamente dallo Stato restano ancora fuori bilancio.

Dunque voi non potete raggiungere nessun fine, non un successo finanziario, e neppure siete in grado di risolvere nella sua interezza il problema più scientifico che pratico dell'assoluta unità del bilancio.

Voi volete esigere dodici o tredici milioni per migliorare semplicemente le condizioni del bilancio della entrata; e non esitate a far ciò in questo doloroso quarto d'ora, e metter tutto a soqquadro.

Ma l'ordine del giorno della Commissione del bilancio, che fu accettato dalla maggioranza, e perciò dovrebbe meritare l'approvazione del Ministero, vi ammonisce di non mettere nuove imposte e di compiere le riforme organiche. È vero che quell'ordine del giorno parla bene, ma conclude male e in modo contradittorio, quando, dopo così severa premessa, invita la Camera a passare alla discussione degli articoli. Qualcuno forse domanderà: perchè esigete prima le economie? non comprendete che con queste sole non arriverete in porto? Perciò, se non potete con le sole economie toccare la meta del pareggio, perchè non volete almeno avvicinarvi a questa, accettando proposte, certo dolorose, ma pur necessarie? Questo è il ragionamento, certamente acuto e degno di un'alta intelligenza, che ha fatto oggi l'onorevole Grimaldi. Egli è pur convinto che le proposte del Ministero non sono sufficienti, a suo avviso, per ottenere il pareggio; pure favorevole a tutti i provvedimenti che a quello ci avviano, non ha respinti i provvedimenti presentati.

Il sillogismo è esatto, ma a mio avviso incompleto, perchè le nuove imposte ci allontanano da uno degli obiettivi proposti ostacolando le economie e facendo loro correre serii pericoli.

Io, o signori, divido le economie in due grandi categorie: le economie ordinarie e le organiche. Nelle prime, le così dette raschiature, io ho poca fede, così in quelle che si potranno di nuovo studiare come nelle già proposte, io temo che il fatto giustificherà le mie giuste diffidenze.

Studiando i bilanci consuntivi ho veduto che i ministri hanno domandato già per molti capitoli delle maggiori spese. Spulciamo il bilancio dell'interno: al capitolo delle indennità per tramutamento di funzionari, fu domandata una maggiore spesa di lire 15,000. Eppure su questo capitolo si propone una futura economia di lire 50,000.

Il capitolo della beneficenza non fu sufficiente, eppure gli si imporrà una economia di 20,000 lire.

Nel bilancio degli esteri, il personale delle

legazioni dovrà subire una economia di 130,000 lire; mentre nell'ultimo esercizio si domanda una maggiore spesa di lire 25,000.

Passiamo alla guerra. Il capitolo per il materiale dei lavori del Genio fu colpito con una economia di lire 200,000, ma intanto si esige una maggiore spesa di 48,000 lire.

Gli assegni agli ufficiali in congedo, dovranno subire una economia di 140,000 lire; mentre il ministro per l'esercizio ultimo è costretto a domandare una maggiore spesa di 172 mila lire. Maggiori spese domandano i servizii sanitari, i carabinieri, eppure tutto dovrà subire per il futuro le tonsure ministeriali. Io non mi inoltro su questo terreno, ma ho dritto di conchiudere che i fatti almeno fin ora non permettono di aver troppa fede nella solidità delle economie ordinarie.

Ora io non muovo accusa al Ministero; comprendo che in una grande Amministrazione l'uomo più prudente non può possedere il dono della profezia, per prevedere tutte le necessità spesso straordinarie del servizio, ma posso però affermare che se voi siete costretti a domandare nuove spese, in quelle categorie dove voi proponete di racimolare delle economie, voi date una prova convincente che la lotta che dovete sostenere corpo a corpo con la burocrazia è tale da vincere spesse volte la vostra energia e resistenza per guisa che dove cercate le economie, voi non sapete neppure evitare le maggiori spese, e non vi sorprenderà dunque se io professo una fede molto limitata nelle risorse che potranno offrire le economie, le riduzioni, le tosature.

Io temo che i nostri bilanci presto assomiglieranno a certi antichi palinsesti, dove il testo nuovo facilmente sparisce e lascia rivivere lo scrittore antico che si è più solidamente impossessato delle pergamene; l'economia verrà scritta, dalla volontà molto debole del ministro, ma la necessità dei servizii e la potenza della burocrazia saprà riavere la spesa contestata. Se però la Camera potrà persuadere i ministri che nuove imposte non si potranno strappare al Parlamento allora, ma allora solo, si potrà sperare di svegliare la loro energia a favore della difesa delle economie.

In caso diverso, se la Camera darà loro buon giuoco, e sarà troppo compiacente, dopo queste prime imposte per 13 milioni, dopo le altre di 10 già presentate, altre ed altre si succederanno, saranno allora, pur troppo, ritirati gli sgravii promessi ai Comuni, per guisa che all'antico precetto del pareggio con le sole economie senza imposte, verrà sostituito il contrario: poche, pochissime economie ma imposte sempre più oppressive e gravose. Perciò negando le imposte noi ci proponiamo di crescere vigore al potere esecutivo onde agguerrirlo a sostenere la fiera lotta che deve combattere contro la burocrazia.

Ciò che affermiamo per le economie ordinarie, dobbiamo ripeterlo anche in modo più assoluto per ciò che riguarda le riforme organiche.

Voi avete veduto quante difficoltà ha già incontrate la prima di queste riforme che è stata tentata, quella della abolizione delle preture; anche in questo caso la colpa fu tutta del Governo. Io credo che se la legge delle preture fosse stata applicata rettamente e fieramente colpendo tutti indistintamente, il paese si sarebbe rassegnato. Ma voi avete esitato nell'applicazione cedendo a varie influenze; non affermerò che siate stati ingiusti, ma avete giustificato dei sospetti troppo fondati di parzialità. Sisto V.. (*Ooh!*)

Perchè mi interrompete con questi *ooh?* Questi sono urli bestiali, indegni del Parlamento.

Presidente. Continui, onorevole Mussi.

Mussi. ... Sisto V, che era un principe fiero, per sterminare i briganti nella campagna romana, spiegò una terribile severità; ma, perchè giusto, il suo rigore fu tollerato, e si meritò non solo buona fama ma perfino una leggendaria popolarità.

Siate giusti e forti, e otterrete l'appoggio della pubblica opinione e del popolo. Ma se voi, quando dovrete applicare delle economie organiche, dovrete procurarvi il favore dei deputati per racimolare compiacenti maggioranze, pronte a votare dopo le imposte, se l'indebita ingerenza parlamentare incaglierà l'azione ministeriale; il paese, che è astuto, perchè è latino, comprenderà che la giustizia non è il fondamento del vostro regno, e allora state certi che tutte le riforme e le economie organiche incontreranno delle difficoltà quasi insuperabili.

Dunque, onorevoli deputati, badiamo ai casi nostri, il programma del Gabinetto proclamò la massima: nessuna nuova tassa, pareggio colle sole economie. Se accettando la nuova strada cambieremo radicalmente l'indirizzo e finiremo col rassegnarci a compiere poche economie e a votare molte tasse; in questo caso la condanna, onorevoli colleghi, non ferirà solo il Gabinetto, ma colpirà anche noi, e questo sarà il massimo danno perchè, risalendo, scemerà anche il prestigio delle istituzioni, che saranno dai più severi giudicate essenzialmente cattive, dai più indulgenti considerate come poco adatte all'indole del nostro

paese; sentenze queste da taluni già francamente pronunciate.

Passiamo ora ad esaminare molto brevemente le varie proposte della legge.

L'onorevole Di Rudinì a Milano le battezzò per dolci, e colpì lo zucchero; per blande, e raddoppiò la tassa sulla birra.

Prego l'onorevole Di Rudinì di farsi accettare nell'Accademia della Crusca per correggere e modificare il senso ed il valore delle parole italiane. Diversamente un barone Manno dell'avvenire dovrà scrivere un altro libro sulla fortuna delle parole dolci e blande imposte. Voi affermate blande le vostre imposte e colpite il petrolio con una lira mentre è già aggravato per guisa che il dazio ragguaglia il 250 per cento del suo valore.

Il relatore della Commissione del bilancio, per verità, cerca di propugnare la vostra causa affermando che l'imposta sul petrolio impone al consumatore la spesa di 2 millesimi al litro pari ad un centesimo al chilo; l'imposta della birra dovrebbe, secondo questi calcoli, ragguagliarsi ad 8 centesimi al litro.

Ma, onorevoli signori, così ragionando non si tiene conto di uno dei fenomeni che presenta sempre il minuto consumo; il rivenditore non può rassegnarsi a pagare del proprio il balzello per il solo piacere di meritarsi la benevolenza dei ministri. Dunque egli deve imporre un aumento, e questo lo esige sempre in una quantità molto maggiore di quella giustificata dal balzello imposto, tanto più che non abbiamo neppure nella specie metallica una moneta che rappresenti due millesimi.

Anche nelle contrattazioni private ben raramente si pagano gli spiccioli di una frazione minore di cinque centesimi e difatti questo è il minimo degli aumenti imposti dagli spacciatori al minuto; la birra che secondo i calcoli del relatore del bilancio doveva aggravarsi di 8 centesimi al litro fu aumentato di 5 centesimi alla tazza ragguagliata ad un quinto di litro, l'erario dunque percepisce un terzo dell'imposta, gli altri due terzi li trattiene l'esercente come compenso dell'anticipazione del tributo e della temuta diminuzione dello spaccio.

Ma, o signori, vi par questo un metodo sapiente di tassazione? Voi imponete ai nostri consumatori 30 o 35 milioni d'imposta mentre l'erario a fatica ne riscuoterà 10 o 12.

Oh quanta poca sapienza regge il mondo! Lasciate pure che io lo ripeta col celebre cancelliere di Svezia.

Prendiamo ora in esame un'altra faccia del problema, lo spacciatore al minuto è tentato per il pretesto della nuova imposta di aumentare al massimo grado possibile il prezzo della merce venduta, quale freno varrà a contenerlo in un ragionevole confine? naturalmente il solo timore di vedere scemata la clientela, perchè quando il prezzo di una merce è troppo grave, naturalmente il consumo diminuisce, ma allora il venditore è esposto ad un'altra tentazione, egli cercherà infatti di mettere in commercio generi adulterati e scadenti che gli permettano di non aumentare il prezzo, assicurandosi egualmente una larga rimunerazione; non meravigliatevi dunque se le droghe subiranno delle singolari metamorfosi, se la cioccolata non conterrà cacao, se il caffè conterrà di tutto fuorchè della profumata droga cara ai seguaci del profeta.

L'esagerazione della imposta perciò non solo scemerà il consumo non solo accrescerà esageratamente il prezzo delle derrate a pregiudizio dei cittadini ma peggiorerà anche la qualità delle sostanze alimentari.

Potremo dunque chiudere questa parte dell'esame della legge affermando che per i nuovi balzelli la rifusione di imposta pagata dal consumatore sarà tanto più elevata quanto minore sarà la quantità del genere acquistato, il che equivale all'altro assioma che la tassa per qualità e prezzo aggraverà il consumatore in proporzione inversa della sua ricchezza.

Ma l'adulterazione nuocerà solo alle finanze diminuendo il consumo delle sostanze genuine? Io non lo credo, io temo che la frode ardirà spesso di ricorrere anche a surrogati antigienici. Voi combatterete coi vostri laboratorii municipali queste adulterazioni, ma vi riuscirete sempre? Io ne dubito grandemente. Un igienista sapientissimo, che ebbe ad occuparsi molto delle cause generatrici di alcuni morbi affliggenti le società moderne così dette civili, non dubitò di affermare che la civiltà è spesso una terribile avvelenatrice. L'adulterazione delle sostanze alimentari sotto l'orpello della civiltà, non teme di emulare le gesta dell'antica Locusta, ma io non vorrei che complice involontario di questi delitti potesse accusarsi lo Stato italiano; io non vorrei che mentre voi aggravate le condizioni economiche del consumatore ne comprometteste anche la salute.

Il pericolo, o signori, esiste, ed è maggiore di quello che voi forse credete... (*Interruzioni — Voci:* Basta! Basta!... Quando si fanno delle opposizioni si esagera sempre!)

Comprendo l'obiezione: alcuni non ammettono

che questi balzelli aggravino troppo le condizioni del consumatore perchè frazionandosi in quote minime questa suddivisione le rende, a loro giudizio, più tollerabili.

Cinque centesimi di aumento su una tazza di birra o su di un litro di petrolio non può squilibrare il più modesto bilancio.

Io non lo credo, o signori, perchè le quote moltiplicandosi per un grandissimo numero di volte riusciranno invece molto gravose.

La geologia dimostrò che furono le piccole cause quelle che hanno profondamente modificata la condizione del globo. Se tutti i presenti in quest'Aula lanciassero un piccolo sasso all'onorevole Luzzatti, l'egregio uomo cadrebbe ad un tempo morto e sepolto. Le vostre piccole imposte, o signori, minacciano la lapidazione economica del consumatore.

Anche i microbi sono piccoli animali microscopici; ma io auguro a tutti quelli che voteranno a favore di questa legge di non subire la loro azione distruttrice, come desidero di salvare il contribuente dai microbi della finanza.

Le tasse proposte sono anche essenzialmente ingiuste e pericolosamente partigiane, perchè creano una protezione che spesso è troppo simoniaca.

Uno fra i più dotti industriali della mia città, che ad un'abile e consumata esperienza commerciale unisce solida coltura scientifica, mi affermava in questi giorni che in questi argomenti il Parlamento ci capisce poco e che perciò certi messeri hanno troppo buon giuoco.

Io naturalmente ho protestato, ed ho affermato che i deputati capiscono tutti. (*Si ride*). Sì, egli mi rispose, saranno dottissimi in tutto, ma non sempre sono iniziati in certi misteri esclusivi della burocrazia e dell'alta finanza.

Mi osservava il valentuomo, che lo zucchero era stato trattato originariamente in modo che la protezione sarebbe leggermente diminuita, ma strada facendo si aggiustarono i basti in modo che la protezione crebbe. Oggi le due lire d'aumento sui raffinati, per il nuovo modo d'apprezzare l'accertamento del tributo, gioveranno più all'industria che alla finanza. (*Conversazioni*) Invece la birra non ha trovato il santo protettore e fu sacrificata.

Ora vi par giusto questo trattamento? L'alcool si afferma che è trattato benissimo, poichè i così detti cali restano invariati, e rimanendo invariati, come dimostrò nella Commissione del bilancio l'onorevole Plebano, l'aumento del tributo accresce sensibilmente la protezione a favore dell'industria, e a danno del contribuente.

In merito ai cali taluno mise avanti un calcolo, che io qui non posso ripetere, perchè è troppo lungo, e per il quale si dimostrava che un distillatore di vinaccie, o vino, pagando l'imposta nella nuova forma, ed esportando il 60 per cento della merce prodotta, otterrà la rifusione di tutta la tassa pagata e potrà disporre nell'interno del Regno della residua merce libera di tributo.

Si afferma perfino in argomento che la misura dei cali è congegnata in modo da assorbire nella massima parte l'importo della tassa.

Ora, onorevoli signori, quando voi scorgete una industria che è minacciata come la birra ed un'altra che è favorita così largamente come lo zucchero, a questi lumi di luna, io domando agli uomini onesti (e tutti sono onesti per il precetto Romano finchè non è dimostrato il contrario) io domando loro se la coscienza pubblica non ha qualche ragione di allarmarsi e dubitare che qualche volta i vantaggi o le sventure che colpiscono l'industria possono dipendere dall'efficace mediazione di un santo protettore.

Io non lo credo, ma la moglie di Cesare non deve essere sospettata, e noi siamo sempre a Roma (*Rumori*) dove Giugurta pronunciò una fiera sentenza ripercossa ancora dall'eco di queste storiche mura.

Una breve parola sulle nuove condizioni fatte al consumo italiano: vi pare che egli sia così robusto e valido da poter sopportare nuove gravezze? Ma permettiamoci qualche paragone fra i consumi stranieri e gl'italiani. L'italiano consuma mezzo chilagramma di caffè, lo svizzero 3 1[4, il belga 4 1[2. L'italiano consuma tre chilogrammi di zucchero, il francese 10, l'inglese 31. Ora, quando voi imponete un aumento di dazi, voi, necessariamente diminuite ancora i consumi. E non vi accorgete che in questo modo uccidete la gallina dalle uova d'oro. (*Oh! oh!*)

Nuocerete così alle finanze che volete rinsanguare, e di ciò dovrebbero convincervi gli esempi citati dallo stesso onorevole Carmine per quanto riguarda il sale raffinato?

Esaminerò ora l'ultima parte del mio ordine del giorno. Io credo che la politica sia in gran parte la scienza dell'opportunità. Ci sono delle misure anche gravi che prese in tempo opportuno possono essere tollerate dal paese, mentre in condizioni men favorevoli possono provocare un disastro.

L'onorevole Plebano affermò che il Sella ebbe il sapiente coraggio di accrescere l'imposta fondiaria e farla anticipare, ma confessò che oggi nelle attuali condizioni qualunque aumento di

imposta domandato dal Governo riesce intollerabile.

Ciò, a mio avviso, è tanto più vero se le economie si vogliono proprio raggiungere e non sono una vana e pericolosa illusione creata per trastullare il contribuente.

Infatti, se si devono eseguire le economie, esse imporranno necessariamente dei duri sacrifici al consumatore più povero, poichè esse riguardano: diminuzione di lavori pubblici, assottigliamento dei piccoli stipendi, riduzione di assegni, insomma diminuzione della rendita dei cittadini più modesti.

Non accusate i deputati dell'estrema sinistra di abbandonarsi a delle declamazioni sulle miserie del povero popolo. No, noi parliamo per tutti i contribuenti, e dalle economie sarà duramente flagellato non solo il popolo, ma anche e forse più la borghesia così detta magra. Il piccolo impiegato a cui sottrarrete 100, 50 lire, come l'operaio a cui farete diminuire la mercede, saranno ad un tempo colpiti dalle maggiori spese del consumo e dalla diminuzione degli stipendi.

Ora nello stesso tempo compiere le economie sospendendo, per esempio, i lavori, e facendo ribassare il prezzo della mano d'opera e accrescere l'imposta sui consumi che, come vi ho dimostrato, è tutt'altro che leggiera, pare a me poco prudente consiglio. Voi curate un malato che presenta tutti i caratteri dell'anemia e dell'esaurimento; e per guarirlo gli prescrivete acqua fresca e salasso? (*Ilarità*).

Ma, onorevoli signori, questo metodo non può ottenere l'approvazione di un medico sapiente. (*Bene!*)

Onorevoli signori, se voi volete battere la strada delle economie, già pericolosa, voi non dovete peggiorarne le condizioni di viabilità, diversamente l'auriga o non avrà il coraggio di percorrerla o la vostra carrozza ribalterà certamente.

Partigiani sinceri delle economie se pur ve ne sono, lasciate quieti i consumi, lasciateli quieti, anche per le ragioni che ha svolto benissimo l'onorevole Prinetti.

Se tutti gli anni voi cambiate il regime delle imposte, quale stato d'incertezza voi non create alle industrie ed al commercio, che ormai non sanno più come orizzontarsi? Queste incertezze, queste perpetue convulsioni spaventano il capitale paesano, che s'immobilizza nelle Casse di risparmio, che si investe nella rendita dello Stato, ma che, ormai fatto timido, non ardisce correre i rischi delle ardite speculazioni, delle pericolose imprese industriali.

Chi, infatti, volete che oggi abbia il coraggio d'affrontare le burrasche e le fortune del commercio, durando il regime di instabilità che ci affligge?

L'industriale deve lottare con l'estero e combattere sul mercato interno; deve acquistare macchine costosissime; come può indursi a immobilizzare i suoi capitali, se tutto è incerto? forse oggi una industria sotto il ministro *A* sarà la Beniamina, ma domani verrà il ministro *B* che capovolgerà tutto; e, mentre i calcoli fatti in origine promettevano al capitale un lauto impiego, un colpo inaspettato di vento potrà in un periodo molto prossimo creare un disastro.

Si dice che il nostro è un paese di oziosi, ma, onorevoli signori, questo terremoto continuo che infliggete alle nostre industrie, non è l'ultima causa della nostra poltroneria. I primi maestri dell'ozio, in Italia, sono pur troppo i ministri delle finanze. (Bene! Bravo! *a sinistra*); e perciò io, nemico dell'ozio, parlo e voterò contro il Ministero.

Signori, il consumatore italiano ha fatto più di quel che poteva; fu tanto paziente che si meriterebbe, per la sua docilità, di essere classificato fra gli equini più modesti. (*Ilarità*).

Conchiudo: se i ministri affermarono il vero (ed io ho prestato sempre piena fede ai ministri), noi abbiamo raggiunto, anzi superato (*Ilarità*) il pareggio del bilancio ordinario, accontentiamoci; potremo avere due o tre altri anni di buoni raccolti, se la fortuna, lo stellone (come soleva dire il buon Toscanelli) ci sarà amico, in questo caso le difficoltà andranno man mano dileguando e le finanze si aggiusteranno per via. Compiute le economie potremo apprezzarne i risultati finanziarii e scorgere la lacerazione più sanguinosa che esse avranno prodotto. Allora se saranno necessarie nuove imposte potremo ricorrervi, gravando forse anche i consumi di lusso che le migliorate condizioni del paese ci permetteranno di colpire senza timore, di aggravar troppo il contribuente e di scemare il consumo; potremo allora distribuire più equamente le nuove gravezze, mentre oggi le imporremo alla cieca.

Per la questione del sale, io sono stato tratto in ballo, certo in altri tempi più fortunati, io ho preso quella iniziativa e aiutato da valorosi cooperatori, ebbi la fortuna di condurre in porto la nave.

L'impresa giovò ad altri, non a me; io recitai anche allora il *sic vos, non vobis* di Virgilio, ne di ciò mi dolgo, ma sarebbe oggi possibile rav-

vivare l'agitazione? L'onorevole Luzzatti sarebbe il primo a combattermi.

Gravissima è la gabella del grano e presenta molti e complessi problemi; cinque lire di dazio sul frumento quando il prezzo è basso, può giudicarsi una protezione tollerabile a favore dell'agricoltura, ma se questo di molto aumenta si risolve in un balzello ingiusto e insopportabile per l'operaio. Ora tutte queste questioni noi le dovremo studiare, ma come potremo lusingarci anche accordando qualche protezione all'agricoltura di migliorare le condizioni del piccolo proprietario, se contemporaneamente lo sopraccaricheremo di imposte di consumo? Noi evidentemente gli torremo assai più di quello che gli avremo accordato.

L'onorevole Colombo fece nella Camera risuonare i gemiti di una colomba innamorata deplorando le dure condizioni del piccolo proprietario, ma per migliorarle, pare a lui opportuno rimedio di accrescere le tasse sul petrolio, sullo zucchero, sul caffè? I piccoli proprietari che son considerevoli consumatori di questi generi glie ne saranno grati? Egli abbonda nelle promesse per il futuro, ma cavallo morto non mangia erba di maggio, e del resto, chi ha buona memoria non dimentica aver egli anche promesso di non accrescere le imposte di un centesimo. Noi perciò non dobbiamo passare all'esame di questo disegno di legge, ma respingerlo senz'altro.

Noi non dobbiamo accettare una protezione industriale troppo unilaterale, spesso eccessiva, spesso negata ad industrie fatte bersaglio di un fiscalismo persecutore. Noi non possiamo infliggere al consumatore un danno forse di 40 milioni mentre l'erario non incasserà che il lieve profitto di 10 o 12.

Anche per il modo poco corretto dell'esecuzione non può risparmiarsi al Ministero una giusta e severa censura, non trattasi di una quistione di partito, trattasi, a mio avviso, di difendere e di vendicare le istituzioni scientemente e gravemente offese nella lettera e nello spirito.

Io non mi permetterò delle esagerazioni, non vi dirò che questo disegno di legge provocherà la rivoluzione, no, il nostro popolo mite, indulgente, subirà anche questa dura legge per il rispetto che il paese professa per la cosa giudicata; ma, o signori, le sue conseguenze si faranno dolorosamente sentire e chi naviga nell'Oceano sa che vi sono delle bonacce pericolose perchè covano talvolta delle terribile bufere. (*Bravo! Bene! — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Montagna:

" La Camera, convinta della necessità di un sistema tributario che sia in migliore armonia con le forze economiche del paese, invita il Governo a sollecitare la presentazione di opportuni disegni di legge, ed a studiare se convenga trasformare il tributo sull'alcool in monopolio di Stato e passa alla discussione degli articoli. "

Domando se sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Montagna ha facoltà di svolgerlo.

Montagna. Non dubiti la Camera, io non occuperò il suo tempo che per dieci minuti...

Voci. È troppo, è troppo!

Presidente. Facciano silenzio. Nessuno ha il diritto di dire *che sia troppo, o poco!...*

Montagna. Io mi limiterò soltanto a spiegare il mio ordine del giorno. (*Forte*).

Votai nel gennaio scorso il *catenaccio* dell'onorevole Grimaldi, voto oggi il *catenaccio* dell'onorevole Colombo. Credo di essere perfettamente coerente a me stesso votando oggi come votai allora. Oggi però il *catenaccio* dell'onorevole Colombo mi lascia una preoccupazione, che non era nata in me in occasione di quello dell'onorevole Grimaldi. Ed è per questo che ho presentato il mio ordine del giorno col quale ho inteso dir questo: Voi, signor ministro delle finanze, chiedete per ottenere il pareggio del bilancio questa maggiore entrata.

Voi credete che per svolgere il vostro programma economico e finanziario, avrete bisogno di maggiori entrate. Io non debbo discutere se in questo modo, mettendo in assetto il bilancio, aiutate pure lo svolgimento della potenzialità economica del paese, e vi accordo queste maggiori entrate; ma aspetto sempre che il Governo si metta all'opera, e che dia al paese un sistema tributario più in armonia con la potenza economica del paese. C'è nelle proposte ministeriali, poi, qualche cosa che io francamente ho deplorato e deploro, e mi auguro di sentire una parola dal ministro delle finanze, quando saremo alla discussione degli articoli, una parola che mi assicuri che egli consentirà a modificare le sue proposte relative agli zuccheri.

Ripeto la formola dell'onorevole Grimaldi, che l'aritmetica non è una opinione. Ora matematicamente i 3,300,000 lire, che vengono a pagare con le nuove imposte i contribuenti non entrano tutti

nelle casse dello Stato; per 2,000,000 vi entrano, ma 1,500,000 lire non vanno che a profitto dell'industria, che esercita la raffineria degli zuccheri in Italia.

Ora dico la verità, in questi momenti di lesinerie, in questi momenti in cui si vanno a tirare le 10 e le 20 mila lire di qua e di là, questa rilasciatezza riguardo ad un cespite di 1,500,000 lire non mi pare una cosa troppo prudente.

Io ho fatto nel mio ordine del giorno una preghiera al Governo, perchè veda se non sia il caso di studiare una riforma che trasformasse la tassa sugli spiriti in monopolio di Stato. Io sarei il primo a votarla.

Ma, se la Camera mi permette, io dirò come questa trasformazione di tributo potrebbe dare una notevole entrata allo Stato *senza aggravare di più il contribuente*. In generale il nostro sistema tributario è fatto in modo che avviene sempre che se un dato tributo dà 5, il consumatore paga 6, 7 e perfino 8.

Ora ciò si verifica anche per gli alcools. Gli alcools, per il sistema che è stato seguito nel porre il *catenaccio*, valgono nel mercato 270 lire all'ettolitro.

Il consumo in Italia è di circa 150 mila ettolitri, dimodochè il contribuente italiano nella somma complessiva paga 67 milioni e 300 mila lire, mentre è risaputo che questa quantità di alcool non costerebbe più di 12 milioni e 500 mila lire. Dimodochè la differenza tra quello che spende il consumatore e quello che costerebbe per la produzione da una risultanza di 55 milioni, di cui lo Stato non prende che 22 o 23.

Dunque io ho detto: non sarei coerente a me stesso, se non votassi oggi il *catenaccio* come l'ho votato il 31 gennaio.

Sono stato trepidante tra questo e l'altro *catenaccio*: la parola dell'onorevole Grimaldi mi rassicura che questo vale quello.

Ma, ripeto, io mi sentirei molto in dubbio, molto scoraggiato, se non avessi dal Governo delle assicurazioni sulla natura, sugli effetti delle disposizioni di uno dei principali punti del *catenaccio* stesso, vale a dire di quello che riguarda gli zuccheri.

Io non potrei coscienziosamente mettere a carico dei contribuenti 3 milioni e mezzo di lire, quando nelle casse dello Stato non ne entrano che due soltanto.

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Bertollo, che cambia di turno con l'onorevole Facheris.

È il seguente:

" La Camera, ritenendo dannoso allo sviluppo dell'economia nazionale, nel malessere presente del paese, qualsiasi aumento di tasse; respinge il progetto di legge del *catenaccio*. "

Domando se trenta deputati appoggiano l'ordine del giorno dell'onorevole Bertollo.

(*È appoggiato*).

Presidente. L'onorevole Bertollo ha facoltà di parlare.

Bertollo. Il Governo viene alla Camera a domandare con un progetto nuove imposte, fondando la domanda non sulle necessità del bilancio, secondo il vecchio sistema, ma sul desiderio di modificare il meccanismo attuale dei nostri bilanci.

Tale almeno è la dichiarazione che il presidente del Consiglio ha fatto, e che il ministro del Tesoro ha ripetuto.

Questo principio è accolto dall'onorevole Carmine, ripetuto ed accettato dal ministro delle finanze nel suo discorso di ieri, ma per regolarità, bisogna riconoscere che oggi il ministro del Tesoro non è stato deciso in questa affermazione. Ora io mi domando: è ragionevole cambiare il meccanismo dei nostri bilanci e cambiarlo in questo momento, date le condizioni del paese?

Il presente Ministero si era impegnato a fare il pareggio fra le entrate e le spese effettive. È andato al di là di questo, secondo gli stati di previsione. Include anche nel pareggio lo sbilancio nel movimento dei capitali. Ora io domando: perchè andare oltre questo suo programma? Dov'è la necessità di far questo? Avete un gran vantaggio; avete ottenuto il pareggio delle spese effettive e del movimento dei capitali; avete quindi tempo davanti a voi per escogitare quelle riforme che ieri il ministro delle finanze ha dichiarato che si possono fare; non subito, ma che si possono fare. Ed io dico: non c'è il nemico alle porte, il pareggio lo avete ottenuto nelle spese effettive; escogitate ancora queste economie che sono possibili, eppoi vedremo se si dovranno mettere delle tasse.

Io che sono accanito oppositore, sono molto più benevolo verso il Ministero dei suoi difensori. Che cosa dicono i difensori del Ministero, implicitamente? Voi siete un bugiardo, voi non avete detto la verità. Lo sapete perchè noi vi votiamo le tasse? Ve le votiamo perchè oltre quello che ci fate vedere c'è qualche cosa che ci nascondete. Ora, questo modo di difendere, lo dichiaro, non mi piace affatto. Io voglio es-

sere benevolo verso il Ministero. Sa, onorevole Luzzatti, quanta deferenza ho per Lei che mi ha immortalato citandomi nella sua esposizione finanziaria. (*Si ride.*) Per conseguenza, non posso essere suo nemico personale. Io accetto le cifre tali quali ce le presenta, e facendo una somma trovo che non c'è necessità di mettere nuove tasse, purchè mi lasciate il bilancio nelle forme attuali. Ecco la questione fondamentale per me. A questo riguardo, rinunziando per questa volta ad affaticare il ministro sulle previsioni delle entrate, devo riconoscere, per amore di verità, che il ministro si contenne entro moderati confini.

Le previsioni dell'entrata nell'anno 1892-93 ammontano a 1334 milioni, contro 1316 resi nell'esercizio 1890-91, come appare dal conto consuntivo. Dunque noi, nello stato di fatto, abbiamo 18 milioni di maggiori entrate presunte, ma bisogna tener conto che in questi 18 milioni abbiamo l'aumento della tassa dei fabbricati.

Si potrebbe discutere, se si vuol essere minuziosi, sulle tasse degli affari preventivate per circa 4 milioni in più.

Sulle dogane c'è la differenza di 9 milioni. Io credo ancora, sarà un'illusione la mia, ma credo ancora che nel 1892-93 potremo avere i 245 milioni.

Luzzatti, *ministro del tesoro*. Spero bene!

Bertollo. C'è una differenza sulla tassa di fabbricazione, e per questa credo che sarà difficile ottenere i 3 milioni circa, preventivati in più della resa del 1890-91.

Finalmente vi sono i tabacchi, che credo preventivati per somma che molto difficilmente si otterrà. Le entrate, in massima, sono accettabili; ciò sarebbe molto più da discutere sulla spesa; altri oratori lo hanno fatto, ed io non intendo ripetere l'esame critico.

Io accetto le cifre del Ministero; in forza di quelle cifre il disavanzo, secondo gli stati di previsione, sarebbe di 10 milioni e mezzo, disavanzo di spese effettive, intendiamoci bene.

Però, siccome nei disegni di legge, che sono stati presentati, si domanda di togliere 20 milioni dalle spese effettive, di cui la massima parte sono di lavori pubblici, e si propongono 3,800,000 lire di maggiori economie, ne viene di conseguenza che il disavanzo di 10 milioni e mezzo resta eliminato, ed abbiamo invece una eccedenza attiva di 13 milioni.

Questo, secondo le cifre tratte dai documenti presentati alla Camera.

Ma in questi stanziamenti, lo riconosce lo stesso ministro nella sua esposizione finanziaria, ne mancano due, cioè: le spese straordinarie militari e i lavori edilizi di Roma. Ora supponiamo che questi 13 milioni vadano tutti a coprire queste spese e allora avremmo un vero pareggio secondo le vostre previsioni. Le spese militari! (Mi si consenta una parentesi). Noi spendiamo 237 milioni all'anno di spese ordinarie ed abbiamo iscritti per le spese straordinarie 4 milioni e mezzo. Il ministro della guerra, una volta, venne a dire che meno di 20 milioni all'anno non si possono spendere. Dunque verrà con un disegno di legge, e stanzierà quello che crederà necessario, anche facendo delle maggiori economie. Ma io faccio una domanda, e dico: Se noi non spendiamo per l'armamento, le dotazioni e le fortificazioni le somme necessarie a tenere l'esercito in assetto di guerra alla prima chiamata per qualsiasi eventualità imprevista, a che servono i 237 milioni annui che noi spendiamo in tempo di pace? C'è un errore fondamentale; occorre che la spesa straordinaria sia proporzionata ai bisogni veri e reali dell'esercito e della difesa nazionale, nel senso che si abbia una perfetta linea di fortificazioni, e le dotazioni e l'armamento sieno al completo, in modo da permettere l'entrata in campagna al primo segnale. Altrimenti la spesa ordinaria annua di 237 milioni si può dire sprecata, perchè non corrisponde alla ragione ed allo scopo per cui venne fatta. Chiudo la parentesi.

Se loro non vogliono accettare il sistema che ho accennato, ne viene di conseguenza che per le spese straordinarie militari e gli stanziamenti di Roma si dovranno imporre nuove imposte, oltre quelle che di già s'impongono.

Questo fatto delle nuove imposte mi spaventa sotto questo punto di vista. Noi abbiamo resistito fino ad oggi; abbiamo messo come principio fondamentale che il pareggio si deve ottenere mediante economie.

Io credo pericoloso aprire la porta delle imposte, perchè una volta aperta, non so poi dove ci potrete condurre e quando si fermeranno.

È il principio fondamentale che è spaventoso per me.

Il presidente del Consiglio nel suo discorso di Milano ci ammonisce che se noi non voteremo queste nuove tasse, il suo successore ne domanderà 40 milioni, e l'altro successore ne domanderà 80.

Io mi rammento che la stessa precisa minaccia ci venne fatta quando furono presentati i prov-

vedimenti finanziari degli onorevoli Perazzi e Grimaldi, poichè essi ci dissero allora che questi erano i pesi minori che si potevano domandare, " e se non li voterete, vedrete cosa succederà. "

Ora cosa è accaduto? Si è fatta un'enorme quantità d'economie, almeno secondo l'esposizione finanziaria dell'onorevole Luzzatti, che non contesto; in quest'anno soltanto si son fatti 160 milioni d'economie.

Ripeto quindi, che è il principio fondamentale che mi spaventa, per l'esperienza che ne abbiamo avuta.

Io son convintissimo che se domani viene un altro Ministero, e dice: mi occorrono ancora altre tasse per ottenere il pareggio; son convintissimo che la Camera gliele voterà allegramente.

Si dice che il credito nazionale è troppo deprezzato, per ricorrere ad emissione di titoli. Ma io vi domando quando mai non è stato deprezzato?

Io non guardo ai corsi della rendita, perchè questi non fanno alcun effetto su me, possono farlo su altri.

Io esamino la questione in sè stessa, e comprendo perfettamente che era dannoso al credito nazionale emettere 200 milioni all'anno, come si faceva negli anni passati: contro questo eccesso di emissione ho sempre protestato, come ne possono far fede i miei precedenti discorsi fatti alla Camera. Ma ora che riducete questa cifra a soli 30 milioni, credete proprio che il credito nazionale sia talmente depauperato da non poter sopportare questo peso? Io che sono stato sempre pessimista, dichiaro che proprio nella mia qualità d'italiano mi sento depresso da questa affermazione che il mercato italiano non possa assorbire questi 30 milioni. Allora tanto vale chiudere bottega. Io dico che questi 30 milioni possono essere assorbiti comodamente. E vado più in là; non parlo del mercato monetario, ma credo che il risparmio li possa assorbire.

Mi dispiace che non sia presente il ministro delle finanze, per dirgli che l'emettere questi 30 milioni non vuol dire stendere la mano, questa sua affermazione mi fece cattiva impressione. Noi non stendiamo affatto la mano, noi per questi titoli non siamo obbligati a ricorrere all'estero. Se il mercato estero ce li domanderà tanto meglio, ma se non ce li domanderà, il mercato italiano ce li può assorbire.

Ed ora mi si permetta una di quelle osservazioni alla buona che son solito di fare. Vi spaventate di emettere 30 milioni di obbligazioni, perchè il risparmio non consente di fare domande di fondi al mercato monetario e in concreto cosa vi proponete di fare? Voi così teneri del risparmio, invece di presentarle un utile impiego, vi proponete di prendervelo. Non voi personalmente, questo si capisce, è lo Stato che voi amministrate; ma la vera sostanza delle cose è quella.

Ma è proprio necessario di venire a queste misure estreme di mettere tasse per variare il sistema dei nostri bilanci.

Ma finora in tutti gli anni decorsi così fu fatto; le leggi erano tali, nè le leggi sono ancora modificate. Dunque fino al giorno d'oggi abbiamo commesso degli errori, ma non delle illegalità.

Ma in verità un dubbio si è infiltrato nell'animo mio: quello che tendiate a realizzare il proverbio di avere " la botte piena e la moglie ubbriaca. "

La Camera voterà il *catenaccio;* io mi opporrò per quanto posso e so, ma non mi faccio illusioni, la Camera voterà questa legge ed il Ministero troverà comodo di avere le tasse eppoi domandare più tardi la facoltà di emettere i 30 milioni di obbligazioni ferroviarie.

Mi conferma in questa mia opinione l'esame del passato.

L'onorevole Luzzatti ed altri del suo pensiero hanno sempre creduto che per arrivare al pareggio del bilancio dello Stato, si devono fare economie ma si devono applicare anche delle tasse. Questa teoria è stata sempre una delle basi della sua politica finanziaria.

L'onorevole Carmine ha detto su per giù la stessa cosa; economie e tasse; l'onorevole Grimaldi l'ha dichiarato in modo chiaro ed assoluto. Anche l'onorevole Sonnino riconosce la necessità di applicare le tasse.

Io non posso assolutamente ammettere che, per ottenere il pareggio, si debbano metter tasse; ho sempre detto che prima di arrivare a metter tasse, si debba esaminare se la materia contributiva lo consenta; e nessuno, mi pare, finora, ha esaminato se la materia contributiva sia tale, che consenta nuove tasse.

Ora, come abbiamo veduto, la massa delle imposte è di 1334 milioni; oltre a questi 1334 milioni si vogliono imporre nuove tasse. Ora, io mi ricordo che, in un bellissimo discorso che fece l'onorevole Carmine, all'epoca dei provvedimenti finanziari, presentati dagli onorevoli Perazzi e Grimaldi, egli diceva: voi proponete un aumento di tasse; ed io faccio osservare che, in riguardo alla materia imponibile, l'Inghilterra paga in ragione di 7. 30; la Germania, di 10. 12; l'Au-

stria-Ungheria, di 11. 04; la Francia, di 11. 82; la Russia, di 14. 25; la Spagna, di 16. 17; e l'Italia di 17. 80. Pregherei l'onorevole Carmine di dichiararmi se questo stato di cose è cambiato. (*L'onorevole Carmine accenna di no*). Egli accenna di no.

Vede, dunque, che non m'inganno quando dico che, se la misura che ci propone non era giusta nè equa due anni fa, non è giusta, nè equa oggi che le condizioni hanno peggiorato. Perchè, due anni fa il Ministero se ne andò? Perchè dicemmo: non è equo, nè giusto che voi mettiate nuove tasse sui contribuenti, quando quelle che pagano sono già enormi.

Ebbene, allora le condizioni nostre erano migliori. Che le condizioni nostre sono peggiorate ve lo dicono le entrate di questi due anni che sono andate sempre diminuendo. Ma signori, voi avete la maggioranza a vostra disposizione; mi meraviglio che non domandiate di più. Per me la vostra moderazione è proprio una cosa che mi ha colpito. Se io mi trovassi con una maggioranza come quella che avete, io domanderei schiettamente...

Luzzatti, *ministro del tesoro.* Apprezzate la nostra temperanza.

Bertollo ...due volte, tre volte più di tasse di quelle che domandate. Dovreste scorticare addirittura... La maggioranza siete sicuri di averla. Io illusioni non me ne faccio. Faccio il mio dovere e tiro innanzi.

Ora mi debbo fermare sopra una teorica molto bella. Ricorderò alla Camera che io chiamai una certa frase di una esposizione finanziaria precedente (non fatta dall'onorevole Luzzatti) un razzo finale. Essa diceva che bisognava riformare i tributi nel senso di sgravare la classe dei meno abbienti. Ebbene, quest'argomento è ripetuto nel discorso di Milano, e sapete in che modo è ripetuto? L'ho qui perchè riassume bene la situazione con molta efficacia. (*Rumori — Interruzioni*).

Non vi arrabbiate. C'è tempo. Questa sera non parlerà più nessuno. Cinque minuti più, cinque minuti meno, vale lo stesso. (*Ilarità*).

" Altri impegni non può il Governo assumere in questo momento, mentre non giova fare promesse a lunga scadenza, ma non si può a meno di avvertire che il nostro sistema tributario ci invita a profonde e audaci trasformazioni. Sono forse troppo gravati i consumi, sono forse troppo elevate le imposte dirette (vedete quale confessione! Sono troppo gravose le imposte e troppo gravati i consumi!) e quelle segnatamente che colpiscono i redditi mobiliari. Raddolcire i dazi che più pesano sopra i consumi (e lo si vede col disegno di legge di *catenaccio* che stiamo discutendo) introdurre una lenta e moderata progressione nell'imposta di ricchezza mobile (la progressione qui è stata fatta già); sono argomenti degni di studio, la cui soluzione potrebbe giovare all'erario, alle classi lavoratrici, e imprimere nella nostra legislazione finanziaria un carattere di maggiore equità e di più sicura giustizia, che stia meglio in armonia con le tendenze della società moderna. "

Or dunque io prendo la stessa vostra assicurazione: tasse dirette enormi; tasse di consumo gravosissime e la maggior parte più pesanti sui nulla abbienti; delle tasse sugli affari non ne parliamo nemmeno. Ed allora la grande trasformazione dove volete farla? Per confessione vostra non la potete fare, tenuto conto che noi abbiamo da ogni lato tasse gravissime e bilancio in disavanzo. Io dunque vi dico: non gonfiate palloni (*Ilarità*) e non fate nutrire al paese speranze che forse non si realizzeranno o ben tardi.

Cosa m'importa a me dei bei discorsi? Questi, come già dissi altra volta, non fanno mica entrare dei milioni nelle casse dello Stato! (*Bravo!*) Si è discorso da alcuni deputati sulla necessità di sgravare i generi di consumo alimentari del proletario; si accennò come necessario di fare qualche diminuzione sul dazio del grano, sul prezzo del sale. Ma si può fare? Ecco la domanda che io rivolgo onestamente. Si può fare questa diminuzione? Per arrivare a questo occorre un aumento di qualche altra imposta e per confessione di tutti, le imposte sono tutte così gravose, l'aliquota è così elevata che non è possibile ottenere con un aumento in altre tasse, la somma necessaria onde coprire la diminuzione che deriverebbe dai proposti gravamenti.

Quando le entrate riprenderanno il loro corso naturale e vi daranno una maggiore entrata, allora sarà il caso di parlare di questi rimaneggiamenti nel senso di alleggerire il peso delle classi meno abbienti. Ora che vi dibattete nel disavanzo, mi pare che si dovrebbe procedere un po' più cautamente nel creare illusioni. Che vale che a chi non ha che un tozzo di pane per sfamarsi facciate balenare tante belle cose nell'avvenire: create delle illusioni che aumentano le amarezze del presente.

Si presenta anche un altro quesito. L'onorevole Luzzatti è troppo grande statista per non ricordarsi di una controversia dibattutasi in Francia 7 o 8 anni fa. Scusi se entro in un

campo che non è il mio. Sono un povero provinciale e parlo alla buona.

Luzzatti, *ministro del tesoro*. Scusi lei.

Bertollo. In Francia, negli anni scorsi, si è sollevata una discussione se l'eccedenza delle entrate dovesse destinarsi a diminuire le tasse o ad ammortizzare il debito. Anche il nostro debito è grave e la questione merita esame.

Disgraziatamente per ora non ci è dato di occuparcene perchè di eccedenza dell'entrata sulla spesa non vediamo la probabilità per qualche anno ancora.

Ritornando all'argomento delle tasse io persisto a credere e penso avere provato che la materia imponibile non consente nuove imposte: sono già troppi i 1334 milioni che il contribuente paga.

In verità è strano il dire, ma noi aumentiamo appena di una lira il petrolio e via di seguito: ma, signori miei, ben vi disse con la solita precisione l'onorevole Ellena: la goccia, quando il vaso è pieno, fa traboccare il vaso: non è la lira sul petrolio: sono i 22,700,000 di nuovi oneri che voi volete aggiungere ai 1334 milioni che già si pagano, che rendono e renderanno insopportabile il peso.

Daltronde, giova considerare che con questa massa enorme di tasse voi depauperate la nazione. Lo Stato è un ente assorbente; egli non restituisce niente: se i milioni restassero nelle tasche dei contribuenti, si convertirebbero in miglioramento del suolo, in industrie, ecc. ecc. e lo Stato vedrebbe anno per anno aumentare il reddito delle imposte: esagerando nelle tasse si appropria e rende nullo il risparmio nazionale.

Ecco, la questione è molto difficile a risolvere; ma nella sostanza risulta questo che il denaro che voi prenderete non lo restituirete più all'economia generale.

Di più, secondo la vostra proposta, succede questo fenomeno.

Noi vogliamo le economie e le vogliamo tutti. Il Ministero si è messo sulla buona via, ma ci si è messo con un metodo un poco originale. Esso fa le economie tagliando sul bilancio dei lavori pubblici, mentre da tutti è constatato che c'è in Italia un malessere generale.

Dunque abbiamo questo fatto che queste economie sono fatte a danno dell'economia nazionale; e proprio nel momento che si priva la gente del lavoro, si domandano nuove imposte.

Io ho sentito un collega parlare delle piaghe d'Egitto. Ma meno male! Domine Iddio era un buon signore; egli ne mandava una al giorno. Ma voi le volete applicare tutte in una volta. (*Si ride*).

Ma via, lasciate respirare un poco il paese.

Questa è la ragione, per cui ho presentato il mio ordine del giorno. Qui avrei finito per l'argomento che ci occupa, ma, giacchè ho la parola, mi consenta la Camera una dichiarazione. Non cade dubbio che la conseguenza di questa discussione sarà un voto di fiducia. In altra circostanza identica ho fatto la dichiarazione che avrei votato contro il Ministero per ragione politica. Ma quella frase è troppo generica, mi pare necessario di esplicare il mio pensiero: è bene che ci intendiamo una buona volta e per sempre: così non dovrò più in avvenire spiegare alcuno dei miei voti contro.

Dunque io dico che questo Ministero ha il difetto della sua origine; nacque da un caos parlamentare e rappresenta il caos parlamentare.

I membri del Gabinetto rappresentano tutti i settori della Camera: io guardo non in quelli, che sono lì seduti, ma anche nei sotto-segretari che l'accompagnano. (*Ilarità*).

L'onorevole Nicotera ha definito il Ministero " uomini di buona volontà, che si sono riuniti per fare il bene del paese. "

Io prego i colleghi della Camera a consultare la storia parlamentare e sapermi dire quale Ministero abbia mai dichiarato che andava al potere per fare il male del paese. Tutti vanno e sono andati a quei banchi per fare il bene del paese; è vero che poi qualcheduno avrà fatto il male, ma essi, e debbo credere in buona fede, avevano il convincimento di fare il bene.

Ora mi pare non sia eccessivo il domandare a questo Ministero che politica intende di fare, se conservatrice o progressista, se intende di essere un Ministero di Destra o di Sinistra.

Nicotera, *ministro dell'interno*. Dovevate dirlo prima.

Bertollo. Lo dico adesso; spiego il mio pensiero.

Si risponde: non vi sono più partiti alla Camera. Male dico io: una Camera senza partiti nettamente delineati è la negazione del parlamentarismo. Il Ministero ha oggi una maggioranza ecclettica che domani lo abbandonerà sopra una cosa da nulla.

Perdurando nel caos presente si rovinerebbe completamente il sistema parlamentare, e valendomi del motto celebre *Finis Poloniae*, vi dico che questo sistema ci porterebbe alla *Finis Parlamenti*.

E siccome io rispetto ed amo queste nostre libere istituzioni per le quali mi trovo qui; così per evitarne lo sfacelo dichiaro che ogni qualvolta il presente Ministero porrà la questione di fiducia, io voterò sempre contro. (Bravo! Bene! *a sinistra*).

Presidente. Verrebbe ora la volta dell'onorevole Indelli. (*Rumori*).

Voci. A domani.

Indelli. Chiederei di parlare domani.

Presidente. L'onorevole Indelli è nel suo diritto; alle sei e mezzo l'oratore ha diritto di differire al giorno successivo il suo discorso. Il seguito di questa discussione è dunque differito a domani.

Osservazioni sull'ordine del giorno.

Presidente. La Camera intende di tenere seduta domani?

Voci. Sì! sì! (*Rumori*)

Presidente. Onorevoli colleghi, li prego, prendano i loro posti: procediamo con ordine!

Levi. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Levi. Propongo che domani si tenga seduta e che si cominci al tocco.

Presidente. L'onorevole Napodano desiderava parlare?

Napodano. Voleva fare la stessa proposta.

Presidente. Pongo a partito la proposta dell'onorevole Levi, perchè la Camera tenga seduta domani, cominciando al tocco.

(*La Camera approva*).

Branca, *ministro dei lavori pubblici.* Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Branca, *ministro dei lavori pubblici.* Vista la necessità di provvedere a' servizi marittimi, perchè altrimenti col primo gennaio si resterebbe senza servizio di sorta, pregherei la Camera di iscrivere nell'ordine del giorno della tornata antimeridiana di lunedì il disegno di legge per la proroga delle Convenzioni marittime.

Presidente. Le osservo, onorevole ministro, che la Camera ha già deliberato di tenere una seduta mattutina lunedì per discutere le petizioni riguardanti la soppressione delle preture. Credo che la Camera non vorrà revocare questa sua deliberazione.

Ora Ella propone che nell'ordine del giorno della tornata antimeridiana di lunedì si iscriva la discussione del disegno di legge per la proroga delle Convenzioni marittime.

Faccio osservare, però, che vi sono sette oratori iscritti, cosicchè non credo che in una seduta mattutina si possa esaurire la discussione di quel disegno di legge.

Inoltre devo osservare che, se domani si esaurisce questa discussione, è difficile che la Camera si trovi lunedì ancora in numero: me l'auguro, ma non mi sembra probabile.

Onorevole ministro dei lavori pubblici, Ella propone dunque che quel disegno di legge sia posto nell'ordine del giorno per la seduta antimeridiana di lunedì?

Branca, *ministro dei lavori pubblici.* Sì.

Una voce. E le petizioni?

Branca, *ministro dei lavori pubblici.* Le petizioni possono essere differite a martedì mattina.

Presidente. Ma la Camera ha deliberato.

Leali. Io propongo che le petizioni siano differite a martedì.

Voci. No! no!

Altre voci. Sì! sì! (*Rumori*).

Presidente. Sentano; mi pare che, se domani la Camera non esaurisce la discussione finanziaria, evidentemente vorrà continuare questa discussione anche lunedì. Quindi mi pare che sia meglio differire a domani in fin di seduta ogni deliberazione relativa all'ordine del giorno di lunedì.

Branca, *ministro dei lavori pubblici.* Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Branca, *ministro dei lavori pubblici.* Debbo far presente alla Camera che, se non si vota la proroga delle Convenzioni prima delle vacanze, o si rimane senza servizio di sorta, ovvero il Governo dovrà provvedere con Decreto Reale.

Voci. Sì! sì!

Sani Giacomo. Chiedo di parlare.

Branca, *ministro dei lavori pubblici.* La Camera non si può separare senza che le Convenzioni sieno votate.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sani. Onorevoli colleghi, prendano i loro posti.

Sani Giacomo. Come membro della Giunta parlamentare che ha esaminato e riferito sul progetto di proroga delle Convenzioni marittime, prego i miei colleghi di considerare la gravità di quest'argomento. Se, o signori, si trattasse di una proroga pura e semplice delle Convenzioni, capirei le esclamazioni di coloro che hanno detto *sì, sì!* quando l'onorevole ministro ha accennato alla

ipotesi di dover provvedere per Decreto Reale. Pensate che questa proroga racchiude modificazioni di servizi e cambiamenti di linee, taluni dei quali hanno ferito non lievi interessi. Ora, perchè non volete che la Camera ne discuta, quando ciò si può fare benissimo in una seduta, e volete invece che queste Convenzioni sieno applicate per Decreto Reale?

Comprendo che in questo progetto di proroga non si potranno fare modificazioni sostanziali; ma almeno lasciate a coloro, che si credono pregiudicati, il diritto di venire qui per esprimere i loro concetti, dei quali poi il ministro potrà valersi per trattare con le Società. Se dunque havvi un provvedimento in cui la discussione sia, non dirò necessaria, ma assolutamente indispensabile, è proprio questo delle Convenzioni marittime; e quindi propongo che lunedì, finito il *catenaccio*, la Camera ne cominci la discussione.

Muratori. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Muratori.

Muratori. Io, come membro della Commissione, mi associo pienamente a quanto ha detto or ora l'onorevole Sani.

Qui non si tratta d'una proroga pura e semplice... (*Oh! oh! — Rumori*).

Lasciatemi esprimere il mio concetto... È un progetto che, secondo me, non può esaurirsi in una seduta mattutina. Inoltre codesta discussione, che deve anche illuminare il potere esecutivo per le Convenzioni definitive.

Voci. Se non basterà una seduta se ne terranno due.

Muratori. Interessi gravissimi non si trattano in questo modo, e mi fa meraviglia d'aver sentito a parlare di Decreto Reale. Con questo sistema diventa inutile il Parlamento.

Di Blasio Scipione. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Di Blasio ha facoltà di parlare.

Di Blasio Scipione. Poichè i due onorevoli colleghi, che hanno parlato testè, sono membri della Commissione, io che ne sono il presidente, mi trovo nel dovere di esprimere la mia opinione.

Non ho parlato prima, per lasciare la Camera giudice della questione. Faccio solamente osservare alla Camera che si tratta di cosa della massima importanza; non si tratta d'un semplice progetto di proroga (*Oh! oh! — Rumori*), ma di variazioni di servizi.

Del resto la Camera faccia quello che crede: non ho altro da dire.

Voci. Dopo il *catenaccio*! (*Rumori*).

Presidente. Avverto nuovamente la Camera che è stato già deliberato che domani vi sarà seduta al tocco.

Non so se domani la Camera potrà condurre a termine la discussione finanziaria. Ad ogni modo mi par certa cosa, ed è inutile dissimularsela, che lunedì o si dovrà tener seduta per continuare la discussione della legge attuale, o non ci sarà seduta affatto.

Quanto alla seduta antimeridiana la Camera ha già deliberato che in essa si riferirà sulle petizioni: l'onorevole ministro propone ora che s'iscriva in seguito nell'ordine del giorno la discussione del disegno di legge relativo alla proroga. Ma io credo che sia impossibile esaurire, in una sola seduta antimeridiana, anche questo grave argomento: e allora, se non si esaurisce, si corre il rischio che la Camera non sia in numero per deliberare. (*Oh! oh! — Rumori*).

Quindi prego la Camera di aspettare domani per prendere una deliberazione in proposito.

Leali. Si potrebbe fare una seduta antimeridiana anche domani. (*Rumori*)

Presidente. Onorevole Leali, Ella non pensa che io sto qui dal tocco alle 7 e mezzo? Bisogna pure avere dei riguardi alla Presidenza! Ogni deliberazione intorno all'ordine del giorno di lunedì è dunque differito a domani.

Dichiaro chiuse le votazioni, ed estraggo a sorte i nomi dei deputati che dovranno far parte della Commissione per lo spoglio delle schede delle votazioni fatte oggi.

(*Segue il sorteggio*).

La Commissione di scrutinio risulta composta degli onorevoli: Materi, Ronchetti, Speroni, Maurogordato, Ercole, Capilupi, Di Blasio Scipione, Ruspoli e Cavalli.

Annunciasi una domanda d'interrogazione.

Presidente. Leggo la seguente domanda d'interrogazione dell'onorevole Pinchia:

" Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sullo stato della Galleria d'Ivrea sulla linea ferroviaria Chivasso-Aosta. "

Sarà iscritta nell'ordine del giorno.

La seduta termina alle 6.55.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Votazione per la nomina di un componente della Commissione di vigilanza per la biblioteca della Camera; e di un membro del Consiglio di amministrazione del Fondo di religione e beneficenza per la città di Roma.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Petronio.

3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Convalidazione del Regio Decreto 22 novembre 1891, n. 635, e altri provvedimenti relativi. (242)

Discussione dei disegni di legge:

4. Passaggio della parte amministrativa del Tiro a segno nazionale alla dipendenza del Ministero della guerra. (9)

5. Sui *probi-viri*. (117 e 136)

6. Disposizioni per guarentire il ricupero delle spese di giustizia in materia penale. (116)

7. Seguito della discussione sul disegno di legge: Abolizione delle servitù di legnatico ne territorio di Tatti (Massa Marittima). (56)

8. Convenzione per il servizio cumulativo con le strade ferrate attraverso lo stretto di Messina. (157) (*Urgenza*).

9. Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche. (70)

10. Convenzione per la proroga dei servizi postali e commerciali marittimi. (254)

11. Per la tumulazione della salma di Ubaldino Peruzzi nel tempio di Santa Croce in Firenze. (269)

12. Dichiarazione di pubblica utilità delle opere di prosciugamento della ripa sinistra del fiume Ticino con facoltà al comune di Sesto Calende d'imporre un contributo alle proprietà fronteggianti. (258)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione

Roma, 1891 — Tip. della Camera dei Deputati.